

TARIFA REGIME LIBERO - "POSTE ITALIANE S.P.A." -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DBB GENOVA

ELLERRE

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
CINEMATOGRAFICA

Anno 16

N. 79

Settembre - Ottobre 2008

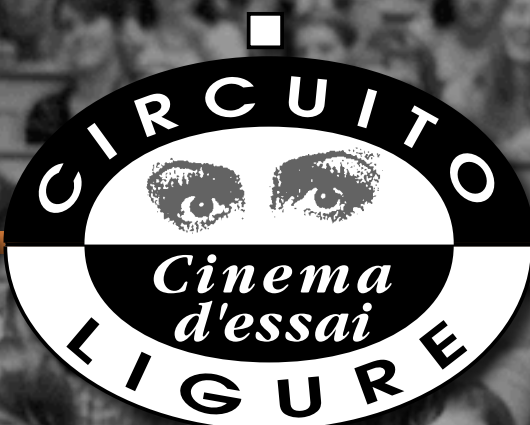


**Festival
la lunga
estate**

**I Mormoni
e il loro
cinema**

**Una gatta
di nome
Halle**

**Avanti
così
Valerio**



 **REGIONE
LIGURIA**
SETTORE SPETTACOLO

ASSOCIAZIONE
GENERALE ITALIANA
DELLO SPETTACOLO
DELEGAZIONE REGIONALE LIGURE



Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo - e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo



(disegno di Elena Pongiglione)

FILM D.O.C.

Periodico di informazione cinematografica

www.filmdoc.it

la rivista è visibile sul sito e scaricabile in formato pdf

Anno 16 - Numero 79
Settembre - Ottobre 2008

c/o A.G.I.S. LIGURIA

via S.Zita 1/1

16129 Genova

tel. 010 565073 - 542266

fax 010 5452658

www.agisliguria.it

e-mail: agisge@tin.it

Direttore responsabile

Piero Pruzzo

Coordinamento editoriale

Vittorio Di Cerbo

Gianfranco Ricci

Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale

Giancarlo Giraud

Registrazione stampa

N. 30/93 (1/10/1993)

del Tribunale di Genova

Progetto grafico, fotocomposizione, impaginazione

Studio Esse

Comunicazione Visiva

Rossiglione (Ge)

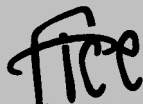
Stampa

Prima Piccola Soc. Coop. a r.l.

v.Brignole De Ferrari, 3r Genova

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



F.I.C. - F.E.D.I.C.
C.G.S. - A.N.C.C.I.

In questo numero

3-9 FESTIVAL: Venezia, Cannes, Trento, Bologna, Ravenna, Lerici, Levanto, Genova, Sanremo, Napoli, Pesaro, Giffoni, Locarno, Milano, Bardonecchia

10 Percorsi sonori - Profili: Henry Mancini

11 Halle Berry - Pordenone

12 Occhio ai Film D.O.C.

14 Valerio Mastandrea - Cinema e cucina.4

15 Welcome to Mollywood

16 Gli indimenticabili - Diario di Cannes

17 La posta di D.O.C. Holliday - Quiz

18 Libri & Riviste

19 LIGURIA D'ESSAI - Programmi e notizie

26 Usciti in Liguria (gen.-feb.-mar.)

Dàlli alla critica (e largo ai grazie)

Archiviata l'estate, ripartiamo da una zona finita da tempo sotto tiro, la critica. Nei mesi scorsi ci hanno pensato i giornali a tirarla in ballo. Non per aprirle più spazi, figurarsi; ma per dare notizia della decisione di varie testate americane di eliminarla del tutto dalle loro pagine. Si tratta d'una tendenza che, nel nostro piccolo, andiamo sperimentando da parecchio anche al di qua dell'Atlantico. Non siamo ancora al taglio netto, ma intanto, sui quotidiani e sulle riviste (a parte le poche specialistiche), trionfano la strategia promozionale e la spinta a pensare il meno possibile: così vogliono i tempi. Colore, informazione asettica, cronache, sì; riflessioni e approfondimenti sui temi e sul linguaggio dei film, no (o ben poco). Tutt'al più, saltata ormai l'abitudine delle puntuali recensioni delle novità, un impianto settimanale di schede ("brevi" ma soprattutto "corte"). Persino dai festival importanti, dove non mancano i film degni di attenzione, si privilegia la chiacchiera e si riduce al minimo l'intervento dell'esperto. Insomma, viva il gossip e il passaparola, i portali e gli appunti on line; e guai ai critici, che pretendono di spiegare per esteso cosa è valido e cosa non è. Salvo ricordarsi di loro quando, per sostenere il lancio d'un film nelle sale, si vanno a recuperare, in ciò ch'essi sono riusciti a scrivere, quelle quattro o cinque parole che possono fare effetto sul pubblico. D'accordo, è la "distribuzione" a divulgarle, e a fini pubblicitari. Ma, essendo la pubblicità sacra, in quel caso diventa sacro anche il frutto di chi altrimenti è considerato scomodo. E i critici? Sull'argomento hanno detto la loro già tante volte. Ma un'occasione di più l'hanno ora durante i tre giorni (2/3/4 ottobre, al teatro Comunale di Alessandria) della settima edizione di RINGI, festival della critica cinematografica. Scomodi ma non arrendevoli. Sarà opportuno ascoltarli.

* * *

Come se in giro non ci fosse già abbastanza confusione, ecco aggiungersi alle varie polemiche quella tra chi difende un'idea di cinema fondata su una sua irrinunciabile identità e chi sostiene che il cinema, oggi, va cercato piuttosto nei telefilm e nella varia fiction tv. Naturalmente, come in ogni disputa umana, spunta anche chi opta per una posizione di mezzo: in questo caso soprattutto gli attori e le attrici, più interessati alla difesa della propria immagine e all'opportunità d'una scrittura - per grande o piccolo schermo non importa - che alla filosofia dei linguaggi. E infine c'è chi aggiorna sornionamente l'antica saggezza del dividere e accumulare inventandosi due distinte occasioni per celebrare a casa propria il dilemma in questione: una Festa (anzi, ora diventa Festival) del Cinema in autunno e un Fiction Fest in estate. Sarà un caso ma il luogo è Roma.

* * *

I festival cinematografici - grandi o piccoli poco importa - non sono soltanto una vetrina di film, un ventaglio di incontri e di conferenze stampa, una passerella di personaggi, un nastro trasportatore di coppe, targhe e statuette. Accade che, proprio nel corso delle premiazioni, diventino anche una sorta di balletto di incini, baci e abbracci, ma soprattutto una alluvione di "grazie". Grazie a questo, grazie a quello: la diva ringrazia il regista, il regista ringrazia la diva, il produttore ringrazia la giuria, la giuria l'organizzazione, eccetera eccetera. Una sagra del ringraziamento che s'avvita su se stessa, condita dalle solite tre o quattro scontate parole che i presentatori strappano - quando ci riescono - agli insigniti di palme, leoni, chioccioline, pergamene e altri simboli di vittoria. (In tv il girotondo dei "grazie" accade in verità anche per molto meno: uno show canoro in piazza, una rimpatriata campanilistica). Passano gli anni, ogni volta si spera in un recupero di sobrietà (il che non esclude la vivacità), e invece le cerimonie si fanno sempre più pletoriche e noiose. Ben vengano i premi, intendiamoci. Ma sarebbe bello, allora, assegnarne uno al primo festival capace di abolire almeno la metà dei convenevoli. p i p

La copertina



La Nona di Beethoven per l'esordio registico di Baricco

S'intitola *Lezione 21* il film con il quale lo scrittore Alessandro Baricco (che al cinema ha già fornito il monologo teatrale diventato, sullo schermo, *La leggenda del pianista sull'Oceano* per la regia di Tornatore) ha esordito dietro la macchina da presa. Da lui scritto e diretto, il film rievoca la prima esecuzione della Nona Sinfonia di Beethoven (7 maggio 1824). Il grande compositore, in effetti, compare sullo schermo soltanto pochi secondi, di spalle, mentre dirige. E l'evento, più che una celebrazione, diventa occasione di una specie di indagine come fosse materia di un thriller. Film destinato a far discutere, come è già avvenuto in occasione del Festival di Locarno, ad agosto. Nel cast: John Hurt, Leonor Watling, Noah Taylor.



VENEZIA 65

Leone d'oro:
THE WRESTLER di Darren Aronofski
Leone d'argento per la regia:
Alexsey German jr, **PAPER SOLDIER**
Premio speciale della Giuria:
Halle Gerima, **TEZA**

Coppe Volpi: attore Silvio Orlando,
IL PAPÀ DI GIOVANNA
attrice Dominique Blanc, **L'AUTRE**
Premio De Laurentiis opera prima:
Gianni Di Gregorio,
PRANZO DI FERRAGOSTO

Premio Fipresci: GABBLA di Tarig Teglia
Premio Settimana della Critica:
L' APPRENTI di Samuel Collardey

Leoncino AgiScuola:
IL PAPÀ DI GIOVANNA di Pupi Avati

Leone d'oro alla carriera: Ermanno Olmi

Alla Mostra d'arte non basta una panoramica informativa

Questa 65a edizione della Mostra Internazionale d'Arte cinematografica è stata davvero modesta, sia sul piano strutturale sia su quello della qualità delle opere presentate. Il bilancio finale della rassegna ha fatto registrare un forte calo delle presenze che, in alcuni casi, come negli alberghi di alto prestigio, è arrivato a sfiorare il 40 per cento. Sono molte le ragioni che stanno dietro questa flessione. Ha avuto un ruolo forte la debolezza del dollaro nei confronti dell'euro che ha reso difficile la presenza degli americani.

Un peso ancor più rilevante lo ha avuto la crisi economica che il paese attraversa, questo, in particolare, ha costretto a casa molti che, negli anni scorsi, venivano alla Mostra più per diletto personale che per precisi impegni professionali. Un ultimo, pesantissimo, macigno è arrivato dagli insopportabili costi del Lido, dove è quasi impossibile trovare alloggi a un prezzo accettabile e dove anche il più modesto dei ristoranti impone esborsi doppi o tripli rispetto a quelli praticati, a pari livello di servizio, in una qualsiasi città italiana. A questi intoppi si è aggiunta la decisione della Direzione di far pagare 50 euro il diritto di segreteria per ottenere l'accredito, senza che questo comporti neppure l'omaggio di un catalogo che, invece, è venduto a ben 22 euro. Tutto ciò ha decimato la folla dei giovani cinefili che gli anni precedenti costituivano il cuore variopinto della Mostra.

Un altro elemento che ha pesato non poco è stata una selezione modesta, orgogliosa, troppo orgogliosa, del fatto che presentava quasi tutte opere inedite, ma incapace di allineare titoli di forte richiamo culturale o commerciale. Su questo punto

occorre essere chiari. Non è che Marco Müller e i suoi collaboratori siano diventati improvvisamente ciechi e sordi, è il cinema mondiale che sta attraversando una crisi creativa senza precedenti. Sino ad alcuni anni or sono se scemavano i film importanti in una nazione o in un continente, erano subito sostituiti con altri provenienti da diverse parti del mondo. Oggi non è più così. Esauritasi la spinta iraniana, causa l'oppressione censoria del regime di Mahmud Ahmadinejad, quasi soffocata la primavera cinese sotto un diluvio di produzioni che mirano alla superspettacolarità, troppo rare le voci che provengono da Romania, Russia, Polonia, quasi isterilitasi la nouvelle vague argentina, troppo compromessa con il commercio quella spagnola, non resta che affidarsi al solito cinema francese, anch'esso con problemi di non poco conto, o a quello turco. Un deserto in cui è difficile recuperare un consistente paniere da offrire al pubblico.

Ciò premesso, bisogna anche dire che alcuni errori sono stati fatti, primo fra tutti l'eccessivo spazio concesso al cinema italiano con quattro titoli, solo un paio dei quali (*Un giorno perfetto* di Ferzan Ozpetek e *La terra degli uomini rossi - Birdwatchers* di Marco Bechis) degni di una grande rassegna internazionale. D'altro canto sono stati trascurati titoli come *Puccini e la fanciulla* di Paolo Benvenuti e *Pranzo di Ferragosto* (questo fortunatamente accolto dalla Settimana della Critica) di Gianni Di Gregorio, molto probabilmente per ragioni di potere contrattuale delle società che li hanno commercializzati: tutti i titoli scelti erano da RAI-01 o dalla berlusconiana Medusa.

Umberto Rossi

LA SETTIMANA
DELLA CRITICA

La crescita dell'apprendista e la grinta delle anziane

Storie di vita vera, interpretate da attori non professionisti, talmente forti e sincere da prendere talvolta il sopravvento sulla sceneggiatura con esiti felici: la ventitreesima Settimana Internazionale della Critica ha incoronato vincitore *L'apprenti*, di Samuel Collardey, mentre il premio Isveva (50mila euro di agevolazioni pubblicitarie) è andato a *Pranzo di Ferragosto* di Gianni Di Gregorio (che ha vinto anche il Leone del Futuro - Premio Venezia Opera Prima Luigi De Laurentiis).

Nel film francese, uno studente di istituto agrario va a svolgere il suo apprendistato in una fattoria dell'Alto Doubs. Paul, l'anziano proprietario, si rivela non solo un maestro, ma anche una figura paterna per il ragazzo, che vive solo con la madre. L'apprendistato dunque diventa l'occasione per confrontarsi con se stesso e crescere: un percorso di formazione, un processo educativo che trova la sua realizzazione nello spazio aperto della campagna, attraverso la concretezza del lavoro e delle difficoltà quotidiane. Collardey, un passato sui set di Claire Simone e Philippe Garrel, ha girato nei luoghi della sua infanzia e ha scelto come interpreti un vero studente e un vero allevatore, seguiti nel loro percorso comune con stile limpido e asciutto, quasi documentaristico.

La stessa verità autobiografica si trova in *Pranzo di Ferragosto*, debutto dietro la macchina da presa del sessantenne Gianni Di Gregorio, storico sceneggiatore di Matteo Garrone (*Gomorra* compreso). Proprio Garrone ha prodotto la pellicola ed ha "imprestato" al neoregista i suoi uomini migliori, come il cosceneggiatore Massimo Gaudioso e il montatore Marco Spoletini. Ma la vera forza del film è il cast: quattro ottantenni scovate grazie ad amici, parenti ed inserzioni al Centro Anziani di Ostia, che hanno infuso alla pellicola una vitalità e una simpatia fuori dal comune. "Considerato il temperamento travolgente delle protagoniste", ha ammesso lo stesso Di Gregorio a Venezia, "il copione cambiava ogni giorno: cercavamo di seguire un canovaccio, ma le dinamiche erano imprevedibili. Comunque le loro battute spontanee erano molto più belle di quelle già scritte". La storia è semplice: Gianni (Di Gregorio) non ha un lavoro e vive con la madre, che lo tiranneggia amorevolmente. Alla vigilia di Ferragosto l'amministratore di condominio gli propone di ospitare la sua vecchia mamma in cambio di un azzeramento dei debiti legati alla casa. Gianni tentenna, ma alla fine cede. Non sa ancora che, da lì a poco, gli verranno affidate altre due anziane rimaste sole in città. Il tempo trascorre veloce nel piccolo appartamento (la vera casa del regista), tra liti per il televisore, scorpacciate severamente vietate dai medici e un sentimento di solidarietà che pian piano prende il sopravvento. Così, quando è ora di salutarsi...

"Realizzare una pellicola sulla terza età, al giorno d'oggi, è controcorrente", ha spiegato Di Gregorio, "ma volevo esorcizzare tutti gli anni passati ad accudire mia madre, personaggio di soverchiante personalità proprio come la mamma del film. Sentivo il bisogno di raccontare in chiave comica tutto quello che mi era successo". E c'è riuscito: *Pranzo di Ferragosto* è divertente, anticonvenzionale, intelligente. Uno dei film più interessanti della sessantacinquesima Mostra del Cinema di Venezia.

Maria Francesca Genovese



A Kiarostami 3 domande su "Shirin"

Nel semibuio della sala, la macchina da presa indugia sui volti di 114 donne che assistono al poema persiano "Khosrow e Shirin", scritto da Nezami Ganjavi nel XII secolo. Del poema noi ascoltiamo la storia, attraverso le voci fuori campo, ma non vediamo nulla: tutta l'attenzione del regista è dedicata alle emozioni che scorrono negli occhi delle spettatrici. Più saggio teorico sul ruolo del pubblico che film tradizionalmente inteso, "Shirin" di Abbas Kiarostami (presentato nella sezione Fuori Concorso) esplora con grazia e poesia l'energia emotiva, i riti e i sogni prodotti dalla visione cinematografica. "Sono stato sempre molto affascinato dal pubblico", ha spiegato Kiarostami a Venezia (dove è stato insignito del "Glory to the Filmmaker Award"). "Nessuna opera esiste da sola: una volta che la proiezione è finita, il film continua a vivere solo grazie all'immaginario del pubblico".

Come ha scelto il pubblico di "Shirin"?

Ho invitato tutte le attrici iraniane, cui si è aggiunta Juliette Binoche. All'inizio non sapevo ancora che per il fuori campo avrei utilizzato la tragica storia d'amore della principessa Shirin: durante le riprese ho semplicemente chiesto alle attrici di fissare un punto preciso davanti a loro e di pensare a qualcosa di personale e melodrammatico. Del resto un antico poeta iraniano dice che al mondo esiste un'unica storia d'amore, che assume sfumature diverse ogni volta che si posa su un nuovo volto.

Il risultato la soddisfa?

Sì, penso che si sia creata la giusta intimità tra la macchina da presa e le attrici. Mentre giravo, mi sembrava di assistere a momenti estremamente privati, come se le stessi osservando attraverso il buco della serratura.

Qualcuno ha definito "Shirin" il più minimalista dei suoi film. Direi piuttosto il più cinematografico. L'audio potrebbe essere completamente eliminato, perché sono gli occhi delle donne inquadrati i veri protagonisti. Shirin è l'unico film che invita gli spettatori a guardare in un solo punto: gli elementi secondari rimangono tutti fuori dal quadro.

M.F.G.

Nella foto: da *Pranzo di Ferragosto*.

FILM D.O.C. 79

3

CANNES 2008

meglio la qualità che l'organizzazione



La sessantunesima edizione del Festival del Cinema di Cannes può essere riassunta con poche parole: un'ottima scelta qualitativa e un'organizzazione zoppicante. Entrambe le cose sono direttamente attribuibili a Thierry Frémaux che, da qualche tempo, ha assunto la carica di *delegato Generale*, andando oltre la qualifica, che aveva in precedenza, di *direttore artistico*. Inoltre, essendo andata via la responsabile dell'organizzazione ed avendo assunto il presidente Gilles Jacob un ruolo di puro prestigio, il peso assunto da Thierry Frémaux è aumentato sino a farne il punto di riferimento di tutta la parte culturale della manifestazione, così come il *direttore del mercato*, Jérôme Paillard, lo è per quella, sempre più importante e imponente, che si rivolge al settore commerciale. Su questo punto è bene fare chiarezza. Il Festival è sicuramente, come appare dai resoconti dei media, un'arena per nuovi titoli e scorribande divistiche, ma è, soprattutto, un grande centro d'affari, in cui si comprano e vendono film, si finanziano produzioni che, se tutto va bene, saranno disponibili fra due o tre anni e si combinano operazioni finanziarie che sfoceranno in prodotti formalmente di questa o quella nazionalità, ma, nella sostanza, multinazionali.

Si è detto di un deficit organizzativo. Anche questo va attribuito al nuovo *delegato generale*, tenuto conto della sua fama di grande accentratore, tanto da aver mantenuto, oltre al ruolo nel Festival anche la direzione della mediateca di Lione, città in cui risiede. Le disfunzioni cui stiamo parlando si sono tradotte in ritardi negli orari d'inizio delle proiezioni, cosa quasi blasfema nella tradizione di questa manifestazione, assurde regolamentazioni degli accessi, cancellazione di proiezioni stampa indispensabili a seguire più di una sezione. L'impressione è stata quella di una

Nella foto: in alto, da *Entre les murs*, il film di Cantet Palma d'oro; a fianco da *Waltz with Bashir*.

volontà di innovare a tutti i costi, anche a prezzo di guastare una macchina sperimentata che, in passato, ha funzionato in modo (quasi) perfetto.

Sul versante della qualità delle scelte, invece, ci si deve rallegrare senza riserve. Nessun titolo è apparso indegno in una grande competizione internazionale. Si può aver amato o detestato questa o quell'opera, ma non si può dire, in tutta onestà, di essere stati costretti a guardare testi indegni di comparire in una grande rassegna. Di buon livello anche la miscela fra

anteprime commerciali, anch'esse mai banali, e opere difficili o inconsuete. Un equilibrio che ha segnato positivamente la sezione competitiva con testi, come i due titoli italiani, di grande forza. Il medesimo giudizio può essere allargato all'operato della giuria che ha emanato un verdetto condivisibile quasi in toto, in particolare nella scelta di coronare, con il massimo riconoscimento *Entre les murs* di Laurent Cantet di grande forza e complessità.

Umberto Rossi

La nuova frontiera tra Fiction Documentario e Animazione

La Palma d'oro a *Entre les murs* di Cantet premia in modo esemplare quella tendenza al documentario che si sta imponendo massicciamente nel cinema di questi ultimi anni, mescolandosi alla finzione nei modi più diversi. Ma l'ultimo festival di Cannes ha portato alla ribalta un'altra frontiera sempre più cruciale da qualche tempo in qua: quella che corre lungo il confine tra cinema dal vero ed animazione, e che solitamente vediamo più banalmente testimoniata nell'ambito della produzione per ragazzi.

Il film israeliano *Waltz with Bashir* di Ari Folman, presentato in concorso, è invece un film adulto e per adulti, che rievoca fatti storici estremamente traumatici come l'invasione israeliana del Libano del 1982 e i massacri di profughi palestinesi a Sabra e Chatila. Solo che, per farlo, non ricorre alle consuete riprese dal vero con attori in carne e ossa, ma sceglie la strada molto più imprevedibile e originale dei disegni animati. Si tratta di una soluzione audace, perché c'è di mezzo una delle pagine più sconvolgenti della storia del suo paese, quando le truppe israeliane favorirono la strage di migliaia di palestinesi da parte delle milizie cristiane, ed è certamente insolito raccontare avvenimenti così tragici attraverso il cinema d'animazione. Con la sua scelta, però, Folman ottiene due risultati di non poco conto. In primo luogo, evita gli impacci di una ricostruzione della vicenda in luoghi reali e con attori in carne ed ossa, che avrebbe rischiato i consueti toni "da sceneggiato" e imbarazzanti problemi morali di messinscena. Inoltre, può imprimere al racconto quel tono al tempo stesso realistico e soggettivo, profondamente interiorizzato, su cui si basa la resa dei conti del protagonista col proprio passato e con quello della sua nazione.

Folman sostiene addirittura che il suo sarebbe un vero e proprio esperimento di "documentario animato", in quanto ripropone disegnate perfino le interviste che lui stesso ha condotto con i commilitoni di un tempo. Ma il suo lavoro si colloca in uno scenario più ampio: quello che riguarda tutta una cultura narrativa che fino a ieri aveva al cinema i suoi modelli nella narrazione letteraria o teatrale, mentre da qualche anno mostra sempre più



evidente l'influenza del "graphic novel" come principale riferimento delle nuove generazioni. Le sue conseguenze sul cinema vanno ormai ben al di là dei semplici blockbuster da multiplex per ragazzini: basti pensare a *Persepolis*, oppure a un film come *History of Violence* di David Cronenberg, che era tratto da un graphic novel anche se poi è stato trasposto sullo schermo in modo tradizionale. Con la sua fusione di parola ed immagine, il graphic novel è ormai un punto di riferimento fondamentale con cui il cinema "adulto" dovrà fare sempre più i conti nei prossimi anni. E con i suoi risultati intensi ed efficaci, *Waltz with Bashir* è solo uno dei primi esempi di una rivoluzione in atto. Renato Venturelli

La 56ª edizione del FilmFestival
Montagna Esplorazione

TRENTO FORMATO MAGNUM

Le giurie rappresentano ogni volta per qualsiasi festival competitivo una incognita. Semplice constatazione. Nella memoria di ogni buon cinefilo rimane il fastidio per certe scelte clamorosamente sbagliate. Per questo, quando la giuria azzecca in pieno i film giusti si può parlare di... miracolo. Soprattutto se si tratta di giuria internazionale, cioè formata da persone di culture anche molto distanti tra loro. È accaduto col 56. Filmfestival montagna esplorazione avventura di Trento, Maurizio Nichetti per la quarta volta direttore artistico. Una giuria che a fronte d'un calendario strettamente a tema ha saputo guardare oltre, assegnando la Genziana d'oro Gran Premio a un film connotato in modo inequivocabile con i richiesti obiettivi culturali. *4 Elements* dell'olandese Jiska Rickels affronta con linguaggio cinematografico puro gli elementi naturali: acqua fuoco terra aria. Nel mezzo, l'Uomo. Con le sue attività, di difesa e scontro e di partecipazione fisica. Rimandabile, qui con intuizioni esistenziali, alla migliore tradizione documentaristica britannica e tedesca.

Non una novità per il Festival trentino. Basti ricordare la presenza in passato sul suo schermo, per fare un'unica citazione, del cinema di Robert Flaherty. Una bella occasione. Essendo la rassegna emanazione soprattutto del Club Alpino Italiano che lo ideò nel 1952 per dare visibilità al reportage alpino e alpinistico, la giuria guidata da Maurizio Zaccaro (cineasta cresciuto alla Scuola di cinema di Ermanno Olmi di Bassano del Grappa) poteva essere tentata di assegnare il massimo allora al film *Au delà des cimes*, per altro bellissimo, frutto d'una produzione ricca, dedicato dal

suo autore Rémy Tezier alle libere arrampicate sulle pareti soprattutto del Monte Bianco di quella regina delle pareti di granito che si chiama Catherine Destivelle, rese affascinanti dalla proiezione sul grande schermo dell'Auditorium Santa Chiara in alta definizione. Inoltre dopo anni in questo senso di scoraggiante magra.

Zaccaro presidente e con lui i colleghi di cordata Tue Steen Muller (Danimarca), Sylviane Neuenschwander-Gindrat (Svizzera), Siba Shakib (Iran) e l'alpinista italiano Elio Orlandi, hanno con giusto senno optato per dare la Genziana d'oro al film del francese Tezier messa a disposizione proprio dal Cai. Annata felicemente ricca di ottime proposte, talune premiate con altre Genziane (una d'oro, tre d'argento) gestita assieme a più serate dedicate anche attraverso filmati a protagonisti dell'alpinismo mondiale (per la prima volta quello russo) con l'entusiasmo professionale ben collaudato assieme al suo staff del presidente accademico del Cai Italo Zandonella Callegger. La mediamente buona qualità dei film ha permesso alla Giuria di scegliere per il premio speciale a sua disposizione un film, punto d'osservatorio inedito sul Tibet e sul Buddismo, che consente di farci un'idea realistica della via delle monache (estesa a tutte le donne) tibetane. Al di là di idealismi "riguardo una religione spesso interpretata male e fraintesa" che anche qui pone l'universo femminile in una condizione di marginalità. Titolo: *Daughters of Wisdom* di Bari Pearlman, Stati Uniti. Da citare come chicca (ciliegina sulla torta delle proiezioni) per l'inaugurazione, il film muto *Fräulein Else* (1928) di Czinner, dalle pagine di Schnitzler, accompagnato dalla musica rock (!) dei Marlene Kuntz.

Piero Zanotto

Una colonna sonora per Mr. Hitchcock

In prima mondiale la partitura di Neil Brand per "Blackmail"

Avevamo aperto la nostra nota sul Cinema Ritrovato dello scorso anno segnalando la decisione di Vittorio Martinelli di stabilirsi con i propri preziosi archivi a Bologna per contribuire ancora più fattivamente, come storico del cinema e ricercatore instancabile, alla manifestazione che vi ha sede. Dobbiamo ripartire anche questa volta dal suo nome, ma per registrare, purtroppo, il grande vuoto lasciato dalla sua scomparsa, intervenuta nella primavera scorsa, mentre era in preparazione appunto la nuova edizione – la ventiduesima – del Cinema Ritrovato. Al suo ricordo è stata dedicata, nel quadro dei programmi (28 giugno - 5 luglio 2008), la giornata del 3 luglio. Sarebbe piaciuto, a Vittorio, l'interesse suscitato dal "recupero", da lui voluto, di Emilio Ghione, con vari film della serie *Za la Mort* e la mostra, nel piazzale della Cineteca, di immagini in grande formato tratte da molte delle sue interpretazioni.

Dar conto di tutto ciò che l'appuntamento bolognese ha messo in cartellone anche stavolta è impresa impossibile. Né avrebbe senso stilare il fitto elenco dei titoli d'ogni origine, epoca e durata ripartiti tra i vari percorsi, da quelli più specialistici (la personale di Kukesciov, le testimonianze del cinema del 1908, la sezione dedicata all'avanguardia) ai più generosamente spettacolari (gli incalzanti film Warner dei primi anni Trenta, intrisi di clima rooseveltiano; l'ulteriore puntata con il cinemascopo così com'era negli anni Cinquanta: occasione per rivedere, fra gli altri, *E' sempre bel tempo*, 1956, terzo musical firmato da Donen e Kelly, tanto vivace nel farsi beffe della tv commerciale quanto crepuscolare nel cogliere il senso del tempo che passa anche per le amicizie; e poi la grande personale di Sternberg, che è stata anche, per buona parte, un'ancora più personale mostra del mito Marlene Dietrich). Ma proprio sotto l'aspetto dello spettacolo-evento ad alto livello è inevitabile richiamare almeno le proiezioni in piazza Maggiore, platea storica (in tutti i sensi, a partire dalla cornice monumentale carica di secoli) della manifestazione: otto serate volte a coprire ora le ulteriori curiosità di studiosi e cinefili ora le aspettative delle migliaia di spettatori affezionati al refrigerio serale che quello spazio offre dopo le ore pomeridiane della canicola.

Nelle foto: da *Lola Montès* e da *Blackmail*.



Sull'immenso schermo all'aperto sono passate, questa volta, le sequenze rimesse a nuovo delle pavesiane *Amiche* di Antonioni (1955) e quelle di una dolceamara commedia di Pagnol, *Le Schpountz* (1938), costruita su un Fernandel mattatore, un paio di classiche comiche di Chaplin e una selezione di opere sperimentali d'avanguardia abbracciando musica e cinema, due gloriosi Sternberg: uno più raro, *I docks di New York* (1928), l'altro più conosciuto, *Shanghai Express* (1932), ma sempre bene accetto grazie soprattutto al fascino di Marlene.

Ma i due veri eventi serali sono stati, in realtà, l'edizione di *Lola Montès* ricostruita, dopo ricerche e restauri estesi anche al colore, secondo l'originale concezione di Ophüls (tradita da subito, 1955, dagli interventi dei produttori) e il connubio tra pellicola muta e musica dal vivo (l'orchestra del Teatro Comunale) realizzato per un celebre Hitchcock del 1929, *Blackmail*. È difficile dire se il film di Ophüls (che fu anche il suo ultimo), con le sue arditezze spaziali e le sue intersezioni narrative per raccontare vita e tramonto d'una diva dello spettacolo ottocentesco, abbia rafforzato il suo potere di culto che ha presso molti cinefili. Di sicuro ha rinnovato in più d'uno (un po' come l'ultimo Chaplin, *La contessa di Hong Kong*, lo scorso anno) vecchie perplessità, a cominciare dalla sciapa resa di Martine Carol nelle vesti della protagonista. Decisamente più ghiotta l'operazione *Blackmail*, sia perché la versione muta del film (che ebbe da subito anche una versione in parte sonorizzata) funziona egregiamente di per sé grazie all'astuzia visiva con cui "Hitch" manovra la storia della fidanzata d'un poliziotto pronta ad uccidere un pittore da cui viene insidiata ma destinata a salvarsi perché del delitto viene incolpato un malvivito di quartiere, sia perché Neil Brand, uno dei più attivi musicisti esperti nell'accompagnamento di film muti, ha composto per l'occasione una partitura che innova abilmente, fondendolo con la propria inventiva, il riconoscibile stile di un Hermann e di qualche altro fedele compositore hitchcockiano. Il fluire delle immagini silenziose sullo schermo e la ficcante sonorità dell'orchestra (diretta da Timothy Brock) hanno dato vita a quella singolare, coinvolgente emozione che accompagna nel mondo la riscoperta del cinema muto con accompagnamento dal vivo.

P.P.



Un nuovo festival per scoprire l'anima dei sapori

BOLOGNA Slow Food on Film

La prima edizione di Slow Food on Film, un festival internazionale di cinema e cibo promosso dalla Cineteca del Comune di Bologna e da Slow Food, si è svolta a Bologna dal 7 all'11 maggio. Non si è trattato di un festival sulla buona cucina, ma di una rassegna che voleva indicare una nuova prospettiva da cui guardare il sistema di produzione del cibo e il modo in cui ci alimentiamo. Una prospettiva che ci ha mostrato un mondo distorto e perverso in cui, per dirlo con la frase di Pascal che apre l'ultimo film di Luciano Emmer: "gli uomini corrono rapidamente verso il precipizio dopo essersi messi davanti agli occhi qualcosa che gli impedisca di vederlo". Di questo e di come sia nata l'idea per un nuovo festival, ci ha parlato Stefano Sardo, direttore artistico di Slow Food on Film.

Si tratta di una manifestazione nata da una costola del Festival Internazionale del Cortometraggio di Bra, Corto in Bra, che nel 2002 aveva istituito una sezione chiamata appunto Slow Food on Film pensando che i corti potessero raccontare l'immaginario sul cibo in modo meno prevedibile di quello del cinema ufficiale. In effetti ci siamo trovati ad avere una rassegna molto interessante, le cui dimensioni e potenzialità ci hanno spinti a pensare che avremmo dovuto dar vita ad un vero e proprio festival. Quello del cibo è un tema

che intercetta molti problemi: la fame, la nutrizione, l'inquinamento del pianeta, lo sfruttamento delle classi lavoratrici, le dinamiche politiche ed economiche che decretano il destino di intere popolazioni. La produzione di cibo è una delle attività più inquinanti del pianeta, la comunità umana si sta suicidando con una superproduzione insensata di cattivo cibo. L'idea "moderna" che si debba avere il cibo sempre, a qualsiasi ora, in qualsiasi stagione e in qualsiasi quantità, è completamente insensata anche perché in questo modo i due terzi del cibo prodotto finiscono inevitabilmente in rifiuti. Crediamo che si tratti di una questione urgente e che il cinema, inteso in senso ampio, possa mostrare alla gente la bellezza di ciò che si sta perdendo e il dramma di ciò che sta avvenendo. Stiamo viaggiando su un treno lanciato in un binario morto. Occorre cambiare la rotta.

La manifestazione prevedeva molte sezioni, tra queste: Best Food Feature, un concorso per film sul cibo della stagione cinematografica 2006/07, vinto da *Il vento fa il suo giro* di Giorgio Diritti; Short competition, 28 corti di finzione e di animazione a tema provenienti da quindici paesi; Best TV series, la premiazione della serie televisiva *Cooking in the Danger Zone* trasmessa dalla BBC e condotta da Stefan Gates nei luoghi dove mangiare

e produrre il cibo possono essere atti decisamente pericolosi, come la giungla della Birmania e la zona proibita di Chernobyl; *Il mondo perduto* e *Focus d'autore*, documentari d'archivio e nuove pellicole sulla scomparsa della civiltà contadina, tra cui *Le pecore di Cheyenne* di Luciano Emmer, il ritratto di una ragazza della Val di Non che ha deciso di vivere allevando pecore. Ma ciò che ha reso memorabile questo festival è stata la sezione Docs competition. 26 documentari provenienti da 15 paesi che hanno mostrato alcune problematiche legate al nostro sistema alimentare. *Cry Sea* di Cafì Mohamad e Luca Cusani ha lanciato l'allarme sul depredamento del mare del Senegal da parte dei grandi pescherecci iper-tecnologici europei; *The Price of Sugar* di Bill Haney, a cui è andato il premio, ha denunciato le condizioni di assoluta schiavitù in cui lavorano i raccoglitori di canna da zucchero nella Repubblica Dominicana; *Black Gold* di Nick e Marc Francis ha messo in evidenza il drammatico impoverimento dei coltivatori di caffè in Etiopia in intollerabile contrasto con il sempre maggiore arricchimento delle multinazionali.

Dopo Slow Food on Film bere una tazzina di caffè non potrà più essere un gesto semplice e spensierato.

Antonella Pina

In mostra Pasolini e il cinema giovane



Nata dagli Incontri del Cinema d'essai, la seconda edizione del Mosaico d'Europa

Film Festival si è svolta presso il cinema City di Ravenna dal 14 al 19 aprile 2008. È importante ricordare gli inizi di questa manifestazione perché si tratta di uno dei tasselli che compongono il quadro della politica culturale della FICE. La Federazione Italiana Cinema d'Essai ormai non limita la sua azione ai compiti di coordinamento e di tutela legislativa degli interessi di settore, ma - non da oggi - ha ampliato la portata del suo intervento con la promozione di nuove iniziative artistiche. Mettendo in gioco sinergie tra enti locali, soggetti privati, organismi nazionali e internazionali la FICE ha dato vita a un meccanismo che potrebbe ulteriormente vivacizzare la diffusione del cinema d'essai con l'istituzione di veri e propri festival regionali, momenti di visibilità mediatica e conseguenti ricadute economiche. Non stupisce quindi che la FICE sia il primo motore di questo Festival del Nuovo Cinema Europeo di Ravenna, insieme con il Comune e la Provincia e con la collaborazione della CICA e che Mario Mazzetti, direttore di Vivilcinema - rivista trimestrale della FICE - figuri tra i principali selezionatori. E a proposito della rivista, strumento puntuale e completo di informazione per gli spettatori, è inutile sottolineare quanto sia opportuno che i film segnalati e schedati nelle sue pagine trovino nei festival, oggi veri e propri circuiti

alternativi di visione, una possibilità in più, oltre che nelle sale, per essere apprezzati.

Obiettivo di Mosaico è quello di dare spazio a film europei presentati nelle sezioni collaterali di molti festival maggiori, che non hanno ottenuto attenzione ma che potrebbero sicuramente reggere il confronto, per temi e valore artistico, con le opere proiettate nelle nostre sale d'essai. Tra i film presentati ricordiamo *This is England* di Shane Meadows, duro ritratto di adolescenti ai tempi delle Falkland, *Tavka*, opera prima di Ozer Kiziltan prodotta da Fatih Akin, il regista di *La sposa turca* e di *Ai confini del paradiso*, *Garage* dell'irlandese Lenny Abrahamson vincitore al Torino Film Festival, e *Yumurta* del turco Semih Kaplanoglu, che si è aggiudicato il premio come miglior film europeo della rassegna. L'unico film italiano in concorso è stato *Una ballata bianca* di Stefano Odoardi, videoartista e sperimentatore che vive in Olanda, suggestiva metafora tarkovskiana del quotidiano di una coppia di anziani coniugi. Premio alla carriera al ceco Jiri Menzel, che ha presentato in anteprima *Ho servito il re d'Inghilterra*, tratto dal romanzo omonimo di Boumil Hrabal.

Molto seguita la seconda parte della retrospettiva dedicata a Pier Paolo Pasolini, iniziata nel corso dell'edizione precedente e arricchita dalla presentazione di Gian Vittorio Baldi, produttore e collaboratore all'inizio della sua carriera del regista e poeta friulano. La Pasoliniana comprendeva *Teorema*, *la Trilogia della vita* e *Salò*, che ha chiuso il festival. G.G.

A colloquio con **PUPI AVATI**
premio speciale dell'Agave di cristallo

Lerici, il valore dei dialoghi

La quarta edizione del Premio ai Dialoghi Cinematografici, Agave di Cristallo, si è svolta al Teatro Astoria di Lerici nelle giornate del 30 e 31 maggio. Per il terzo anno consecutivo l'amministrazione di Lerici ha accolto e sostenuto questa manifestazione ideata e organizzata da Stefano De Martino, già ideatore del Premio Lunezia, a cui abbiamo chiesto di raccontarci la storia di questo progetto.

"Siamo partiti nel 2005, la prima edizione era stata pensata per il Parco delle Cinque Terre, ma ci occorreva una città che avesse una certa tradizione cinematografica e Lerici ha risposto con entusiasmo al nostro progetto. L'idea è nata dalla mia passione per le parole, e questo è l'unico premio al mondo che tributa attenzione ai dialoghi di un film, quindi non alla sceneggiatura ma alle parole. Il successo della manifestazione cresce di anno in anno, anche perché portiamo nella città di Lerici sceneggiatori, attori e registi tra i più importanti del panorama cinematografico italiano."

Anche questa edizione prevedeva una sezione per i film italiani e una per i film stranieri. I film italiani dell'ultima stagione in concorso erano *Non pensarci* di Gianni Zanasi, *Valzer* di Salvatore Maira e *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì; mentre per la sezione antologica le nomination sono andate a *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola, *Gli indifferenti* di Citto Maselli e *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo. Per i film stranieri sono stati selezionati: *Il prestanome* di Martin Ritt, *Un cuore in inverno* di Claude Sautet e *Scene da un matrimonio* di Ingmar Bergman. La giuria, presieduta da Ugo Gregoretti e composta da Giorgio Arlorio, Fabio Ferzetti, Italo Moscati, Cristiana Merli, Roberto Benvenuto, Luisa Morandini e Stefano Torossi ha premiato, ex aequo, *Valzer* e *Non pensarci*. Per i film stranieri ha vinto *Un cuore in inverno*, mentre i giurati si sono trovati nell'impossibilità di esprimere preferenze per i film italiani da antologia e li hanno premiati, ex aequo, tutti e tre. Maselli e Scola erano tra gli ospiti presenti in sala la sera della premiazione.

Il premio alla carriera è andato a Mario Monicelli "per la qualità dei dialoghi dei suoi film". Il regista, impossibilitato a raggiungere Lerici, ha parlato in diretta telefonica con il pubblico. Un premio speciale è stato assegnato a Pupi Avati "per la qualità dei dialoghi del film *Il cuore altrove*".

Abbiamo incontrato il regista sulla terrazza dell'Hotel Doria a Lerici.

"Una delle ragioni per cui sono venuto, malgrado stia lavorando ad un nuovo film, è proprio perché nella pletora dei molti premi che ci sono in Italia questo ha un'identità molto precisa, ha concentrato la sua attenzione su uno degli aspetti fondamentali della creazione cinematografica che è appunto il testo. Dal testo si diparte tutto. Io non ho mai visto un brutto film derivato da una bella sceneggiatura, accade invece facilmente che da una cattiva sceneggiatura si faccia un brutto film. In questo premio però si specifica il dialogo, che è un aspetto della sceneggiatura, direi però che il dialogo non possa prescindere da



una sceneggiatura, da un percorso narrativo che lo sorregge. E' anche vero che certe lingue come l'inglese aiutano ad attuare una sintesi grazie alla quale il dialogo diventa più brillante. Mi sono reso conto che i miei film girati negli USA hanno un dialogo più conciso e quindi più efficace. Ormai da molti anni scrivo da solo e il momento creativo è lì, quando sono davanti alla tastiera. Il mio ultimo film, *Il papà di Giovanna*, è molto teso, con temperature altissime e mi sono ritrovato a piangere mentre lo scrivevo. Per me è così importante la scrittura che dopo averla conclusa considero il film in gran parte risolto: non mi resta che mettere le figure, dare voci e suoni. Io procedo così, ma del resto il mio è un cinema molto personale, non è legato alle mode. Perché il cinema duri nel tempo deve attenersi a qualcosa di più universale che per quanto mi riguarda è l'essere umano, e l'essere umano non cambia, cambierà il modello dei suoi occhiali, probabilmente, ma non cambierà quello che lei ha dentro. È l'essere umano nella sua singolarità che mi ha sempre incuriosito. Antonella Pina

LEVANTO quinta edizione

Al Laurafilmfestival il ricordo di Ungari

La quinta edizione del Laurafilmfestival, la manifestazione cinematografica levantese dedicata a Laura Tartaglia Morandini sotto la direzione artistica di Morando Morandini e Amedeo Fago, si è aperta il 27 luglio scorso all'Auditorium Ospitalia del mare con un incontro sulla figura di Enzo Ungari a cui hanno preso parte Morando Morandini, Adriano Aprà, Barbara Deana, Gabriella Tartarini, Aldo Viganò e Paolo Casella. Allo sceneggiatore e critico cinematografico spezzino, scomparso prematuramente nel 1985, è stata dedicata una mostra fotografica rimasta a disposizione del pubblico per i cinque giorni della durata del festival.

Anche questa edizione, oltre agli eventi speciali, ai frammenti di memoria locale e alla retrospettiva in cinque film - quest'anno dedicata a Franco Giraldi - prevedeva una sezione dedicata al cinema italiano, con la proiezione dei film selezionati dall'associazione Laura Morandini tra quelli dell'ultima stagione cinematografica. Le cinque pellicole presentate sono state: *Nelle tue mani* di Peter del Monte, *Valzer* di Salvatore Maira, *Riprendimi* di Anna Negri, *Signorinaeffe* di Wilma Labate e *Sanguepazzo* di Marco Tullio Giordana. La prima sceneggiatura di quest'ultimo film, nato da un progetto che il regista coltivava ormai da molti anni, era stata scritta da Enzo Ungari.

Tra i venti cortometraggi in concorso la giuria, composta da Benedetta Buccellato, Iria Caputo, Wilma Labate, Luisa Morandini e Chiara Tozzi ha premiato *Non Q (Too Much Tv)* di Nicodemo Barillaro ed ha assegnato una menzione speciale a *Il mare prende tutti i fiumi* di Johana Ramirez e a *Sarajevo Some Other City* di Bennet Pimpinella e Alessandro Chiodo. La premiazione è avvenuta nel giardino di villa Agnelli con la consegna di una scultura dell'artista Renzo Bighetti, il nodo di Levanto, raffigurante un nodo marinaro, una gassa d'amante. A.P.

Lo sguardo in casa e fuori di casa



Grinto all'undicesima edizione, il Genova Film Festival conferma il successo di una formula che ha nella varietà e nella qualità della programmazione le sue caratteristiche peculiari. Così, anche quest'anno, la prima settimana dello scorso luglio, il pubblico ha affollato le due sale del Sivori di Salita Santa Caterina per assistere alle oltre 160 proiezioni gratuite di film, documentari e cortometraggi. La giuria del concorso nazionale –

composta dal regista albanese Ilir Butka, dalla montatrice Esmeralda Calabria, dal compositore Andrea Liberovici, dall'attore Massimo Olcese e dal critico albanese Roland Seiko – ha premiato: nella sezione fiction *Adil e Yusuf* di Claudio Noce, su una coppia di fratelli somali che vivono a Roma; fra i documentari *Nato in affitto* e *Signora* di Antonio Pintus, sulla storia di uno sfratto.

Cinema albanese, il richiamo del realismo

Così lontano, così vicino. Se geograficamente Albania e Italia distano meno di cento chilometri, se storicamente la dittatura fascista ha lasciato i suoi segni nel Paese balcanico, se psicologicamente il miraggio delle nostre coste – e della nostra televisione – continua ad esercitare una fascinazione irresistibile su quella popolazione; dal punto di vista cinematografico vivono in un rapporto di isolamento e contiguità. Isolamento sia perché nelle nostre sale i loro film non arrivano, sia perché fino ad oggi non è stato possibile sviluppare nessuna coproduzione (se si esclude il caso isolato di *Lettere al vento* di Robert Budina). Mentre dal punto di vista della forma e dei contenuti, il cinema albanese vive in una relazione di ammirazione-emulazione rispetto al nostro neorealismo (basti il titolo-omaggio del film di Fatmir Koçi *Tirana Anno Zero*, lodato alla Mostra di Venezia del 2001).

"In un certo senso sul set lavoriamo come ai tempi del neorealismo: pochi mezzi tecnici, pochi soldi, grande lavoro di gruppo – spiega il regista Eno Milkani – E, anche se i cineasti non dipendono più dall'autorità statale, spesso i film non sono graditi: come accadeva da voi ai tempi di Ladri di biciclette, ci dicono: "queste cose meglio non farle vedere all'estero, noi non siamo così". Ma qualcosa cambia: il pubblico albanese non vuole più vedere solo i blockbuster americani, gli piace riconoscersi nei nostri film".

Milkani, figlio del grande Pirro è - insieme a Koçi, Besnik Bisha, Gjergj Xhuvani, e a Bujar Alimani - uno dei maggiori esponenti della nuova generazione di cineasti che vuole trasmettere la propria versione della Storia. Il Genova Film Festival li ha ospitati lo scorso luglio per incontrare pubblico e stampa, ragionando sulla direzione della loro cinematografia.

"Con la caduta della dittatura comunista di Hoxa nel 1990 le cose sono molto cambiate in Albania – spiega Bisha – Nel 1996 è entrata in vigore una nuova legge sul cinema per tutelare chi da dipendente statale si è ritrovato ad essere libero professionista. Oggi abbiamo un Centro Nazionale per la Cinematografia che gode di un contributo statale che viene amministrato dai cineasti stessi, indipendentemente da Ministero della Cultura. Ma i soldi sono pochi (e le sale pure) perché ci sono altre priorità, così i nostri film sono spesso autofinanziati".

Era il 1952 e, mentre in diversi paesi europei molti fermenti annunciavano le prossime nouvelles vague, Hoxa inaugurava i teatri di posa del Kinostudio, che avrebbero prodotto più di 200 film e un migliaio tra documentari e cinegiornali con un solo scopo: la propaganda del regime. Questo non toglie che molte di queste pellicole incentrate su una miscela di comunismo puro e albanismo viscerale, come *Papaveri rossi sui muri* del maestro Dhimiter Anagnosti, non siano riuscite a trasmettere la libertà intrinseca del mezzo cinematografico a dispetto della forte censura ideologica. Oggi le cose sono molto diverse e, sebbene i film prodotti siano scesi a 3 o 4 lungometraggi e 7-8 corti l'anno, la retorica ha lasciato spazio a un'ironia acuta. Drammaticità, sarcasmo, umanità sono le costanti di questa new wave che con tanta difficoltà varca i confini dei Balcani. Nei prossimi mesi potrebbero arrivare nelle nostre sale *Il tempo della cometa* di Koçi e *Tristezza della signora Shnajder* dei Milkani padre e figlio.

Premio della Critica a *Guinea Pig* di Antonello De Leo con Fiona May, che si aggiudica anche il Premio Daunbailò dell'Associazione organizzatrice del Festival. Vincitore della sezione Obiettivo Liguria, dedicata agli autori regionali, *L'inganno* di Davide Balbi.

L'ormai tradizionale - e ogni anno più interessante - appuntamento "Oltre il confine" si è sdoppiato dando spazio sia alla produzione albanese degli ultimi 30 anni (una rassegna importante che, paradossalmente, è stata tanto seguita dal pubblico quanto trascurata dagli addetti ai lavori); sia all'animazione spagnola di Animadrid, uno dei più importanti festival iberici dedicati al genere. Percorsi che si sono sviluppati attraverso proiezioni e l'incontro con registi, produttori, sceneggiatori.

Tanti gli ospiti di riguardo: un maestro del calibro di Ugo Gregoretti, intervistato per il pubblico da Oreste De Fornari; un artista emergente (anzi emerso alla prima edizione della Festa di Roma con *L'aria salata*) come Alessandro Angelini, un compositore trasversale come Andrea Liberovici che ha presentato "Postcards from Faust", 6 cartoline della durata di 90" sui miti dell'antichità rivisti attraverso un linguaggio personalissimo.

Il GFF - che vede fra i principali sostenitori la Provincia di Genova e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - non poteva non dedicare quest'anno un omaggio a Dino Risi: la proiezione di *Anima persa* (1976) presentata dal suo estimatore ed amico Claudio G. Fava.

Francesca Felletti



Nelle foto: in alto, da Adil e Yusuf, vincitore del concorso nazionale; qui a fianco, da La tristezza della signora Shnajder di Pirro e Eno Milkani.

Così le "Voci a Sanremo" 2008

XII edizione del Festival nazionale del Doppiaggio



Dal 27 giugno al 5 luglio si è svolta a Sanremo la XII edizione di quel festival del doppiaggio che, nato a Finale Ligure con l'insegna "Voci nell'ombra", ha dallo scorso anno trasportato la sua sede nella Città dei fiori diventando quindi "Voci a Sanremo". Nel trasferimento nulla è cambiato comunque per quel che riguarda l'assetto e l'importanza della manifestazione, che si giova sempre della direzione artistica di Claudio G.Fava, della direzione organizzativa di Bruno Paolo Astori, con Tiziana Voarino all'ufficio stampa e alle relazioni esterne. Semmai è significativo che l'interesse per il festival sia cresciuto non soltanto nella

cerchia degli addetti ai lavori ma anche nel mondo del cinema in generale e in quel particolare pubblico che s'appassiona alla conoscenza delle voci (abilissimo nell'individuare questo o quel doppiatore, o doppiatrice, prima ancora di averne letto i nomi nei titoli di coda), e che qualche volta si dice un po' disorientato di certi doppiaggi di oggi se confrontati con la tenuta di quelli di parecchi decenni fa: ma come in ogni attività umana ci sono stagioni buone e stagioni meno buone.

Il festival abbraccia sia il doppiaggio cinematografico sia quello televisivo, e assegna a ciascuna delle due sezioni cinque "anelli d'oro" in riconoscimento di cinque categorie, sostanzialmente identiche per entrambe le sezioni. Preceduta da nove giornate di incontri e cinque di proiezioni, nonché dalla presentazione del libro "Il chi è del doppiaggio" di Andrea Lattanzio (editrice Falsopiano, Alessandria), la serata d'onore del 5 luglio ha dunque visto l'assegnazione dei premi 2008 (Giuria: Claudio G.Fava, Callisto Cosulich, Enrico Lancia, Morando Morandini, Giovanni Petronaci, Renato Venturelli, Tiziana Varino). Cominciamo da quelli "speciali": la targa De Angelis

è andata a Massimo Turci; il premio Castellani a Eros Pagni; la targa Cucciolla a Roberto Chevalier; menzione speciale a Maurizio Trombini, Gerardo Di Cola.

Ed ecco gli "anelli d'oro" per il cinema: doppiaggio generale: Daniela Cardini, *Non è un paese per vecchi*; voce maschile: Saverio Moriones (Tommy Lee Jones, *Non è un paese per vecchi*; voce femminile: Paila Pavese (Marianne Faithfull, *Irina Palm*); voce non protagonista: Angiola Baggi (Susan Sarandon, *Nella valle di Elah*); adattamento dialoghi: Giorgio Tausani (*Into the Wild - Nelle terre selvagge*).

Questi gli "anelli d'oro" per la televisione: doppiaggio generale: Senza traccia - direzione del doppiaggio: Renzo Stacchi; voce maschile: Paolo Buglioli (Martin Lamette in "Suor Therese" - Gerard Bonaventure); voce femminile: Franca D'Amato (Melina in C.S.I.:N.Y. - detective Stella Buonasera); voce caratterista: Tony Sansone (Christian in "Commissario Navarro" -isp. Auquelin); adattamento dialoghi: Rodolfo Cappellini per "NCIS -Unità anticrimine".

Il cinema tedesco oltre il muro



Dopo Kluge, Fassbinder, Herzog e Wenders, c'è stato un ventennio di quasi totale assenza dal mercato italiano della cinematografia tedesca, che negli ultimi otto anni invece si è riportata prepotentemente all'attenzione internazionale con ben tre Oscar assegnati a pochi anni di distanza, a *Nirgendwo in Afrika*, di Caroline Link nel 2003, a *Le vite degli altri* di Florian Henkel von Donnersmarck nel 2007 e a *Il falsario - Operazione Bernhard* di Stefan Rukowitzki nel 2008. Accanto ai titoli citati non si deve poi dimenticare il successo commerciale e di critica di *Good Bye Lenin* (2003) di Wolfgang Becker, *Il grande silenzio* (2005) di Philip Groning, *Quattro minuti* (2006) di Chris Kraus. Sono rimasti invece nell'ombra il cinema di ricerca, meno legato a logiche industriali, e la produzione che è riuscita a svincolarsi dai clichés culturali inevitabilmente associati alle vicende storiche, il nazismo prima, e in seguito la fine della DDR e la riunificazione.

A questo lungo silenzio ha posto rimedio la 44a edizione della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro con la rassegna "Il cinema tedesco contemporaneo" e con il libro "Oltre il muro", a cura di Olaf Moller e Giovanni Spagnoletti, pubblicato in occasione del Festival. La galassia di giovani registi che stanno dicendo la loro nell'ambito di una cinematografia vitale e fertile fanno parte della nuova onda, la cosiddetta Scuola Berlinese, la DFFB, Accademia Tedesca di Cinema e Televisione di Berlino, fondata a Berlino Ovest nel 1976. Anche se non è mai stato formulato un Manifesto, tutti i giovani autori che hanno frequentato la "Berliner Schule" a partire dalla metà degli anni '90 vivono ancora a Berlino, comunicano spesso tra loro, si confrontano e si riconoscono in alcuni elementi che li accomunano, pur sottolineando il fatto che tra loro le somiglianze sono pari alle differenze. Il rinnovamento del cinema passa attraverso la condivisione di atteggiamenti che rifiutano ogni dogmatismo, e che si potrebbero identificare nella estrema attenzione per la forma e per l'immagine, l'essenzialità, la narrazione aperta e un'idea di realismo priva di ogni ingenuità: "filmare solo ciò che si conosce", dice Angela Schanelec, regista di *Nachmittag*.

Nelle opere dei giovani cineasti - berlinesi e non - proiettate a Pesaro si incontrano spesso momenti e situazioni drammatiche: separazioni (*Die Nacht singt ihre Lieder* di Romuald Karmakar), adulterio (*Montag kommen die Fenster* di Ulrich Kohler), disagio giovanile (*Mein Stern* di Valeska Grisebach), solitudine (*Der Freie Wille* di Matthias Glasner), i lati oscuri del capitalismo avanzato (*Yella* di Christian Petzold). A queste situazioni fa riscontro un atteggiamento freddo e distante, e di regola non succede molto: all'istante dell'emozione si antepone l'inquadratura asciutta di quel che accade con il ritorno alla quotidianità.

Ma se il cinema tedesco ha costituito la parte più originale e più "nuova" di questa 44a edizione della Mostra, il momento più emozionante del Festival è stata la riproposta, quarant'anni dopo, de *La hora de los hornos* alla presenza di Fernando Solanas. Il film, che ebbe una diffusione internazionale anche grazie a Pesaro, fu dedicato a Che Guevara e divenne il manifesto del cinema militante degli anni '70.

G.G.

DOVE CINEMA E TEATRO SONO UNA COSA GRANDE



La decima edizione del Napolifilmfestival è ritornata a Castel Sant'Elmo, al Vomero, e ha incoronato il "divo" Toni Servillo: in una serata memorabile, la sala dell'Auditorium gremita ha acclamato l'attore campano a conclusione di una stagione altrettanto memorabile. Accanto a lui, amici, attori e registi che hanno condiviso momenti della sua carriera teatrale e cinematografica, a iniziare da Paolo Sorrentino, che lo ha diretto in ben tre film: *L'uomo in più*, *Le conseguenze dell'amore* e *Il Divo*. Ma Servillo è stato protagonista anche del film sorpresa dell'anno, *La ragazza del lago* di Andrea Molaioli, oltre ad essere comparso in *Lascia perdere, Johnny!* di Fabrizio Bentivoglio, ed ha fatto l'en plein con la presenza nel film

Gomorra di Matteo Garrone. Nel corso del festival sono stati ripresentati anche i primi lavori, *Rasoi* di Mario Martone, del 1993, e *Notte senza fine*, di Elisabetta Sgarbi, del 2004. E' forse superfluo ricordare come Servillo (insieme con Luca De Filippo) sia anche uno dei più grandi interpreti del teatro eduardiano, basta citare la sua magistrale interpretazione di *Sabato domenica e lunedì*, a fianco di Anna Bonaiuto.

La concomitanza di Napoli Teatro Festival Italia con la decima edizione di Napolifilmfestival ha reso possibile una rassegna corto circuito, "Il Teatro al Cinema", ideale osmosi tra gli spettacoli in scena, la "Médée" riscritta in occitano per attori africani diretti da Jean Louis Martinelli con le *Medee* cinematografiche di Pier Paolo Pasolini e di Lars Von Trier e *Médée Miracle* di Tonino De Bernardi, e Le troiane di Euripide con *Le troiane* di Vittorio Cottafavi, *The Trojan Women* di Michael Cacoyannis e *The Women of Troy* di Phil Hawkins. Ma le suggestioni che scaturiscono dalla commistione teatro / cinema si avvertono anche nei cicli dedicati a Nino Rota e a D'Annunzio, con "Rendez vous chez Nino Rota", con Maria de Medeiros, e "A causa mia", riscrittura dei Teatri Uniti e Mercadante della vicenda giudiziaria tra Scarpetta e D'Annunzio.

In aggiunta alle consuete sezioni, tra le quali vogliamo ricordare, nei "Percorsi d'Autore", gli omaggi a Milos Forman a Mario Monicelli e a Julian Temple, la novità è rappresentata dal Concorso Nuovo Cinema Italia, perché oltre a costituire una vetrina dei giovani autori italiani, il premio assegnato al vincitore della sezione consiste nella stampa di cinque copie. Il film vincitore è stato *Sforarsi*, di Angelo Orlando con Valentina Carnelutti, ma ha destato molto interesse presso la giuria popolare e degli studenti l'opera di Enrico Pitzianti, *Tutto torna*. Sono stati proprio gli studenti i protagonisti degli incontri mattutini "Parole di Cinema", con Daniele Lucchetti, Daniele Segre e Luciano Tovoli; particolarmente caloroso è stato l'incontro con Luciano Emmer, novantenne, apprezzato documentarista d'arte e regista di film come *Domenica d'Agosto*, *Parigi è sempre Parigi* e *Terza Liceo*, che ha incuriosito gli studenti con il documentario *I magici colori di Napoli* e con il suo ultimo lavoro *Le pecore di Cheyenne*, delicato ritratto di una pastora in una valle trentina.

Giancarlo Giraud

Alla 38a edizione del
Film festival per ragazzi

GIFFONI PONE LA PRIMA PIETRA



La prima novità della 38ª edizione del Giffoni Film Festival, svoltosi dal 18 al 26 luglio 2008 nel piccolo paese dei monti Picentini, è la posa della prima pietra del Giffoni Multimedia Valley, un ambizioso progetto che prevede la costruzione per il 2012 di un grande complesso destinato alla realizzazione e alla fruizione di prodotti multi-mediali. Sorgeranno studi, una cineteca regionale, un museo, nuove sale cinematografiche e un'arena all'aperto. Quello che sembrava il sogno folle di Claudio Gubitosi, ideatore, direttore e anima del festival, ora sta prendendo corpo, a dimostrazione del fatto che un'intuizione geniale (i ragazzi protagonisti in assoluto di un festival cinematografico) può diventare una possibilità di

studio e di occupazione non confinata alle fasi organizzative della manifestazione.

La giuria della 38a edizione è stata composta da 2205 giovani, la più numerosa al mondo, in rappresentanza di 33 paesi. I giovani, ospitati in famiglia o in molte delle strutture del territorio, sono stati raggruppati in cinque sezioni sulla base delle fasce d'età. Ma la chicca di quest'anno è la rassegna 8 e ½, che ogni sera alle 20.30 nell'auditorium Truffaut presentava ai ragazzi alcuni classici della storia del cinema: da *Amarcord* di Federico Fellini a *Il sorpasso* di Dino Risi, da *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio a *I soliti ignoti* di Mario Monicelli. E' una sezione che mancava nel Giffoni Film Festival, e che dovrebbe diventare un appuntamento fisso, indispensabile per arricchire la memoria e la cultura cinematografica dei giovani giurati.

Su 30 lungometraggi in concorso, ben 6 vantano una distribuzione italiana, 8 provengono da paesi nordici e 4 dall'Australia. Vincitore del Grifone d'oro nella sezione Kidz il film d'animazione italiano *The Story of Leo*, diretto da Mario Cambi e con le voci di Neri Marcoré, Leo Gullotta, Carlo Conti, Elio Pandolfi e Simona Marchini. Il film racconta la storia di un leone molto particolare, vegetariano e quindi

emarginato dal gruppo. Nella sezione più importante, Free to Fly, sono da tenere d'occhio ben tre film: *December Boys* di Rod Hardy, con Daniel Radcliffe, sul forte legame di quattro adolescenti, tutti nati in dicembre, che crescono tra le mura di un convento cattolico nell'Australia degli anni '60; *Heart of Fire*, di Luigi Falorni, coautore de *La storia del cammello che piange*, sulla strumentalizzazione dei bambini soldato in Etiopia. Il terzo è *Sleepwalking*, di William Maher, con Charlize Theron e Dennis Hopper, sul tema dell'infanzia violata.

Per la sezione Y Gen il Grifone d'oro è andato a *Blind*, opera prima di Tamar van den Dop, raffinata ricostruzione di un percorso di riavvicinamento alla vita attraverso la bellezza della parola letta da parte di un ragazzo cieco. E ancora nella sezione Y Gen *Qualcuno con cui correre*, di Oded Davidoff, tratto dal romanzo omonimo di David Grossman (distribuzione Medusa), ritratto di due adolescenti di Gerusalemme che si cercano - forse si amano - già prima di conoscersi, e *Linha de passe*, di Daniela Thomas e Walter Salles: sullo sfondo di un Brasile in perenne stato di emergenza, quattro fratelli tentano, ognuno a modo proprio, una via di fuga. Dal regista di *Central do Brasil*.

G.G.

Locarno in cinque voci

Tutto Nanni

Teso, imbronciato, allegro, preoccupato, concentrato, rilassato, isolato, attivo, pensieroso, sorridente, raccolto. Stiamo parlando del ritratto di Nanni Moretti così come emerge dalla mostra di foto di scena "Il lavoro del set - da *Aprile* a *Caos calmo*" allestita in occasione della retrospettiva che il 61° Festival del film di Locarno (6 - 16 agosto 2008) ha dedicato al regista italiano. Meticolosa personale con copie ristampate per l'occasione, monografia coedita con i Cahiers du Cinéma, "carta bianca" al Nanni Moretti spettatore, esercente, produttore e interprete: un festival nel festival per un totale di 58 film tra documentari, corti e lungometraggi. Un successo a tutto tondo che conferma la caratura europea del regista.

Da Bondi a Bondi

L'intervento del ministro Bondi ha catalizzato per alcuni giorni l'attenzione dei media sul documentario di Gianfranco Pannone *Il sol dell'avvenire*: tracciando una provocatoria rievocazione delle radici politico-ideologiche del terrorismo di estrema sinistra, l'autore ha toccato un nervo ancora scoperto nelle coscienze di molti spettatori. L'altro Bondi è il regista di *Mar Nero*, opera prima che porta in Italia il Pardo d'oro assegnato a Ilaria Occhini per la sua interpretazione di Gemma, un'anziana signora malata assistita da una badante rumena.

Piazza Grande

Uno dei più bei cinema all'aperto d'Europa, con il suo schermo gigante e una straordinaria qualità di immagine grazie alla nuova cabina di

proiezione - la terza Blackbox, in grado di offrire non soltanto la migliore tecnologia analogica tradizionale, ma anche una trasmissione digitale ad alta definizione. Unico inconveniente la pioggia: in attesa del futuro Palazzo del Cinema, ci si trasferisce al Fevi o si rimane al proprio posto, protetti dalle gialle mantelline leopardate. Ma la pioggia che ha accompagnato la proiezione di *Al Massir*, in ricordo di Youssef Chahine, ha reso ancora più suggestivo il magico invito alla tolleranza di questo capolavoro.

Un Pardo per Beto

Per venire ai film, *Plus tard tu comprendras*, ultima opera di Amos Gitai, è stata proiettata in occasione della consegna del Pardo d'onore al regista israeliano, che nel corso di tutta la sua carriera ha saputo cogliere la dimensione allegorica della controversa realtà geografica e umana del suo paese. Pardo d'oro come miglior film invece a *Parque Via*, basato sulla vita di Norberto Coria, guardiano di una lussuosa dimora a Mexico City nella quale vive come un recluso ma dalla quale non è più in grado di allontanarsi. Il regista Enrique Rivero ha portato sullo schermo una storia vera, in cui la vita quotidiana del custode Beto, le sue abitudini e i suoi condizionamenti sono l'altra faccia del Messico di oggi e delle sue contraddizioni sociali. Facciamo il tifo perché arrivino in Italia il tedesco *Nordwand* e il francese *La fille de Monaco*; ha sorpreso però l'assenza in Piazza delle grandi star e dei blockbuster americani.

Nella foto: Nanni Moretti in *Aprile*, 1998



I bambini di Comencini e Ozu

Una mostra del cinema offre mille opportunità di visione e la possibilità per ogni spettatore di articolare un proprio percorso (il ventaglio di Locarno propone una decina di sezioni), ma la qualità di un festival si riconosce non solo dalle novità, ma anche dalla capacità di riservare sorprese rarissime, come nell'edizione di quest'anno è stato l'omaggio a Luigi Comencini, con *Bambini in città* e soprattutto con *Und das am Montagmorgen* (Si comincia lunedì, Germania 1959), lungometraggio del regista lombardo mai distribuito in Italia e restaurato a cura del Festival e della Cineteca Italiana di Milano. La leggerezza e la grazia di queste due pellicole sono le stesse che si ritrovano in *Umarete wa mita keredo* (Bambini di Tokio, Giappone 1932) di Yasujiro Ozu, una lezione di vita e un delicato affresco sociale in cui il regista non ancora trentenne dà prova delle sue qualità artistiche: senso della drammaturgia, economia dei movimenti di macchina e inquadrature estremamente rigorose. G.G.

Rassegna itinerante di "cinema lombardo" RACCONTARE IN FILM UN'ALTRA MILANO

In comune non hanno solo la provenienza lombardo-milane, ma anche la preferenza per i personaggi ai margini della società, un certo intellettualismo che si rispecchia sia nei temi, spesso di ascendenza filosofica, sia nella forma (che varia dalla camera a mano all'inquadratura fissa, ma sempre con la consapevolezza di una scelta stilistica significativa), l'inguaribile determinazione che li porta a sfidare le impervie strade della distribuzione italiana. A dare una nuova visibilità alla "Milano che emigra: la linea lombarda del cinema" hanno pensato Cinzia Masotina e Isabella Rhode, organizzando una rassegna itinerante in diverse città italiane, fra cui Genova (Cinema America, lo scorso giugno).

Alcuni fra questi registi, alcune fra le loro opere, sono già noti al pubblico, come Marina Spada con *Come l'ombra* (2007) o Michelangelo Frammartino con *Il dono* (2002): due "casi" che, nonostante una distribuzione con il contagocce e l'assenza di pubblicità, hanno meritatamente avuto successo di critica ed eco di stampa. Altri sono conosciuti solo fra gli addetti ai lavori per aver ricevuto premi e riconoscimenti nei festival più importanti e sono in attesa di uno sbocco commerciale. Come: Giovanni Maderna, che ha partecipato diverse volte a Venezia e Locarno; Vittorio Rifranti, Pardo Opera Prima nel 2007 per *Tagliare le parti in grigio*; Simone Scafidi il cui film *Gli arcangeli* è stato premiato al Miff 2007 per il Migliore attore protagonista, Andrea Riva; Federico Rizzo in concorso alla 23ª edizione di Bergamo con *Lievi crepe sul muro di cinta*, Tekla Tardelli cantrice punk il cui *Fuori Vena* era nella sezione Cineasti del presente a Locarno 2005.

Anche se non si può parlare di una vera e propria scuola, la volontà di unirsi sotto un'"etichetta" comune è senza dubbio il segno della nascita di una corrente (già nel 2006 Rifranti, Spada, Scafidi, insieme ad Antonio Bocola e Francesco Fei, giravano un film collettivo sulle primarie per il candidato del centrosinistra a Milano). E se si tratteggia un denominatore comune della milanesità nel carattere personale e sicuro dei suoi autori, piace notare le mille sfumature in cui si declina. L'essenzialità di un'opera come *Il dono* (per cui si può finalmente scomodare una locuzione tanto abusata come "piccolo gioiello") che racconta la vita di un villaggio di campagna con semplicità e realismo per poi stupire lo spettatore con un finale geniale. La complessità di un tema come il Male, disaminato con il pretesto di una ricerca biografica sullo scrittore Dante Virgili e contenutistica sul suo celebre e contestato romanzo *La distruzione*, accusato di nazismo. La voglia di raccontare, con freschezza ed entusiasmo, una città, la sua gente, le sue contraddizioni, il suo passato meno noto, in *Ascolto il tuo cuore Milano* di Fabio Martina. Il rigore, la geometria, l'intelligenza, la solitudine dei film di Spada e Maderna. E proprio queste differenze sono l'elemento più prezioso, che piacerebbe trovare più spesso nel cinema italiano.

Francesca Felletti

A Bardonecchia

"Documentary in Europe"

Se un festival è una manifestazione che prende atto di un prodotto finito "Doc in Europe" è invece una specie di "cantier" dove si assiste alla costruzione di quelli che saranno i documentari di domani. Negli ultimi due anni la manifestazione, che si svolge a Bardonecchia a luglio, ha cambiato con decisione la sua struttura, dividendosi in due parti: un laboratorio creativo che si esprime negli universalmente noti "pitching" e una rassegna dedicata ai pitching di successo che si sono concretizzati in film cui segue un dibattito con il produttore o con il regista.

Doc in Europe, come altre manifestazioni del suo genere in Europa, segna il confine fra il documentario "amatoriale" e quello "professionale". La possibilità di accedere a mezzi di produzione di qualità a costi molto bassi ha visto aumentare vertiginosamente l'auto-produzione di documentari. Questi film, anche se di ottima qualità tecnica e artistica, nascono senza alcun confronto con le esigenze di possibili acquirenti e spesso, dopo un giro anche fortunato nei festival di settore, finiscono in un cassetto. Perché quella del documentario sia un'industria produttiva è necessario confrontarsi già in fase progettuale con i possibili acquirenti dei canali televisivi di tutto il mondo, che hanno la possibilità di partecipare economicamente alla produzione di un film. Stabilire questo confronto fra creatività ed esigenze commerciali è il compito del pitching, presentazione pubblica di progetti davanti ad una delegazione di *commissioning editors* di canali televisivi di tutto il mondo; dalla Rai (presente quest'anno per la prima volta) ad Artè, dalla tedesca ZDF ad Al Jazeera.

Il produttore e il regista del film hanno un tempo limitato per raccontare il loro progetto in modo chiaro e appetibile, aiutandosi con un trailer che ha la finalità di mostrare ai possibili compratori i protagonisti, lo stile, il ritmo e l'ambientazione del film che si ha intenzione di realizzare. Dopo la presentazione un tutor conduce il confronto fra la produzione e i buyer. Le domande dei possibili acquirenti mirano spesso a determinare quanto i proponenti abbiano chiaro il percorso del loro progetto, per valutarne l'affidabilità. Non mancano frizioni fra la platea di creativi e il palco dove, come sul monte Olimpo, sono seduti i rappresentanti delle televisioni, portatori delle loro indiscutibili ma non sempre comprensibili regole di mercato. Capita spesso che un pitching considerato brillante e interessante dal pubblico subisca critiche negative da parte dei buyer.

Quando poi si assiste alla proiezione dei film nati da pitching presentati negli scorsi anni, ci si rende conto che le rigide regole dei buyer sono come un apparecchio per correggere i denti, noioso da portare per tutto il tempo che è necessario, ma una volta tolto si dimentica quanto sia stata ingombrante la sua presenza... e i risultati sono visibili, nel bene e nel male.

C. Palozzi, A. Sica

PERCORSI SONORI

MUSICHE DA FILM



Musical indipendente girato in tempi record (17 giorni) e costato poco più di un videoclip (100mila euro), **ONCE**, dopo aver conquistato critica e pubblico al Sundance Film Festival 2007, ha guadagnato sette milioni di dollari pur venendo programmato in poche sale; successo confermato dalla pioggia di premi conseguiti a livello internazionale. Girato nel 2006 dal regista 37enne John Carney (sua anche la sceneggiatura), il film ha fronteggiato le avversità che si parano di fronte a qualsivoglia produzione indipendente, ed ha dovuto attendere due anni per essere distribuito. E' Dublino a far da sfondo alla piccola storia d'amore tra Guy (Glen Hansard), un cantautore irlandese che di giorno lavora riparando aspirapolveri e di sera suona per le strade della città, sognando un contratto discografico e una vita a Londra, e Girl (Markéta Irglová) una immigrata ceca, infaticabile lavoratrice, ragazza madre e pianista di talento. Uniti dalla passione per la musica i due lavoreranno insieme per scrivere e registrare un disco attraverso le cui canzoni si confesseranno l'amore reciproco. I due protagonisti, Hansard e la Irglová in realtà sono musicisti. Lui è il frontman e fondatore dei The Frames (rock band irlandese di cui ha fatto parte come bassista anche il regista Carney); lei è un cantautrice di Praga al suo esordio cinematografico. Parlare della colonna sonora in questo caso significa parlare parimenti del film, giacché l'uno compenetra l'altra. L'essenza romantica e semplice dello score è composta da pianoforte, chitarra e voci, che cantano l'amore affidandolo a tenere ballate. Tra queste spiccano "Falling slowly", scritta e interpretata dai due protagonisti e vincitrice dell'Oscar 2008 come miglior canzone originale, l'allegria "Fallen from the sky" e le melodiche "When your mind's made up" e "All the way down". Allora, commedia sentimentale o musical atipico? La sostanza è che la pellicola si nutre e si affida alle note. Per fare ciò, il che il regista ha indicato a Glen Hansard i toni e le atmosfere che le canzoni dovevano evocare. Per chiudere qualche curiosità: su MySpace, all'indirizzo www.myspace.com/oncesoundtrack, è possibile ascoltare alcuni estratti della colonna sonora. Su YouTube, invece, si può vedere e ascoltare "Falling Slowly". Come ha detto Steven Spielberg: "Once mi ha dato abbastanza ispirazione per il resto dell'anno". Fidatevi.

A sette anni di distanza dal debutto cinematografico con *Human Nature* (seguito poi da *Eternal Sunshine of the Spotless Mind* e *L'arte del sogno*), il regista quarantenne Michel Gondry sbarca sul grande schermo con **BE KIND REWIND**. La storia è quella del piccolo mondo antico della comunità di Passaic, isola felice a ridosso di New York, in cui uno scanzonato Jack Black è uno spazzino, portatore sano di un campo elettromagnetico tale da rendere inutilizzabili tutte le videocassette della videoteca del suo migliore amico. I due si troveranno così a realizzare i remake di tutti le pellicole più amate dai clienti, e il loro lavoro culminerà in un film dedicato all'eroe locale, il leggendario jazzista afroamericano Fats Waller, realizzato, questa volta, da tutta la comunità. "E' stato mio padre a trasmettermi la passione per il jazz, e in particolare per artisti come Jimmy Smith e Fats Waller. Il mio amico Jean-Michel Bernard, che ha composto la colonna sonora del film, mi ha spinto ad avvicinarmi a questo mondo, e in particolare alla musica di Fats Waller, con l'orecchio del professionista, facendomi apprezzare l'immediatezza e il rifiuto di ogni manierismo". Con queste parole Michel Gondry parla della passione per il jazz, che lo ha portato a scegliere composizioni e successi evergreen: da "Nothing From Nothing" di Billy Preston a "Swing Low", "Sweet Chariot" e "Your Feet Too Big" di Fats Waller, tutto è giocato sul filo del ricordo. Da segnalare le versioni di Jack Black dei brani scolpiti nella memoria di qualsivoglia spettatore, come "Jerry's Sweded Ghost Song" che ripropone il jingle di *Ghostbusters*. Il tutto arricchito da partiture originali composte da Jean-Michel Bernard, che aveva già affiancato il regista ne *L'arte del sogno*. Dall'iniziale "Your Feet Too Big" a "Ain't Got Nobody" passando per "Mr. Fletcher's Song" (tutti eseguiti da Bernard, Mos Def, Cropper, Donald "Duck" Dunn e lo stesso Michel Gondry) si può senz'altro dire che questa è una colonna sonora all'insegna di una spensieratezza un po' naïf e come tale, un pizzico nostalgica. Da avere.



John Williams ha la rara capacità di fondere inscindibilmente il tema musicale ai personaggi, da cui traccia poi le atmosfere della pellicola. Detto questo, cosa sarebbe Indiana Jones senza la musica di John Williams? Una pizza senza pomodoro e mozzarella, o meglio, un film e un "eroe" senza mordente. Ecco perché per il ritorno di Indy, **INDIANA JONES E IL REGNO DEL TESCHIO DI CRISTALLO**, Steven Spielberg si è nuovamente affidato al Maestro. Di impronta vagamente nostalgica, lo score gioca tutte le variazioni possibili sul tema principale inframmezzate spesso da intervalli d'archi. Sin dalla prima traccia "Raiders March", Williams ripropone il celebre tema della saga. Seguono la pacata "Call of the Crystal" e "The Adventures of Mutt", composizione tessuta su una allegra fanfara. Williams cita se stesso, e lo fa semplicemente proponendo la sua produzione, irrobustita, però, dalla presenza di fiati. Nuovo capitolo, nuovi personaggi, nuovo tema; è il caso di "Irina's Theme" ballata dedicata al personaggio di Cate Blanchette, che con la sua allure parodistica si candida ad essere la vera scoperta dello score. "The Snake Pit" innesta i toni di un preludio di battaglia sul tema principale e "The Journey to Akator" affida a flauti e clarinetti il compito di ricreare sonorità esotiche. L'avventura sta per finire ("A Whirl Through Academe") e con lei la tristezza compare ("Orellana's Cradle"), ma a tirare su il morale ci pensa il gran finale ("Finale") che come da copione, scorre i ricordi rispolverando l'intero score. Da ascoltare, divertendosi. Un bel giocattolone, come il film del resto.



PROFILI

Henry Mancini



Ha musicato i passi della Pantera Rosa

Il suo modo di fare musica deve molto all'improvvisazione, all'espressività e ad un pizzico di virtuosismo strumentale. Il segreto? Fare del jazz un fedele amico delle immagini. Nato a Cleveland (Ohio) il 16 aprile 1924, da una famiglia italo-americana (il suo vero nome è Enrico Nicola), Mancini cresce in Pennsylvania, inizia a suonare il flauto da ragazzo (merito del padre, flautista) e a 12 anni studia pianoforte e scrive le prime composizioni. Nel 1942, terminate le scuole superiori, Henry ha un desiderio: fare musica. Si trasferisce allora a New York, dove frequenta la prestigiosa Juillard School. La Seconda Guerra Mondiale incombe; Mancini è costretto a interrompere gli studi per servire il paese. A conflitto terminato, si unisce alla Miller Band (in riassetto dopo la morte di Glenn Miller nel 1944) come pianista e arrangiatore. Si innamora della cantante del gruppo Virginia "Ginny" O'Connor, che sposa nel 1947 e da cui ha tre figli (la cantante Monica Mancini, il Presidente della Mr. Holland's Opus Foundation Felice Mancini, e lo sceneggiatore e regista Chris Mancini). Nel 1952 la Universal gli offre di lavorare come membro del "music department", e Henry si cimenta subito nell'arrangiamento di alcuni film di William Abbott e Lou Costello (Gianni e Pinotto), tra cui *Lost in Alaska* (1952) e *Abbott and Costello Meet Dr. Jekyll and Mr. Hyde* (1953).

Nel 1954 viene finalmente assunto dalla Universal International Studios, e il vero successo comincia a palesarsi quando Anthony Mann gli chiede di scrivere le musiche per la biografia di Glenn Miller (*La storia di Glenn Miller*, 1954). Poi la svolta, l'incontro con il regista Blake Edwards, da cui nascerà un lungo legame. Conosciuti nel 1958, durante la lavorazione del telefilm *Peter Gunn*, i due diventano amici ed Edwards affida a Mancini la colonna sonora di *Colazione da Tiffany* (1961). Mancini scrive la musica di "Moon River" (testo di Johnny Mercer) che vince l'Oscar, accompagnato anche da quello per la miglior colonna sonora. La coppia Edwards-Mancini bisca poi il successo con l'Oscar per la miglior canzone "I giorni del vino e delle rose" del film omonimo (1962). Sua è una delle composizioni più famose dell'ottava arte: il tema birichino de *La pantera rosa* (1963) inserito in tutti i film della serie, nonché nel cartone animato ad essa ispirato. Nessun Oscar però per quel motivetto jazz. Mancini si consola poco dopo con un Golden Globe per "Darling Lili", contenuta nell'omonima pellicola del 1970. Dodici anni dopo, vince il quarto Oscar, quello per la miglior musica originale di *Victor Victoria* (1982), sempre di Edwards.

Dopo quarant'anni di carriera, più di 100 film musicati, 4 statuette, 18 nomination all'Oscar, 20 Grammy e 2 Emmy, nonché la pubblicazione di 50 album con oltre 300 milioni di copie vendute, prima di lasciarci (il 14 giugno 1994), lavora alla musica de *Il figlio della Pantera rosa* (1993). Nel 2004, gli Stati Uniti dedicano un francobollo a Mancini ritratto mentre dirige davanti a una platea di spettatori, tra cui fa capolino la Pantera Rosa. Sullo sfondo scorrono i titoli dei film più famosi da lui musicati.

B.Z.

**“Per sopravvivere a Hollywood
bisogna essere tenaci e coraggiosi”**

Prendete una rara bellezza dalla pelle ambrata, miscelata con una massiccia dose di talento e cospargete il tutto con una grinta non comune (dovuta, racconta lei, al ‘suo’ diabete tipo 1). Il risultato? Halle Berry (nata a Cleveland, Ohio, il 14 agosto 1968), venuta alla ribalta per il grande pubblico con la saga di *X-men* (interpretava Tempesta) e premio Oscar per *Monster’s Ball*. Halle, mamma da pochi mesi, è da poco tornata sul grande schermo con la storia drammatica *Noi due sconosciuti*, diretta da Susanne Bier, in cui interpreta il ruolo di una vedova, con due figli a carico, che troverà appoggio proprio nel miglior amico del marito defunto (Benicio Del Toro).

Com’è stato lavorare con Susanne Bier?

Interessante. Il suo metodo lascia molto spazio all’improvvisazione, attore e regista in questo caso collaborano e apportano insieme dei cambiamenti allo script. Susan, poi sa dipingere e rappresentare le emozioni con una sensibilità unica, alla fine posso dire che aver insistito mi ha portato fortuna.

In che senso?

Sapevo di non essere tra le candidate, il ruolo infatti non era pensato per una donna di colore... ma oggi il colore della pelle è relativo; così ho insistito per ottenere la parte, ero sicura che sarei riuscita a convincere Susanne.

Cosa ti è piaciuto del tuo ruolo?

La sua intensità. Il dolore che questa donna prova e la sua forza nel far sì che la vita, vada avanti, almeno per i figli.

Passiamo a qualcosa di più generale. Cosa ti piace del tuo mestiere e come hai iniziato?

Non avevo mai pensato a diventare attrice, volevo fare la giornalista!

Parliamo un po’ del recente passato. Nella saga di *X-men*, il tuo personaggio, Tempesta, è una superdonna, una mutante dotata di super poteri. Ad Halle Berry piacerebbe avere qualche super potere?

Mi piace l’idea di essere in grado di fare cose straordinarie, fuori dal comune, come volare. Tempesta è una persona con dei poteri straordinari.

Avete qualcosa in comune?

Tempesta ed io? (ride)... sostanzialmente la sensazione di essere guardate come “diverse”. Per diverse intendo dire che Tempesta è una mutante, mentre io, e mi riferisco al passato, ero vista come strana perché ero nera. Ricordo che a dieci anni, quando con mia madre ci siamo trasferite in un quartiere di bianchi, mi chiamavano “zebra” perché nessuno riusciva a credere che io, con la mia pelle, potessi essere figlia di una bianca. Una sensazione che l’infonde insicurezza; non mi sentivo accettata e la voglia di farmi accettare a qualunque costo mi è rimasta dentro, in questo somiglio a Tempesta.

Scorrendo la tua carriera non si può far a meno di parlare del tuo Oscar...
...E’ stato la cosa più grande capitata nella mia vita. Per una donna che non ha la pelle bianca, decidere di fare questo mestiere è molto più rischioso che per le altre. Mi sono sentita dire per anni che non ero abbastanza nera per interpretare ruoli da afro-americana e che non avevo abbastanza glamour per poter affrontare parti drammatiche. So bene che, per chi mi ha preceduto, la ricerca dell’affermazione è stata



INTERVISTA

Una gatta di nome Halle

molto più difficile, ma anch’io ho dovuto darmi da fare per uscire da quella specie di limbo che mi imprigionava. Per sopravvivere a Hollywood bisogna essere tenaci e coraggiosi.

Tenace e coraggiosa sono due aggettivi che ti calzano a pennello...

(Ride). Ho passato molto tempo con una corona in testa da reginetta. A vent’anni facevo la modella, l’unica cosa di cui mi dovevo occupare era indossare abiti. È stata la frustrazione a spingermi ad iscrivermi ad un corso di recitazione. Una volta presa la strada della recitazione ho faticato per essere presa sul serio come attrice, poi è arrivato il diabete, che mi ha spinto e motivato a non arrendermi.

Quando l’hai scoperto come hai reagito?

Avevo paura. Poi ho studiato la mia patologia, il diabete di tipo 1 è serio, pericoloso, ma non invalidante. Non ho demorso, volevo continuare la mia vita, volevo recitare. Ho imparato a gestire la mia nuova condizione... per vincere il nemico occorre conoscerlo! Devo farci i conti tutti i giorni, presto molta attenzione a ciò che mangio, faccio sport e bevo moltissima acqua. Eh pensare che adoro il burro di arachidi, i gelati e le patate, soprattutto fritte!

E se sei impegnata sul set?

Chiedo scusa e mi allontano, l’insulina non può aspettare. Ora è diventato normale, i primi tempi, invece, ero imbarazzata.

Sei anche stata testimonial di una campagna di sensibilizzazione sul diabete: la ‘Diabetes Aware campaign’...

Sì. Ritengo che l’informazione sia molto importante: oggi più di 18 milioni di persone al mondo hanno il diabete e 5 milioni di questi non sanno di averlo. La nostra campagna ha lo scopo di informare le persone, di sensibilizzarle e di far capire che è possibile condurre una vita normale con la malattia, basta conoscerla bene... non siamo degli “X-men”. Siamo esseri umani, soggetti alle varie leggi di natura, non esenti da malattie. Ora sono in salute e se posso essere di aiuto sono felice. Il mio è solo un piccolo contributo, ma spero di avere dato chiaramente un messaggio: si può convivere con la malattia e si deve sempre lottare.

Nella foto: da *Noi due sconosciuti*.

Barbara Zorzoli

PORDENONE anche le Giornate ricordano Martinelli

Dai “passerotti” della Pickford ai “signori” politici di Feyder



A ottobre – dal 4 all’11 – Pordenone mette a segno la XXVII edizione delle Giornate del Cinema Muto. Un’edizione che, come è già accaduto a luglio al Cinema Ritrovato di Bologna, non può non svolgersi nel ricordo di Vittorio Martinelli, scomparso nell’aprile di quest’anno quando s’apprestava a recare il suo prezioso contributo a entrambe le manifestazioni, alle quali aveva legato da sempre il suo entusiasmo di storico del cinema e la sua esperienza di ricercatore. Nel suo nome, dunque, l’appuntamento pordenonese chiama ancora una volta a raccolta

studiosi e appassionati di tutto il mondo per un’altra di quelle feste del cinema che contribuiscono alla conoscenza di un patrimonio in continua crescita grazie ai ritrovamenti e ai restauri di film dell’epoca in cui a parlare erano soprattutto, o esclusivamente, le immagini. E ne sapevano dire, di cose.

Siglata in apertura dalla grazia di Mary Pickford in uno dei suoi film più celebri, *Passerotti* (1926) di William Beaudine, storia di una piccola comunità di bambini rapiti da una coppia di malviventi e salvati dalla loro compagna di sventura più grandicella e coraggiosa, e con la chiusura affidata a un Jacques Feyder d.o.c. come *Les nouveaux messieurs* (1929) imperniato sugli intrecci della politica, le Giornate 2008 presentano un cartellone che abbraccia titoli e personaggi famosi senza trascurare riscoperte che hanno il sapore della novità, almeno per i pubblici di oggi. Per esempio,

l’opera di Aleksandr Shitryaev (1867 – 1941) ballerino e maestro del balletto imperiale russo, che ha lasciato importanti testimonianze su pellicola delle sue lezioni e dei suoi studi sul movimento e sullo stile coreografico. Documentari d’altro genere, ma non meno interessanti, vengono da una serie di cinegiornali austriaci riguardanti la prima guerra mondiale e da materiali d’un secolo fa sul terremoto di Messina.

Il programma comprende poi una selezione di commedie francesi degli anni Venti girate a New York, un omaggio al grande attore comico W.C.Fields, la dodicesima e ultima puntata del progetto Griffith, e ancora film con Sessue Hayakawa. Tra le iniziative collaterali la X edizione del Collegium, la consueta FilmFair di libri e materiali, e la Masterclass.

Nella foto: Mary Pickford in *Passerotti*.



ELDORADO ROAD

Tragicomico road-movie

La curiosa idea di mettere in scena un film "on the road" in un paese dove con due ore di macchina si giunge sempre al confine non poteva che sortire un'opera astratta, sospesa in un'atmosfera fantastica, tanto da somigliare più ad *Aspettando Godot* che a pellicole del tipo *Lo spaventapasseri*, alle quali il regista e interprete belga Bouli Lanners (nato nel 1965, pittore autodidatta, attore televisivo di successo e regista al suo secondo lungometraggio) pur sembra essersi ispirato. *Eldorado* (questo il titolo originale) è un film figurativamente raffinato e a tratti dichiaratamente pittorico, ma dall'andamento narrativo interamente costruito intorno a una sola idea che ambisce proporsi come metafora di una condizione sociale ed esistenziale tipica del mondo contemporaneo. La situazione più importante dell'azione. La tipologia dei personaggi fissata una volta per tutte, tanto da non aver bisogno di sviluppo, ma solo di conferme, nel corso della vicenda, l'interesse della quale non sta nei fatti raccontati quanto nel loro valore emblematico. Proprio come accade oggi nella maggior parte delle produzioni indipendenti di tutto il mondo, con cui *Eldorado* partecipa anche l'esigenza di affermare subito che quello di cui si sta parlando appartiene al mondo quotidiano della realtà piuttosto che a quello universale del mito. "L'idea del film nasce da un fatto realmente accaduto a me stesso" ritiene infatti opportuno puntualizzare Bouli Lanners. Proprio come il suo protagonista, tornando a casa una sera, egli trovò nascosto sotto il suo letto un ladro (nella realtà sembra che fossero due, ma la riduzione va presa come una licenza poetica) e, proprio

come fa lui, trascorse la notte a parlare per convincerlo a uscire di là sotto. Poi, la realtà si mescola con la fantasia. Il protagonista, commerciante di auto americane d'epoca, decide di riaccompagnare a casa con la sua Chevrolet il balordo introdotto nel suo appartamento. Costui proviene da un paesino ai confini con la Francia e l'autista non ama le autostrade. Il viaggio si svolge così tutto lungo deserte e un po' spettrali vie provinciali. Grandi spazi vuoti anche nel piccolo Belgio, dunque. Con i radi incontri che assumono subito valenze metafisiche e un po' folli: un collezionista di auto che hanno provocato incidenti mortali, e un nudista in camper che li trae d'impaccio dal fuori strada per un colpo di sonno. Poi, dopo la breve e dolente visita ai genitori del balordo, inizia il viaggio di ritorno, funestato dalla caduta sul tetto della Chevrolet di un dobermann che qualcuno ha gettato da un ponte. I guaiti del cane morente, i soldi che passano di mano per una dose di eroina destinata ad abbreviarne l'agonia, e il film svanisce nella separazione della coppia. E ciascuno resta solo con i propri fantasmi. Nessun finale drammatico. Nessuna morale enunciata. Solo la storia tragicomica di due esistenze incrociate in un vuoto quasi metafisico. A tratti, nel corso del film, ci si interroga su quale sia l'interesse di una tale storia. Ma Lanners (che in quanto attore ricorda un Peter Ustinov in sedicesimo) sembra credervi sino in fondo e, impaginandola in uno spazio cinematografico caratterizzato da interessanti inquadrature iperrealistiche, va diritto nella sua strada, affidandosi soprattutto alla valenza tragicomica che nasce dalla scelta di lenti e sincopati ritmi narrativi. A.V.

ELDORADO ROAD (Eldorado, Francia - Belgio, 2008)

Regia e sceneggiatura: Bouli Lanners - Fotografia: Jean-Paul de Zaetjij - Musica: Renaud Mayeur, An Pierlé e Koen Gisen - Scenografia: Paul Rouschop - Costumi: Elise Ancion - Montaggio: Ewin Ryckaert. Interpreti: Bouli Lanner (Yvan), Fabrice Adde (Elie), Philippe Nahon (il collezionista), Didier Toupy (il nudista), Françoise Chichéry (la mamma d'Elie), Stefan Liberski (primo meccanico), Baptiste Isaia (secondo meccanico), Rausin Jean-Jacques (primo motociclista), Renaud Rutten (secondo motociclista), Jean-Luc Meekers (uomo del parcheggio). Distribuzione: Archibald Film - Durata: un'ora e 25 minuti

X-FILES 2: VOGLIO CREDERCI

Per i fanatici del "serial"

Il serial televisivo di successo (duecentodieci episodi in nove stagioni) si è concluso sei anni fa, lasciando dietro di sé anche un film (*Fight the Future*, 1998), ma alla Fox hanno deciso di scommettere sul revival cinematografico di *X-Files*, facendo le cose in grande e puntando sul recupero delle sue matrici figurative originali: ricostituire la coppia composta da David Duchovny e Gillian Anderson e tornare a girare nel paesaggio innevato di Vancouver, da cui, nel mezzo del cammino di sua vita, il serial era stato spodestato per i più confortevoli studios di Los Angeles. Il tono rimane lo stesso e così anche l'impianto narrativo dal taglio essenzialmente televisivo, ma ora i due celebri agenti dell'Fbi, richiamati loro malgrado in servizio, non hanno più a che fare con gli alieni, bensì con una banda di mafiosi russi che rapiscono e uccidono giovani fanciulle per dare nuova vita con i loro organi e le loro linfe vitali a un capo ridotto in modo alquanto malconcio da un incidente di percorso criminale. Un Frankenstein etnico e a suo modo politico, quindi; anche se costruito in forma di thriller orrorifico, che salvaguarda la vocazione al soprannaturale del serial soprattutto attraverso la presenza di un prete pedofilo e paragnostico, al quale la polizia decide con molta titubanza di affidarsi, per non continuare a brancolare nel buio. E Fox Mulder e Dana Scully (alias Duchovny e Anderson) come c'entrano in questo pasticcio fanta-politico-scientifico? Lui viene richiamato in servizio per fare da tramite tra il poco affidabile ecclesiastico e gli investigatori; lei, pur facendosi pregare, cede infine alle insistenze (e al conservato fascino?) del suo antico compagno, abbando-

nando almeno per un poco le corsie dell'ospedale in cui si era rifugiata. Un po' lento a mettersi in moto e alquanto farraginoso nel suo sviluppo, il meccanismo narrativo si svolge poi secondo le aspettative. Vale a dire: schermaglie con sottinteso amoroso tra la coppia protagonista; inseguimenti e incidenti in macchina su strade ghiacciate; ambiguità di giudizio sul prete dalla candida criniera, condannato per i suoi trascorsi pedofili, ma assolto come veggente che lacrima sangue; atmosfere orrorifiche nelle notti trascorse sul candido manto nevoso; sino all'inevitabile resa dei conti finali nell'antro dell'orco russo, dove un Frankenstein in camice bianco sta portando a termine le sue mortali trasfusioni, intese a dar vita a una Creatura niente affatto innocente. Grande professionalità tecnica, ma scarsa invenzione artistica. Ambientazione interessante per una storia sin troppo risaputa e con attori e personaggi inesorabilmente ingessati dai liftings e dalla schematica conservazione dei ruoli. Se piacerà ai fans del serial, c'è da scommettere che Steve Carter sfermerà ben presto un altro sequel cui vengono qui lasciate aperte le porte. In caso contrario, resterà davvero ben poco da ricordare, oltre il sublime splendore del paesaggio canadese e, forse, qualche tratto del personaggio di Padre Joseph Crissman, cui Billy Connolly riesce a dare una pregevole ambiguità, che la sceneggiatura e la regia di Carter non hanno però il coraggio di portare sino in fondo. A.V.

X - FILES 2: VOGLIO CREDERCI (The X - Files. I Want To Believe, Usa - Canada, 2008)

Regia: Chris Carter - Sceneggiatura: Franz Spotnitz e Chris Carter - Fotografia: Bill Roe - Scenografia: Mark S. Freeborn - Costumi: Lisa Tomczeszyn - Montaggio: Richard A. Harris. Interpreti: David Duchovny (Fox Mulder), Gillian Anderson (Dr.ssa Dana Scully), Amanda Peet (Dakota Whitney), Billy Connolly (Padre Joseph Crissman), Xzibit (Agente Mosley Drummy), Mitch Pileggi (Walter Skinner), Callum Keith Rennie (Janke Dacyshyn), Adam Godley (Padre Ybarra). Distribuzione: 20th Century Fox - Durata un'ora e 44 minuti

BATMAN - IL CAVALIERE OSCURO

Più nero del nero

Unica grande produzione uscita d'estate anche in Italia, quasi in contemporanea con la "prima" americana, *Batman - Il cavaliere oscuro* è stato accolto generalmente in modo molto positivo dal pubblico come dalla critica. «Un film sulla tragedia del potere» scrive il critico dell'«Unità» (Alberto Crespi), trovandosi in questo d'accordo anche con il collega di «Il Giornale» (Pedro Armocita), il quale accenna anche lui alla tragedia greca e definisce «metafora dell'11 settembre» un film che lascia lo spettatore con «l'unica certezza dell'inquietudine che ti coglie nel lasciare la sala». Insomma, ancora più che in *Batman Begins*, di cui questo *The Dark Knight* è il dichiarato sequel, Christopher Nolan, ancora affiancato in fase di sceneggiatura dal fratello Jonathan, riesce nell'impresa di conciliare il grande spettacolo d'azione con il cinema d'autore, mettendo in scena «probabilmente il più "nero" dei Batman realizzati fino a oggi» (Giulia D'Agnolo Vallan, «Il Manifesto») e avendo il coraggio di consegnare al pubblico un «film lunghissimo e bello», che «in un flusso torbido di ambiguità e malvagità» mette in scena «il lato buio di un supereroe» (Lietta Tornabuoni, «L'Espresso»). Anche se si riesce a non cadere nei trabocchetti di una spregiudicata campagna di marketing - che ha sfruttato con cinica determinazione la morte di Heath Ledger come la depressione violenta di Christian Bale - risulta di fatto difficile non considerare questo sesto film della serie di *Batman*, iniziata da Tim Burton (con Michael Keaton), un'opera che non si accontenta di essere solo un blockbuster. *The Dark Knight* è, cioè, un film fornito di una propria specifica personalità, che ha i suoi principali punti di forza nel chiaroscuro con cui vengono tratteggiati i personaggi, nel ritmo impresso a un racconto di per sé non molto originale e sin troppo "politically

correct" (l'eroe è in crisi d'identità e desidera solo ritornare nell'ombra in una società che non abbia più bisogno di lui) e, soprattutto, nella programmatica contemporaneità dei diversi piani narrativi, i quali si integrano l'uno nell'altro in una raffinata sintesi che ha insieme valenze semantiche ed etico-sociali. Per cui il taglio orrorifico delle inquadrature che mettono in scena il pericolo che incombe su l'eroina Rachel (Maggie Gyllenhaal) e l'alter-ego del protagonista (Aaron Eckhart) s'intreccia con la razionale compostezza di quelle che raccontano come Batman (Christian Bale) e l'ispettore Gordon (Gary Oldman) accorrono in loro salvataggio, mentre tra di loro s'inserisce con violenza la follia visionaria con cui viene rappresentata la strage compiuta da Joker (Heath Ledger) nel corso della sua evasione. È in questo continuo incalzare dell'azione, congiunto con la stilistica consapevolezza della capacità della forma di indirizzare (e nobilitare) i contenuti, che il secondo *Batman* di Nolan e Bale riesce a consegnare al grande schermo il meglio di sé, riempiendo poi i vuoti narrativi connaturati alla sua forse eccessiva lunghezza con le ciliegine offerte dalle performances della "guest stars" Michael Caine e Morgan Freeman, ancora una volta impegnati a impersonificare con classe e ironia rispettivamente l'"aplomb" del maggiordomo Alfred e la tecnologica saggezza di Lucius Fox, insostituibile dirigente/inventore della Wayne Enterprises. A.V.

BATMAN - IL CAVALIERE OSCURO (The Dark Knight, Usa 2008)

Regia: Christopher Nolan - Sceneggiatura: Jonathan e Christopher Nolan - Fotografia: Wally Pfister - Musiche: Hans Zimmer e James Newton Howard - Scenografia: Nathan Crowley - Costumi: Lindy Hemming - Montaggio: Lee Smith. Interpreti: Christian Bale (Bruce Wayne/Batman), Heath Ledger (Joker), Michael Caine (Alfred Pennyworth), Gary Oldman (James Gordon), Aaron Eckhart (Harvey Dent), Maggie Gyllenhaal (Rachel Dawes), Morgan Freeman (Lucius Fox), Eric Roberts (Sal Maroni), Sarah Jayne Dunn (signora Maroni), Anthony Michael Hall (Mike Engel), Cillian Murphy (Jonathan Crane). Distribuzione: Warner Bros. - Durata: due ore e 32 minuti

Questa piccola guida in appoggio alle recensioni ragionate della pagina a fianco e alle locandine delle sale d'essai è una selezione di film di recente o imminente programmazione che ci sembrano meritevoli di attenzione. Non perché siano necessariamente dei capolavori o rappresentino il meglio in assoluto dei programmi pubblicati, ma perché offrono materia di riflessione o discussione all'interno di scelte che privilegiano comunque il cinema di qualità. Come abbiamo già fatto altre volte ci piace riaprire la rubrica ripescando qualche titolo che, uscito in prossimità dell'estate oppure coperto dalla risonanza di produzioni superreclamizzate, ha dovuto accontentarsi, al primo impatto, di poche decine di spettatori. Sarebbe bello se qualcuno di questi film venisse recuperato almeno nell'ambito delle sale d'essai e dei cineclub.

FUNNY GAMES

(id.) USA 2008 - Regia: Michael Haneke - Con: Naomi Watts, Tim Roth - Thriller - Durata: un'ora e 50' - Distr. Lucky Red
E'uno dei pochi esempi di remake d'un film ad opera dello stesso regista e uno dei pochissimi in cui il rifacimento ripercorre l'originale inquadratura per inquadratura. Haneke ha rigirato in America quel *Funny Games* realizzato in Austria nel 1997 e piombato come un trauma sul pubblico di Cannes e di altri festival d'allora. La carica esplosiva racchiusa nella storia d'una famiglia borghese assediata in casa propria da due autentici angeli sterminatori anche nella nuova versione s'insinua nello spettatore fino a farsi incubo coinvolgente, in una sorta di rapporto lancinante tra lo schermo e lo sguardo. Film terribile e rigoroso, nel quale la violenza psicologica non dà scampo. Da dibattito, certo; e per un pubblico maturo.

ONCE

(id.) Irlanda 2007 - Regia: John Carney - Con: Glen Hansard, Marketa Iglava - Musicale - Durata: un'ora e 22' - Distr. Sacher ●
Chi non l'ha visto alla sua prima uscita (a giugno) dovrebbe poterlo recuperare in qualche sala d'essai o di cineclub dove spesso trovano ospitalità piccoli film lievitati su ispirazioni sincere e sul rifiuto dell'effettismo smaccato oggi di moda. Qui un ragazzo che vive a Dublino aiutando il padre nel suo laboratorio, ma soprattutto suonando e cantando per le strade, incontra una giovane immigrata di origine ceca. Lui è tormentato dal ricordo d'un amore perduto; lei è sposata con un uomo lontano che non ama. E' possibile tutto (o nulla). Con una colonna sonora cosparsa di occasioni musicali e di gentili ballate. E con un discreto carico di premi a festival vari.

12

(id.) Russia 2007 - Regia: Nikita Mikhalkov - Con: Nikita Mikhalkov, Sergej Makovetski - Drammatico - Durata: due ore e 35' - Distr. 01 ●
Se con *Funny Games* abbiamo un remake ad opera dello stesso regista, con *12* ci troviamo davanti al libero rifacimento d'un film di altri: nella fattispecie, di *La parola ai giurati*, regia di Sidney Lumet (1957), che il russo Mikhalkov trasporta dall'America al suo Paese, ampliando lo scontro d'opinioni tra i dodici membri della giuria d'un processo a una densa riflessione sulla Russia contemporanea lacerata dai ricordi ancora brucianti del conflitto in Cecenia (l'imputato è un ragazzo ceceno accusato di avere ucciso l'ufficiale dell'esercito che l'aveva adottato). Struttura complessa, qualche cedimento all'enfasi, ma il film riconferma le doti di Mikhalkov narratore robusto che vuol dire la sua su temi inevitabili.

GRACE IS GONE

(id.) Usa 2007 - Regia: James C. Strouse - Con: John Cusack, Shelan O'Keefe - Psicologico - Durata: un'ora e 32' - Distr. 01
Un road movie in apparenza quieto e composto ma sottilmente implacabile nel mostrare le conseguenze psicologiche della guerra in Iraq sulla vita quotidiana d'una famiglia americana media. Una famiglia colpita dalla morte della madre e attraversata ora dall'angoscia del padre cui manca il coraggio di comunicare la notizia alle figlie e che, per guadagnare tempo e per mettere ordine nelle sue idee si allontana a piccole tappe verso una meta lontana. Una curiosità: la musica è di Clint Eastwood.

WALL-E

(id.) USA 2008 - Regia: Andrei Stanton - Film d'animazione - Fantastico-ecologico - Durata: un'ora e 35' - Distr. Disney ◆
Cosa accadrebbe se il genere umano dovesse abbandonare la Terra e qualcuno dimenticasse di spegnere l'ultimo robot connesso a compiti ecologici? Su questo motivo il regista di *Alla ricerca di Nemo* e gli animatori della Disney-Pixar allestiscono un'avventura cosmica che ha al suo centro proprio il robot abbandonato (sigla Wall-E), rimasto solo a ripulire il nostro pianeta da montagne di rifiuti. E continuerebbe per chissà quanto a svolgere il suo lavoro se una robottina venuta dallo spazio non lo invitasse a fare un giro nella galassia... Precedenti titoli Pixar come *Gli incredibili*, *Cars*, *Ratatouille* fanno sperare bene.

IL SILENZIO DI LORNA

(Le silence de Lorna) Belgio, 2008 - Regia: Jean-Pierre e Luc Dardenne - Con: Arta Dobroszi, Jérémie Renier, Morgan Marinne - Drammatico - Durata: un'ora e 45' - Distr. Lucky Red
Abbonati a Cannes (nove volte partecipanti, con due Palme d'oro: *Rosetta* e *L'enfant*) i belgi fratelli Dardenne vi hanno presentato, nel maggio scorso, questo nuovo film fedele al loro consueto itinerario tematico e stilistico. Qui c'è una giovane immigrata albanese, la Lorna del titolo, che per diventare proprietaria d'un snack insieme con il suo ragazzo, si lega in un patto pericoloso: sposare un belga per ottenere la cittadinanza, far fuori subito il marito, e mettersi con un ricco mafioso russo...

GUCHA

(id.) Serbia, Germania, Austria, Bulgaria 2008 - Regia: Dusan Milic - Con: Marko Markovic, Mladen Nelevic - Commedia - Durata: un'ora e 28' - Distr. Archibald
La musica è il vero filo conduttore di questa opera traboccante di sonorità e di passioni, ambientata in una città serba dove si tiene un festival per orchestre con tromba solista, e dove esplodono anche gli umori di due famiglie rivali non soltanto nelle scelte musicali ma anche perché si ritrovano con due giovani - la ragazza di un clan e il ragazzo dell'altro - che sembrano rivivere la storia di Giulietta e Romeo. Colorito e chiassoso, ma anche la sua parte furbetto, il film riesce a fare scivolare tra le immagini un messaggio in favore della tolleranza.

LE TRE SCIMMIE

(Uç Maymun) Turchia 2008 - Regia: Nuri Bilge Ceylan - Con: Amhet Rifat Sungar, Latice Aslan - Psicologico - Durata: un'ora e 49' - Distr. BIM
Una famiglia al centro d'una sottile, minuziosa esplorazione condotta con quella acutezza d'osservazione e quel dominio dei tempi che il regista turco Bilge Ceylan ha già messo in mostra in *Uzak* e *Il piacere e l'amore*. Piccoli segreti diventati a poco a poco grandi menzogne e un pervicace rifiuto di ammettere ogni minima verità scomoda - e addirittura di parlarne - finiscono per fare della famiglia in questione una versione aggiornata della favola delle tre scimmiette. Un gioco a rischio. La verità prima o poi accampa i suoi diritti. Uno dei più interessanti film di Cannes 2008.

SI PUO' FARE

Italia 2008 - Regia: Giulio Manfredonia - Con: Claudio Bisio, Anita Caprioli, Giuseppe Battiston - Commedia - Durata: un'ora e 40' - Distr. W.B. ●
Terzo film (dopo *Se fossi in te* e *E' già ieri*) di Giulio Manfredonia (nipote di Luigi Comencini), questo "Si può fare" ambienta nella Milano anni Ottanta la storia di un sindacalista costretto a dirigere una cooperativa di disturbati mentali. Grazie al suo entusiasmo la strampalata compagnia scopre cosa vuol dire vivere da "persone normali". Non saranno rose e fiori, ma la soddisfazione professionale non mancherà. Bisio, la Caprioli e Battiston si sintonizzano con buona resa sull'onda umoristica e paradossale della regia.

HOUSE OF LIES

(id.) USA 2008 - Regia: Ridley Scott - Con: Leonardo Di Caprio, Russell Crowe - Spionistico - Durata: due ore - Distr. W.B.
Ambientazione mediorientale e tematiche politiche gravide d'attualità sembrano caratterizzare il nuovo film di Ridley Scott, in cui Di Caprio impersona un agente CIA in prima linea nella lotta al terrorismo. Reduce da una missione in Iraq che gli ha procurato una grossa ferita a una gamba, viene incaricato

di penetrare nella rete d'un capo terrorista che sta imperversando in Medio oriente. Materia spionistica e sequenze d'azione confluiscono nel solco del grosso film spettacolare.

TUTTA COLPA DI GIUDA

Italia, 2008 - Regia: Davide Ferrario - Con: Kasia Smutniak, Fabio Troiano, Luciana Littizzetto - Commedia - Durata: un'ora e 45' - Distr. W.B.
Commedia con musica, così s'annuncia il nuovo film di Ferrario (che dopo il documentaristico *La strada di Levi* torna al cinema di finzione). Un trio formato da una regista teatrale d'avanguardia, un direttore di carcere pieno di problemi e un prete con velleità artistiche decide di mettere in scena una "Passione di Pasqua" con musiche e coreografie affidando le parti a un gruppo di detenuti attori. Girato nelle prigioni di Torino con detenuti e agenti veri, ma lontanissimo dal filone dei drammi carcerari, il film si nutre d'uno spirito paradossale e di molte invenzioni. C'è addirittura la Littizzetto nel cameo d'una suora...

ITALIAN DREAM

Italia 2007 - Regia: Sandro Baldoni - Con: Ivano Marescotti, Silvia Cohen, Teco Celio - Commedia drammatica - Durata: un'ora e 35' - Distr. Lucky Red ●
Non sorprende che questo film venga da un autore "irregolare" e interessante come il Sandro Baldoni cui si devono già *Strane storie* e *Consigli per gli acquisti*. Ancora più inusuale dei precedenti, *Italian Dream* ribadisce comunque i caratteri d'un cinema che riflette sulla precarietà della nostra vita immersa in abitudini e regole una più assurda dell'altra. Affidata al suo interprete di fiducia Ivano Marescotti - ancora una volta assai efficace - la parte del protagonista, Baldoni racconta la sconvolgente esperienza d'un portiere d'albergo cui viene predetto, proprio dalla persona che dovrà esserne la vittima, un destino di omicida.



LA CLASSE

(Entre les murs) Francia 2008 - Regia: Laurent Cantet - Con: François Begaudeau - Psicologico - Durata: due ore e 8' - Distr. Mikado ●
È il film palma d'oro a Cannes 2008. Quarto lungometraggio di Cantet (dopo *Risorse umane*, *A tempo pieno*, *Verso il sud*), racconta l'esperienza di un giovane insegnante, professore di francese, cui tocca una classe multietnica piuttosto difficile in una scuola già turbolenta di per sé. Il prof non esita ad affrontare gli allievi con le parole più franche e stimolanti, anche se capisce presto che l'insegnamento della tolleranza e della democrazia può avere i suoi rischi.

IL SIGNOR HORTEN

(Horten) Norvegia-Germania-Francia 2008 - Regia: Bent Hamer - Con: Bard Owe, Espen Skjønberg - Commedia drammatica - Durata: un'ora e 30' - Distr. Archibald
Più d'uno ricorderà quel singolare film norvegese che è stato *Kitchen Stories*. Bene. Lo stesso regista, Bent Hamer, che ha al suo attivo altri due lungometraggi, costruisce il suo quarto lungometraggio intorno alla persona di un anziano controllore di treni, che presta servizio tra Oslo e Bergen. L'ora della pensione è giunta anche per lui, ed ecco che l'uomo, modello di puntualità per oltre quarant'anni di lavoro, proprio l'ultimo giorno di lavoro arriva in ritardo...

N.B. Adottando i segni grafici in uso nei programmi AGISCUOLA, indiciamo con ■ i film che ci sembrano visibili a tutti; con ◆ quelli adatti alle scuole medie inferiori; con ● quelli per le superiori

VALERIO la rivincita della tenacia



Valerio Mastandrea sta vivendo un momento di grazia: i critici lo lodano, i registi lo coccolano, il pubblico gli dimostra affetto. Lui, sempre con un sorriso beffardo sul viso, mantiene i piedi per terra e commenta: «Me la sono dovuta guadagnare, ma va bene così. La credibilità l'ho cercata prima in me stesso che nel giudizio altrui. Non mi preoccupavo quando erano tante le porte che mi si chiudevano in faccia, cerco di non farlo neanche ora».

E' consapevole di avere contro il cosiddetto «Fattore R»: fastidiosamente o grandiosamente romano, amato o odiato a

seconda della latitudine. «Me ne rendo conto, per taluni è intollerabile, mi fanno portatore della loro idea di romanità. Ma è lo stesso vizio di partenza che si porta appresso un attore milanese, o udinese come il mio amico Beppe Battiston... La verità è che l'italiano lo parlano solo i doppiatori. Vorrà dire che farò la regia di un video di una canzone di Alex Britti, con Totti protagonista. Titolo: *Fuori dal ricordo*». Lui è così, sempre pronto a sdrammatizzare con un po' di sarcasmo.

In effetti Valerio Mastandrea è decisamente romano; i suoi fan lo chiamano addirittura «il quarto re di Roma». Ma la sua è una versione «moderna» ed edulcorata della romanità: pigra, ma gentile. Mai sbruffona. Talvolta involontariamente comica, triste e dolce insieme. Proprio lui che in tanti film è stato poliziotto perfido, eroe confuso, ragazzaccio disadattato, è nella vita una persona tranquilla ed equilibrata.

Dicono che sul set sia un gran lavoratore, un «soldato». Ma lontano dai riflettori, nei tempi morti tra un ciak e l'altro, lui vive una vita assolutamente normale. Va dal dottore, fa le analisi del sangue («almeno ogni sei mesi... sono un po' ipocondriaco!»), paga le multe, dorme fino a tardi, va a trovare la sua formidabile nonna a cui è sempre stato legatissimo e che gli chiede in continuazione di fare qualche fiction «così mi vede tutte le sere in tv». Non sembra soffrire dell'ansia tipica degli attori, di quel «troppo vuoto» o «troppo pieno» che è spesso l'incubo di chi fa parte del mondo dello spettacolo. «Mi restituisce un sano equilibrio prendermi cura di me e realizzare quelle cose che, quando sono sul set, devo trascurare. Credo che la mia forza stia nel fatto che preferisco essere una persona felice piuttosto che un grande attore».

Eppure sono in molti a considerarlo un grande, in teatro come nel cinema. Valerio Mastandrea ha solo 36 anni, ma già quasi 20 anni di carriera alle spalle. Dopo aver frequentato il liceo scientifico e due anni di università, si stufa e scrive a Maurizio Costanzo che lo inserisce nel salotto televisivo del suo famoso show. Ha solo 19 anni e, sul palco del Parioli, diventa un personaggio. Desideroso di recitare, dal 1994 al 1996 interpreta piccoli ruoli per il grande schermo:

la commedia *Ladri di cinema* (1994) di Piero Natoli; *Cuore Cattivo* (1995) di Umberto Marino; *L'anno prossimo vado a letto alle dieci* (1995) di Angelo Orlando e *Palermo Milano solo andata* (1995) di Claudio Fragasso, insieme a grandi nomi del panorama cinematografico italiano come Giancarlo Giannini, Stefania Sandrelli, e gli emergenti Raoul Bova e Ricky Memphis. Ma è con il «caso» *Cresceranno i carciofi a Mimongo* (1996) di Fulvio Ottaviano, simpatica commedia giovanilistica a basso costo fattasi conoscere grazie al passaparola degli spettatori, che Valerio si distingue nel divertente ruolo marginale (spalla di Daniele Liotti) di Enzo, l'amico che continua a fare la vita del vitellone. Questo personaggio, così sopra le righe, farà sì che Mastandrea diventi un attore molto popolare, soprattutto tra i giovani. Nel 1997 gira ancora un film generazionale, ma questa volta da protagonista, ed arriva il momento della vera consacrazione (nel ruolo che, tra l'altro, gli farà infatti vincere la Grolla d'oro ed il Pardo d'oro come miglior attore): *Tutti giù per terra*, di Davide Ferrario. E' la storia di Walter, 22 anni, figlio di un operaio, obiettore di coscienza, iscritto alla facoltà di Filosofia per inerzia, vergine un po' per scelta e un po' per pigrizia, che vive alla giornata in una Torino multirazziale e passa le giornate a girare solo e senza soldi.

L'anno seguente una nuova sfida: Valerio sale sul palco del Sistina di Roma e canta e balla con Sabrina Ferilli, Maurizio Mattioli e Simona Marchini nel «Rugantino», applaudito da 1400 persone ogni sera per la bellezza di 253 repliche. Un Rugantino di 28 anni, parecchio più giovane di quello di Manfredi e Montesano che quando intonavano «Roma nun fa la stupida stasera» avevano rispettivamente 42 e 32 anni; ma il nostro tiene comunque testa ai suoi illustri predecessori.

Dopo la parentesi teatrale, Valerio torna al cinema e gira, tra gli altri, *Viola bacia tutti* (1998) di Giovanni Veronesi, *In barca a vela contromano* (1998) di Stefano Reali, *L'odore della notte* di Claudio Caligari (1998), in cui interpreta un boss di

una piccola banda di periferia che entra in una profonda crisi di coscienza, *Velocità Massima* (2002) di Daniele Vicari sulle corse clandestine all'Eur (per il cui ruolo otterrà il Premio Pasolini Pigneto come miglior attore e l'Anecy Cinema Italien); *Domani* (2001) di Francesca Archibugi; *Lavorare con lentezza* (2004) di Guido Chiesa e *Il siero delle vanità* (2004) di Alex Infascelli.

In questi anni Valerio si cimenta in ruoli molto eterogenei, spesso drammatici; ma ha anche un talento comico che non va sottovalutato. Insieme all'attrice Paola Cortellesi è protagonista di due videoclip dei Tiromancino, «La descrizione di un attimo» e «Due Destini», in cui i due fanno il verso al Tarzan e allo Zorro di Vianello e Mondaini (ma non è da dimenticare la sua prova ironica e autoironica nel videoclip «Supercafone» di Er Potta): un vero spasso.

Nel 2005 ritorna al teatro, dove interpreta «Migliore», monologo scritto e diretto da Mattia Torre: storia di Alfredo, un uomo normale fondamentalmente buono che per casualità (viene assolto da un reato di cui era in realtà colpevole) entra in una crisi profonda, diventa sorprendentemente cattivo e solo allora ha successo: cresce professionalmente, cresce socialmente, le donne lo desiderano, guarisce dai suoi mali e dalle sue paure, raggiungendo vertici sempre più alti nella scala dei valori sociali

Nel 2006 recita in *Piano 17* dei Manetti Bros e in *N - Io e Napoleone* di Paolo Virzi, accanto a Elio Germano, Daniel Auteuil e Monica Bellucci. Dopo l'insolito ruolo ne *Il caimano* di Nanni Moretti (2006), continuano a succedersi ruoli adatti alla sua aria un po' depressa e disillusa, come quello del conducente di autobus filosofo Franz di *Notturmo bus* (2007), di Davide Marengo, in cui duetta con Giovanna Mezzogiorno, o del chitarrista Stefano di *Non pensarci* di Gianni Zanasi («un meraviglioso imbecille come questo musicista rock fallito non l'avevo mai interpretato»), o ancora del sindacalista «troppo umano» Giorgio di *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzi (questi ultimi due film sono stati grandi successi della passata stagione).

Presto in *Un giorno perfetto* di Ferzan Ozpetek e in *Ex* di Fausto Brizzi al fianco di Paola Cortellesi, Mastandrea è ormai un artista poliedrico, maturo e anche socialmente impegnato: l'inverno scorso ha fatto piangere tutto il teatro quando, all'Ambra Jovinelli, ha recitato con passione *Il ferro, il fuoco e gli invisibili*, sulla morte atroce degli operai della ThyssenKrupp di Torino. Del resto quello delle morti bianche è un tema che gli sta a cuore: lo ha affrontato infatti da regista nel cortometraggio *Tre virgola ottantasette*, che gli è valso il Nastro d'argento come miglior cortometraggio del 2005: «Eh sì, prima o poi mi toccherà riprovarci con la regia», dice. «Aspetto di avere veramente qualcosa da raccontare». Magari, intanto, farà il video con Britti e Totti... «In effetti, potrebbe uscirne un capolavoro».

Francesca Savino

Nella foto a fianco, da Non pensarci.

QUANDO IL CINEMA SPOSA LA CUCINA - 4

Con i mirtilli una torta al bacio

My *Blueberry Night*, ovvero: come una fetta di torta ai mirtilli con gelato alla crema, preparata da qualcuno disposto ad ascoltare, possa aiutare ad abbandonare un amore infelice, intraprendere un lungo viaggio e poi, spinti dalla nostalgia per quella torta ai mirtilli, tornare.

Un bacio romantico (My Blueberry Night), è l'ultimo film di Wong Kar-wai e il primo girato in lingua inglese negli Stati Uniti. Ancora una volta, come in tutti i suoi precedenti film ambientati ad Hong Kong, Wong Kar-wai racconta storie di separazioni e solitudini con lo stile che ormai abbiamo imparato ad amare, oppure a detestare, con la lentezza che sospende l'attimo e la musica che accompagna la sensualità dei corpi. Con la macchina da presa che coglie il senso di un'emozione prima che la parola provi a spiegarla, come quel fermarsi sulle labbra morbide di Norah Jones inumidite da un gelato alla crema, prima e dopo che Jud Law le baci, prima dischiuse e abbandonate al sonno, e dopo, quando con inconsapevole sensualità, assaporano il gusto dolce di quel bacio.

Elisabeth / Norah Jones e Jeremy / Jud Law hanno entrambi un amore da dimenticare. Jeremy è il proprietario di un ristorante a New York dove si servono



«le migliori bracioline di maiale di tutta la città, con contorno di purè o di fagioli», ma anche caffè e torte, tra cui una torta ai mirtilli che la gente non sceglie mai: «alla fine di ogni serata del cheese-cake e della torta di mele non rimane assolutamente nulla, della mousse di pesche e della torta al cioccolato ne rimangono alcune fette, mentre

Welcome to Mollywood!



“**G**li amish sono quelli che portano la camicia nera e vanno in giro in carrozza, i mormoni

quelli che portano la camicia bianca e girano in bicicletta”. È una battuta del film *Mobsters and Mormons* (Mafiosi e mormoni, 2005, di John Moyer), uno dei più riusciti tra quelli prodotti dalla poco nota industria cinematografica sbocciata da neanche dieci anni all'interno della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (questa la definizione preferita dagli stessi adepti). È una religione, questa, che effettivamente pochi conoscono e distinguono dalle altre fedi nate recentemente in occidente. Fondata nel 1830 dal profeta Joseph Smith, si basa sul Libro di Mormon, una sorta di Bibbia rivisitata che Smith avrebbe tradotto da delle tavole d'oro scritte in “egiziano riformato”, rinvenute nello stato di New York sotto indicazione dell'angelo Moroni. Usi e riti peculiari come la poligamia (in realtà abolita dalla stessa Chiesa mormone alla fine dell'800, ma sopravvissuta all'interno di sette ad essa imparentate), il battesimo dei morti attraverso i loro discendenti, la discriminazione razziale ufficialmente esercitata fino a pochi anni fa nei confronti dei neri, ne hanno fatto una religione chiusa in se stessa, ma non per questo meno rilevante.

Negli Stati Uniti risiedono cinque milioni di mormoni, “la confessione che conta più figli e accolti giovani, perfino più dei mussulmani”, spiega Christian Vuissa, direttore dell'annuale Festival di cinema LDS di Orem, Utah (LDS è l'acronimo di Latter-day Saint, Santi degli Ultimi Giorni). Poiché i fedeli non devono venire a contatto con alcol, caffeina, tabacco, gioco d'azzardo, e men che meno con droghe e sesso prematrimoniale, milioni di potenziali spettatori si sono trovati per anni tagliati fuori da un'ampia fetta del mercato dell'intrattenimento. Ai mormoni è infatti raccomandato di guardare solo film certificati dalla Motion Picture Association of America come “G” (general, adatti anche a infanti in età prescolare), “PG” (parental

guidance, consigliata la presenza di un adulto durante la visione) o, al massimo, quelli bollati “PG13” (genitori avvisati: parte del materiale potrebbe non essere appropriato per bambini sotto i 13 anni).

Così, l'esigenza di una cinematografia autonoma, pulita, capace di rispecchiare i valori spirituali e i riti di questa confessione, ha creato un'industria prodotta e fruita solo all'interno della stessa comunità religiosa americana, la cui esistenza è praticamente sconosciuta anche ai più avidi e trasversali consumatori di cinema. E poiché una “Molly” è una donna mormone particolarmente devota e dedita al focolare, qualcuno ha pensato di chiamare “Mollywood” la Hollywood rurale nata per le pie Molly e le loro famiglie. Pellicole create da filmmaker LDS, con contenuti LDS, recitate quasi sempre da attori LDS, vengono prodotte con poche centinaia di migliaia di dollari nello Utah, lo stato a più alta densità mormonica (il 58% della popolazione totale) e distribuite nei cinema locali e delle regioni limitrofe, per poi avere una più lunga e proficua vita in DVD. È interessante notare che, nonostante sia così pulito e moralmente edificante, il cinema LDS ha un mercato molto ristretto, in quanto guardato con sospetto dagli altri gruppi cristiani americani (gli statunitensi si dicono per il 78.4% “cristiani”; di questi, l'1,7% sono mormoni). “Evangelici e Battisti preferiscono film in cui i mormoni vengono demonizzati”, conferma Christian Vuissa, egli stesso autore di quattro film.

Anche se la Chiesa ha sempre prodotto documentari e film dal valore pedagogico che i fedeli conoscono bene, il cinema mormone è in effetti nato nel 1999 con *God's Army* di Richard Dutcher: costato 250.000 dollari, ne fruttò cinque milioni tra botteghino americano, DVD e diritti televisivi. È la storia di un gruppo di ragazzi



mandati a fare proselitismo a Los Angeles, il primo film ad affrontare il tema dei due faticosi anni di missione che ogni giovane fedele svolge lontano da casa, senza poter mai telefonare a famiglia e amici, vedere film, ascoltare musica pop, vivendo 24 ore su 24 in coppia con un coetaneo che non può essere chiamato per nome, ma solo “anziano” o “sorella”. Dutcher, che allora venne laureato a furor di popolo “il padre del cinema mormone”, si è successivamente allontanato dalla Chiesa e secondo qualcuno “dovrebbe bruciare all'inferno” per aver inserito una bestemmia nel suo ultimo film *Falling*, una sorta di *Crash* con annessa crisi di coscienza religiosa, un film duro e bellissimo. Oggi commenta con asprezza: “Ero orgoglioso di avere creato “il cinema mormone”. Ne vedevo tutto il potenziale spirituale. Negli ultimi anni ho però visto i filmmaker mormoni distruggere una cosa importante e preziosa per raccontare storie superficiali, inoffensive, spesso mal realizzate. Non credo di poter essere definito il padre di una creatura che non è sopravvissuta”. Il regista tuttavia non si è negato una piccola provocazione: per il lancio di *Falling*, che sta distribuendo lui stesso nelle maggiori città americane, ha usato lo slogan “Il primo film mormone vietato ai minori”.

In effetti, il grosso della produzione di Mollywood non ha niente a che vedere con il cinema riflessivo e potente di Dutcher: la più prolifica casa di produzione, Halestorm (suoi gli Stone Five Studios a Provo, Utah, la prima infrastruttura cinematografica in mano ai Santi degli Ultimi Giorni), è specializzata in innocue, se non dimenticabili commedie, dalle situazioni e dallo humor così autoreferenziali da renderle merce difficile da proporre ad un pubblico “normale”. Halestorm si è prodigata un po' in tutte le direzioni: da quella demenziale di *Sons Of Provo*, finto documentario su una *boy-band* locale, a quella edificante di *The best two years*, sull'ormai sfruttatissimo tema dei due anni di missione. Ma battute come “Ci è stato comandato di moltiplicarci” o “Ci sono poche cose più dolorose che compiere 29 anni ed essere ancora un maschio mormone single” in una commedia romantica lascerebbero probabilmente perplessi molti spettatori non LDS.

Sasha Carnevali

Nelle foto: in alto, da *God's Army*; a centro pagina, da *Falling*.



la meravigliosa torta ai mirtilli rimane intatta. Non si può dire che non sia buona, ma la gente non la vuole”. Ciò nonostante Jeremy continua a prepararla e una sera Elisabeth ne assaggia una fetta con il gelato alla crema. E la sera dopo ritorna, per parlare con Jeremy, per saziarsi di torta ai mirtilli, come se si trattasse di una terapia, “del gettone da riscuotere dopo aver partecipato

ad una seduta di alcolisti anonimi”. Nel locale c'è un contenitore in vetro in cui vengono conservati mazzi di chiavi abbandonati dai clienti, chiavi che Jeremy non sa decidersi a buttare perché se buttasse via quelle chiavi “quelle porte resterebbero chiuse per sempre”. Una chiave appartiene ad Elisabeth ed apre l'appartamento della persona che ama e che ora ama un'altra donna, perché “con il tempo le cose cambiano e l'amore se ne va via”. Anche Jeremy ha messo le sue chiavi nel vaso di vetro, ma trova adorabile quella ragazza disperata che passa le serate nel suo locale, aspettando inutilmente che qualcuno venga a reclamare le chiavi che ha lasciato, mangiando fino ad addormentarsi sul bancone del bar con le labbra ancora umide di gelato alla crema. E una sera la bacia, mentre lei sta dormendo, ed è uno dei baci più belli che si siano visti al cinema. Poi Elisabeth parte per un lungo viaggio verso ovest, e Jeremy ha una ragione in più per continuare a preparare quella torta ai mirtilli che nessuno vuole ordinare: per Elisabeth, quando deciderà di tornare.

E se qualcuno un giorno avesse bisogno della vostra attenzione e di una fetta di torta ai mirtilli? Sarà bene non smettere di sperare e imparare a prepararne una. Prendete 250 g. di farina tipo 00 e impastatela velocemente con 125g. di burro, 100g. di zucchero, un uovo e un tuorlo, un pizzico di sale e la buccia grattugiata di un limone. Avvolgete l'impasto nella pellicola e mettetelo in frigo per mezz'ora. Stendete l'impasto e rivestite una teglia imburrata di 24 cm. di diametro, ricoprite il fondo con uno strato sottile di confettura ai mirtilli e poi versatevi 400g. di mirtilli freschi mescolati col succo di mezzo limone e 50g. di zucchero di canna. Abbassate la pasta lungo i bordi e fate cuocere in forno a 180° per circa 30 minuti. Non si tratta della blueberry cake americana che nel nord-est viene tradizionalmente preparata per la festa del labor day, ma assomiglia di più alla torta di Jeremy. Servite senz'altro con gelato al crema e un bicchierino di Aleatico dell'Elba. A. P.

JEAN HARLOW

Fu, come vogliono gli dei, una diva dalla vita tragicamente breve. Al cinema Jean Harlow giunse per caso, nel 1928, quando, a corto di denaro e su consiglio di un'amica, decise di fare la comparsa. Non è difficile notarla nella famosa sequenza del veglione di *Luci della città* (1931) di Chaplin. Ma già prima, in una comica di Hal Roach, aveva fulminato gli spettatori, rimanendo con addosso il meno possibile per colpa dei distratti Stan Laurel e Oliver Hardy che le rinchiodavano l'abito da sera nello sportello d'un taxi.

Il suo primo ruolo importante fu di commessa di un emporio, amante del direttore, in *Lui, lei... e l'altra* (1929), una commedia di Edward Sutherland interpretata accanto a Clara Bow, popolarissima star del muto ormai al tramonto. Il successo le arrivò subito dopo con *Angeli dell'inferno*, storia di due fratelli piloti destinati a finire davanti al plotone di esecuzione del nemico. Diretta dal cineasta miliardario Howard Hughes, la Harlow non fu molto convincente come ragazza spregiudicata (tradiva i due protagonisti dopo di averli accesi d'amore entrambi). Ma si meritò da "Variety" la definizione di "donna più sensuale mai apparsa sullo schermo".

Jean Harlow era di una bellezza vistosa, non volgare, di un biondo raro che fece epoca: un sex symbol, insomma. Volle essere (e ci riuscì) qualcosa di più. Acquistò padronanza di sé, affinò lo stile recitativo, s'impose in ruoli brillanti ma rivelando pure risorse drammatiche. Ebbe diversi partner prestigiosi, ma fece coppia ideale con Clark Gable, il divo forse dall'aspetto più virile di tutto il cinema americano anni trenta. La mistura di cinismo e simpatia di lui ben si accordava alla singolare femminilità di lei. Insieme girarono una mezza dozzina di film. Tra i più noti: *Lo schiaffo* (1932) e *Sui mari della Cina* (1935), firmati rispettivamente da Victor Fleming e da Tay Garnett, registi di polso. Nel primo, ambientato in una piantagione indocinese, la Harlow fu una credibilissima donna di vita (memorabile il suo bagno in un barile, all'aperto, con l'unica acqua potabile disponibile). Fece faville pure nel secondo, splendidamente abbigliata da Adrian, come turista di lusso, a bordo di un piroscafo preso di mira da un tifone e dai pirati malesi.

Brava come tante altre, non venne mai menzionata all'Oscar. Contribuì però in maniera rilevante alla riuscita di un film segnalato per l'assegnazione della statuetta più importante, *La donna del giorno* (1936), briosa commedia di Jack Conway, in cui, fidanzata in prestito per un finto matrimonio, gareggiò alla pari con interpreti quali William Powell, Myrna Loy e Spencer Tracy. Escluse le comiche la Harlow comparve in ventitré film, quattordici dei quali prodotti dalla Metro Goldwyn Mayer che la annoverava tra le sue più preziose galline dalle uova d'oro. La casa del leone ruggente non volle neppure rinunciare a distribuire il film che la diva non poté terminare, *Saratoga* (1937), una commedia molto divertente, sempre di Jack Conway, ambientata nel mondo delle corse e delle scommesse. Lei vi impersonava l'aiutante del bookmaker Clark Gable, e lo aiutava a imbrogliare il proprio amante. La MGM fece circolare il film con un finale rabberciato e diverse inquadrature



in cui, al posto della Harlow, figurava un'attricetta di nome Mary Dees, abbastanza somigliante, ma costretta a ricorrere a occhiali scuri o a recitare con le spalle alla macchina da presa.

Verso la fine della lavorazione, Jean Harlow era stata colta da collasso. Pare che soffrisse di una forma uremica non curata per volontà della madre, fanatica adepta della Christian Science, le cui idee hanno sempre avuto parecchio seguito nelle classi medio-alte americane. Ricoverata al Good Samaritan di Los Angeles, vi morì pochi giorni dopo, il 7 giugno 1937, a 26 anni.

Il suo vero nome era Harlean Carpenter. Per ripagarla dei non pochi drammi personali (il divorzio dei genitori, una madre impossibile, una patrigno italiano piuttosto scroccone, tre matrimoni sbagliati, un marito suicida due mesi dopo le nozze), la vita le aveva procurato l'affetto del pubblico, la fama e la ricchezza. Era giunta in serie A quasi di corsa, come la protagonista di *Red Headed Woman* (1932) di Jack Conway (film rimasto lontano dai nostri schermi forse per motivi di censura) e di corsa amministrò una carriera tanto luccicante quanto breve, anzi, brevissima. Gli dei, si sa, a volte sanno essere crudeli.

Luciano Rainusso



Se lo spettatore è anche autore

A Cannes tutto è cinema: ecco perché è bello esserci, anche se da semplici spettatori. Ancor di più, poi, se, com'è capitato al sottoscritto quest'anno, vi si partecipa con un proprio lavoro - nello specifico, un piccolo prodotto di fiction dal titolo "Sterno d'uccello", presentato allo Short Film Corner, il mercato internazionale del cortometraggio. In questo caso, l'inevitabile emozione di chi sottopone ad un pubblico il frutto di inenarrabili fatiche si unisce all'impatto devastante di una piazza incredibilmente prestigiosa - tanto che ci si vergogna quasi ad essere proiettati a poca distanza dai grandi del cinema.

A colpire del festival è innanzitutto la brulicante folla che occupa i pochi isolati tra la stazione ferroviaria e la Croisette. Impossibile restare indifferenti alla fiumana che invade i caffè le strade, inevitabile notarne la curiosa varietà antropologica. Sfilano infatti tipi umani diversissimi: dal celebre critico al cortista ansioso, dal cineamatore estasiato alle top model in libera uscita, passando per il grassoccio produttore indiano con coppia di fidanzate bionde al seguito. Una complessa stratificazione di individui quindi, in cui l'importanza di ciascuno è definita dalla quantità di cellulari posseduti e dalla vicinanza del proprio hotel al mare, ma con un elemento ben preciso ad accomunare i veri fortunati: l'accredito per il Palais des Festivals appeso al collo. L'edificio svetta imponente sul lungomare, tra le insegne e il traffico di auto decappottabili, protetto da una barriera di porte a vetri ed inservienti. Chi non ha il badge resta fuori ad ammirarne la facciata; il fortunato che supera il metal detector ha invece la possibilità di osservare da vicino la macchina del cinema. Retorica a parte, il posto è davvero impressionante: una sorta di gigantesca centrifuga in cui la frenesia delle vie cittadine è riprodotta specularmente tra quattro mura. Protagonista è però solo l'insieme multi-etnico di addetti ai lavori che sfrecciano con geometrica precisione attraverso i corridoi, creando un flusso ininterrotto che collega le biglietterie alle sale, i bar agli stand delle case di produzione, le truppe televisive ai gruppi di cineasti.

Superato l'impatto iniziale dello scenario, a stupire sono l'affabilità dei rapporti umani e la concentrazione con cui ci si studia a vicenda, attirati da persone che - per il solo fatto di essere lì con l'accredito - devono avere necessariamente qualcosa a che fare con l'universo della celluloido. A ciò si aggiunga che la densità di volti noti è talmente alta da destabilizzare persino il cacciatore di autografi più smalzato, sorpreso di potersi trovare tanto facilmente in ascensore con Sergio Castellitto o alla toilette con Peter Coyote. Gli atteggiamenti delle celebrità, poi, attraversano tutte le sfumature del divismo, con effetti piuttosto divertenti: c'è chi indugia nel lusso delle auto blu, in attesa di concedersi benevolmente ai fotografi; chi si aggira nel Palais con studiata lentezza, aspettando di essere riconosciuto; chi fende la calca con sguardo altezoso e distaccato; quanti invece si defilano, vengono braccati dagli ammiratori di turno.

Ma al di là delle notazioni folcloristiche, il dato più rilevante riguarda senza dubbio l'atmosfera generale. Per giorni e giorni l'enorme popolazione di questa città nella città non fa che parlare di film, divi e premi, arrivando inesorabilmente alla saturazione totale. Il toto-palma imperversa, le proiezioni si accavallano, la gente scappa da una sala all'altra scatenandosi in ardite recensioni delle pellicole appena visionate: tutto ruota intorno al cinema. Inevitabile, quindi, che chi voglia farsi conoscere cerchi di ottenere il massimo dalla propria partecipazione alla kermesse.

Nel mio caso, l'entusiasmo del cinefilo ha prevalso sugli intenti pubblicitari, ma non posso negare di aver provato sentimenti contrastanti: a momenti di perfetta simbiosi col contesto - cosa è meglio di una colazione con un produttore per un aspirante regista? cosa è meglio di una sana vanteria con chi ti chiede perché sei a Cannes? - è infatti subentrato lo smarrimento, essendo bastate le apparizioni degli Eastwood e delle Deneuve a ricordarmi che, in fondo, il proprio nome su un catalogo non è sufficiente per essere veramente parte del meccanismo. Più confortevole, forse, regredire a semplice spettatore, abbandonandosi alla contemplazione beata di un mondo a cui chiunque sognerebbe di appartenere.

Massimo Lechi



La posta di D.O.C. Holliday



Caro D.O.C.,
mi pare di aver letto che lei è direttore o supervisore del Festival sul Doppiaggio, che si svolge annualmente nel ponente della Liguria, perciò sarà maggiormente interessato a quanto segue: io ho notato molte volte che alla fine dei titoli di coda dei film stranieri vengono elencati i principali doppiatori ed altri dati tecnici sempre riguardanti chi lavora nel doppiaggio, tutti questi elementi hanno pochissimi secondi di esposizione al pubblico in sala, che a malapena ne riesce a leggere due o tre. Mi chiedo, ma gli interessati, cioè chi lavora nel doppiaggio, non vanno mai al cinema per poi protestare con i responsabili che stampano i titoli così veloci?

In attesa di una sua risposta Le invio cordiali saluti e buone ferie.

MARIO DI NERVI

Caro Mario, è un po' di tempo che non vedevo sue lettere e mi chiedevo cosa fosse successo. Rassicurato, posso risponderle. Innanzitutto ecco i dati che riguardano me: io sono da dodici anni direttore artistico di un Festival del Doppiaggio che, fino a quando è rimasto a Finale Ligure si è chiamato "Voci nell'ombra"; da due anni a questa parte ci siamo trasferiti a Sanremo e per doverosa restituzione di notorietà l'intestazione è stata mutata in "Voci a Sanremo". Il meccanismo ormai collaudato prevede durante l'anno la valutazione dei prodotti televisivi e cinematografici, poi la riunione e la consultazione della giuria da me presieduta e composta da Callisto Cosulich, Enrico Lancia, Morando Morandini, Giovanni Petronaci, Renato Venturelli, Tiziana Voarino, in modo da arrivare - come negli Oscar - a tre nominations per ognuna delle voci basilari (miglior voce maschile, femminile, caratterista, miglior doppiaggio generale, miglior adattamento sia per il cinema che per la televisione) oltre ad altre voci particolari, come ad esempio il "Premio Cucciolla" per la miglior voce off, il "Premio Castellani" per un ligure che si sia distinto in senso lato nel mondo della cultura e dello spettacolo, eccetera. I frammenti dei film selezionati per le nominations sono proiettati nella serata finale e poi il vincitore o la vincitrice vengono proclamati e chiamati sul palco (in genere, come è accaduto puntualmente

quest'anno, sono tutti presenti) la qual cosa accade in coronamento di una manifestazione variamente articolata che per undici anni ho diretto io, mentre quest'anno, per motivi di salute, ho dovuto delegare il compito. Ecco dunque che, visto l'alto numero di doppiaggi da me commissionato quand'ero alla RAI, un minimo di competenza in materia ce l'ho. Per quello che riguarda la sua osservazione, le ricordo che di fatto sino a qualche decennio fa i dati riguardanti il doppiaggio non venivano mai citati nei titoli di coda o di testa dei film e questo è accaduto da quando fui io ad imporlo nei film doppiati dalla RAI. Ma tutto accade in modo quasi clandestino e diverso da film a film, tant'è vero che in alcuni casi la casa di doppiaggio riesce a inserirsi prima degli altri titoli di coda. Ma a volte non ci riesce e l'intera operazione mi fa stare per ogni film col cuore sospeso.

Sempre sull'argomento del doppiaggio ho ricevuto una lettera di ANNA ROSA NOCETTI che deplora la scadente qualità (nel senso che non si capiscono le parole) del doppiaggio de "L'altra donna del re" film di Justin Chadwick con Natalie Portman (Anna Bolena, doppiata da Valentina Mari), Scarlet Johansson (Maria Bolena, doppiata da Perla Liberatori), Eric Bana (Enrico VIII, doppiato da Niseem Onorato), Jim Sturgess (George Bolein, doppiato da Stefano Crescentini), Mark Rylance (Sir. Thomas Bolein, doppiato da Pino Ammendola), Eddie Redmayne (William Stafford, doppiato da Davide Chevallier) e David Morrissey (Thomas Howard, doppiato da Roberto Pedicini). Direzione del doppiaggio: Marco Guadagno. Adattamento: Lorena Bestini. Doppiaggio: SEDIF. Sonorizzazione: SEFIT-CDC Via dei Villini.

Naturalmente per questi dati ho attinto al prezioso sito di Antonio Genna (<http://www.antonioanna.net/>) a cui tutti i doppiatori italiani dovrebbero elevare una prece. Per quello che riguarda la domanda in sé, non avendo visto (sentito) il film, utilizzerò la lettera nel prossimo numero per una risposta generica sul tema.

Claudio G. FAVA

L'angolo del QUIZ

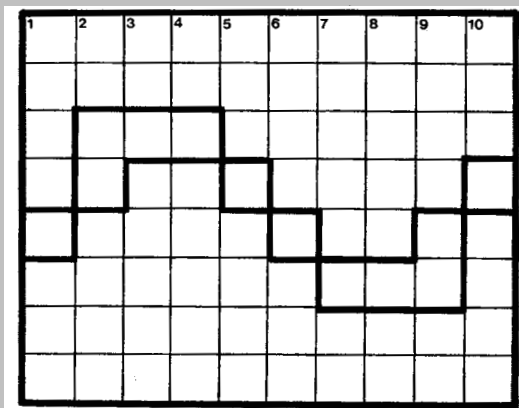
A cura di Sergio Labriola



PASSATEMPI SOTTO LO SCHERMO

CASELLARIO

Collocare verticalmente le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate si leggerà il titolo di un film di Gus Van Sant. 1. "Il film" di animazione di David Silverman 2. Ha il ruolo della strega in "Come d'incanto" 3. Con Vince Vaughn in "Fred Claus" 4. Il protagonista di "La leggenda di Beowulf" 5. Il personaggio di Hoffman nella "bottega della meraviglie" 6. L'attore de "I Vicerè" 7. La regista di "August Rush" 8. L'interprete di "Stop Loss" 9. Vanessa di "Espiazione" 10. È nel cast di "L'assassino di Jesse James"



CINEMA ITALIANO DI IERI

Uomini della legge e infanzia difficile. Un film diretto da Gianni Amelio nel 1992, con un carabiniere che deve accompagnare una ragazza e il suo fratellino dal Nord Italia alla Sicilia. Chi è l'attore che impersona il carabiniere? E come s'intitola il film?

Nell'altro film un ispettore di polizia, malato e prossimo alla pensione, deve condurre una ragazza a riconoscere il cadavere del suo presunto violentatore. Il film è del 2001; la regia è di Wilma Labate. Come s'intitola? E chi è l'attore?

UN FILM: (frase=2,6,2,3,4)



SOLUZIONI Nelle foto: "Il ladro di bambini", Enrico Lo Verso - "Domenica", Claudio Amendola - CASSELLARIO: "Paranoid Park", REBUS: IL Dia - RI odi U - nata TA = Il diario di una tata



LETTERATURA PER L'INFANZIA IN CENTO FILM

Pino e Davide Boero

(Le Mani, Recco-Genova; 280 pgg € 15,00)

A tutta prima il titolo del 13° volume della collana "Storia del cinema in cento film" può sorprendere, non identificandosi con alcuno dei generi cui più comunemente si fa riferimento in campo cinematografico (horror, western, musical, eccetera). Ma bastano poche righe dell'ampia, motivata introduzione di Pino Boero (che condivide la paternità del libro con il proprio figlio Davide) per richiamare il lettore alla legittimità d'una scelta che si mostra ricchissima di esempi e di stimoli. Nel suo cammino il cinema ha via via fatto tesoro di storie nate per le letture dell'infanzia o di altre all'infanzia opportunamente consigliate. Dal Verne di "Dalla terra alla luna" (diventato *Il viaggio nella luna* di Méliès nel 1902) a "Un ponte per Terabithia" di Katherine Paterson (film di Gabor Csugo, 2007), le cento opere selezionate dagli autori, molte delle quali portate sullo schermo più d'una volta (ma in questo caso il discorso critico privilegia giustamente il film più rappresentativo), rispecchiano uno straordinario ventaglio di creatività fantastica o favolistica recuperato a una moderna concezione - apertamente riflessiva e non moralistica - del valore "educativo" d'un film.

I FILM DI DINO RISI

Irene Mazzetti (Gremese ed. Roma; 160 pgg € 30,00)

Mancato novantunenne a Roma nel giugno scorso, Dino Risi sarà ricordato come il regista del "sorriso amaro della commedia". Medico consegnatosi al cinema, e al cinema rimasto fedele, Risi "prese sul serio l'aspetto cosiddetto leggero della nostra realtà quotidiana", come scrive Giacomo Gambetti nella prefazione, e siglò un itinerario ricco di umori e fertile di risultati nel segno di un'ironia capace ora di tingersi di simpatia popolare (i tempi dei *Poveri ma belli*) ora di volgere alla satira o al dramma (da *Una vita difficile* a *Il sorpasso*, da *Profumo di donna* a *In nome del popolo italiano*) ora di pizzicare le mode del cinema stemo (per esempio, dell'eroticismo: da *Vedo nudo a Sessomatto*) ora di affrontare temi conflittuali e generazionali (*Caro papà*, *Giovani e belli*). In questo volume uscito poco prima della morte del regista, Irene Mazzetti analizza con adeguata attenzione, film dopo film, il rapporto di Risi con il cinema sia nel volgere delle stagioni sia nella valorizzazione di attori come Sordi, Gassman, Manfredi, Tognazzi e, da estimatore dell'avvenenza femminile, di attrici come la Allasio o l'Antonelli. In appendice: produzione documentaristica, lavori per la tv, bibliografia.

AUTOMOBILI E FILM NELLA STORIA DEL CINEMA AMERICANO

Andrea Denini (Le Mani ed. Recco-Genova; 268 pgg € 16,00)

Tra le icone che da un secolo e più stabiliscono la popolarità mondiale dei film americani c'è l'automobile, che del cinema è coetanea e complice. E' vero che all'inizio essa aveva sullo schermo un concorrente nel cavallo, motore della sterminata produzione western, ma è anche vero che già negli anni Dieci l'automobile sapeva affrontare bravamente i grandi spazi naturali o i canyon metropolitani nelle più varie situazioni avventurose, drammatiche o comiche. Il resto, nel corso del Novecento, sarebbe venuto da sé, in un tutt'uno con la rappresentazione della vita e magari dei sogni che l'alimentano. A raccontare con dichiarato affetto questa "grande corsa" dell'automobile nel cinema Usa è un autore che della storia dell'auto e della pratica del cinema ha fatto due dei suoi impegni più sentiti (si occupa anche di teatro, di turismo e d'altro ancora). Se per un terzo il libro di Denini racconta la parallela evoluzione del cinema e dell'auto, nel resto delle sue pagine si concentra su quattro film esemplari dell'angolazione problematica o addirittura inquietante sotto cui Hollywood ha cominciato a guardare all'automobile negli anni '70 e '80: *Duel*; *American Graffiti*; *Christine*, *la macchina infernale*; *Tucker*.

VITA DEI FANTASMI - Il fantastico al cinema

Jean-Louis Leutrat (Le Mani ed. Recco-Genova; 234 pgg € 15,00)

Docente di storia del cinema alla Sorbonne Nouvelle, studioso del western e dell'opera di alcuni dei registi più in vista, Leutrat affronta in questo libro di qualche anno fa, ora opportunamente edito in Italia con dotta prefazione di Dario Portale, uno dei territori più sfuggenti eppure più battuti dalla produzione cinematografica fin dai primordi, il fantastico, ossia quel repertorio di apparizioni e sparizioni, di mostri e di morti viventi indirizzati a generare sgomento o brividi. Nei capitoli del libro s'inseguono non soltanto le diverse stagioni del cinema (dal muto al sonoro, dal bianco e nero al colore, dallo schermo classico allo scope), ma anche i caratteri che il fantastico ha assunto nelle varie cinematografie e nell'opera di molti autori, fra i quali non sorprende ritrovare, fra i Murnau e i Tourneur, i Dreyer e i Clayton, anche Monteiro e Bava.

RENÈ CLAIR

A cura di Arturo Invernici e Angelo Signorelli
(Bergamo Film Meeting; 112 pgg s.i.p.)

Ogni anno il Bergamo Film Meeting dedica alle sue rassegne retrospettive volumi che sono assai più di cataloghi-guida alla visione dei film. La retrospettiva principale del 2008 era dedicata a René Clair (1898-1981) e in particolare al suo periodo sonoro; e il volume, attraverso saggi di Herpe, Cremonini, Invernici, Chiesi, Signorelli e un'intervista rilasciata dal regista nel 1979, costituisce assai di più di un omaggio al regista de *Il milione* e *Il silenzio è d'oro*. E' la testimonianza scritta di quanto fosse opportuno questo ritorno a Clair, autore da tempo rimosso dagli interessi "urgenti" della critica.

HITCHCOCK E IL SURREALISMO

Ernesto G. Laura (Epos ed. Palermo, 256 pgg € 19,80)

Il ritardo con cui lo segnaliamo nulla toglie ai meriti e alla intrinseca attualità di questo volume che dà un particolare contributo agli studi sul maestro della suspense. Ne è autore uno studioso e critico di lunga esperienza come Ernesto G. Laura, che su Hitchcock stabilisce "un punto di vista originale": quello del rapporto del regista con il movimento surrealista. Rapporto che va ben al di là della collaborazione chiesta a Salvador Dalí per *Spellbound* (Io ti salverò, 1945). C'è, come appunto Laura dimostra, un lungo filo di ispirazione surrealista, in consonanza con Breton, Magritte, Kandinski, Duchamp, senza dimenticare il versante metafisico di De Chirico, che percorre già dai film muti degli anni Venti tutta l'opera del Maestro. Un libro che offre l'occasione di stimolanti scoperte, e il cui linguaggio trova conforto nella invitante modernità dell'impianto grafico.

LA ROMA DI FELLINI

Filippo Di Biagi (Le Mani ed. Recco-Genova; 170 pgg € 12,00)

JIM JARMUSCH

Chiara Renda (Le Mani ed. Recco-Genova; 120 pgg € 10,00)

ACCADDE A HOLLYWOOD

Peter Hay (Le Mani ed. Recco-Genova; 180 pgg € 12,00)

"Extralights" è una nuova iniziativa dedicata al cinema da Le Mani. Ma se alla "leggerezza" si richiama l'insegna della collana e se il formato è quello di un comodo tascabile, i tre esemplari editi per primi annunciano un programma tutt'altro che di poco peso. Anzi, nella loro dichiarata volontà di raccontare il cinema nei suoi variegati risvolti (di creatività, di curiosità, di tendenze e di talenti), essi risultano d'una consistenza quale si può richiedere a una buona operazione non soltanto divulgativa. Succoso ed esauriente (nei dettagli topografici dell'Urbe non meno che nei percorsi biografici e artistici del regista riminese destinato a legare il proprio destino all'immagine di Roma) è il testo di Flaminio Di Biagi dedicato a Fellini. Lucida e intrigante è l'analisi che Chiara Renda svolge del "fascino della malinconia" che caratterizza l'opera di Jarmusch, l'americano più europeo fra i registi d'oltr'oceano. E divertente la raccolta di aneddoti radicati nelle cronache divistiche di vari decenni di vita hollywoodiana, e porti con garbata malizia da Peter Hay: una lettura indicata come poche altre per un viaggio o per le vacanze, ma anche una gustosa, significativa testimonianza dello spirito che ha contraddistinto certe stagioni della capitale del cinema.

GEORGES SIMENON - Un uomo non come un altro

A cura di A. Del Vecchio e P. Guella (Comune di Genova; 128 pgg s.i.p.)

Di una bella mostra dedicata a Simenon e allestita, con la collaborazione culturale dell'Alliance Française Galliera, alla Biblioteca Comunale Cervetto (Castello Foltzer) di Genova Rivarolo nella primavera scorsa è valida testimonianza un ricco catalogo che, al pari dell'operazione espositiva, si giova dei preziosi materiali (foto dello scrittore, immagini e manifesti da film, locandine, copertine di libri, pagine di riviste, eccetera) del collezionista genovese Romolo Ansaldo, che dell'opera di Simenon (e della sua influenza in tanto cinema) è da lungo tempo appassionato cultore. Il volume, illustratissimo, contiene, oltre i saluti istituzionali, un saggio in più sezioni firmato dall'Ansaldo e un profilo dello stesso siglato dai curatori.

CINEMA & GENERI 2008

a cura di Renato Venturelli (Le Mani ed. Recco-Genova; 144 pgg € 12,00)

Il quarto numero dell'annuale volume-almanacco curato da Venturelli ribadisce, attraverso una cospicua scelta di interventi, la propria motivazione di fondo: a dispetto di tanti discorsi sul tramonto dei generi, lo spettacolo cinematografico i generi continua a tenersi cari, magari mescolandone e trasformandone certi connotati in un utilitaristico gioco per la sopravvivenza. Il "Cinema & Generi 2008" risulta, in proposito, abbastanza indicativo. A cominciare proprio dalla sezione "generi" che contiene, tra gli altri, saggi su Michael Mann (presente anche in un'intervista), David Fincher, Michael Bay. Nelle altre sezioni: una guida ai tv-movie, un'analisi dei generi nel periodo 1967-75 (con una cavalcata particolare nel western), un'intervista a Joseph Sargent, un rapporto su Cannes 2007.

• CINECRITICA n.50/51 (S.N.C.C.I., Roma; 106 pgg € 8,00)

Particolarmente nutrito il numero doppio aprile-settembre della rivista del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani, con la sezione "primo piano" dedicata al cinema di Francesco Rosi (intervista a cura di Spila e Torri; saggi di Chiesi e Mancino). Da segnalare, fra altri contributi, un saggio sul "volto femminile del cinema iraniano" (Falcinella), un incontro con Tarantino (Prudenzi), una riflessione su "Eros e Thanatos nell'ultimo Pasolini" (Pagliara), un ricordo di Grifi (Cruciani), un dossier-dibattito (con interventi, fra gli altri, di Aprà, Ferzetti, Mereghetti, Morandini, Spila, Torri, Viganò) a proposito dei "100+1 film" che un comitato di esperti del SNCCI ha indicato come possibili supporti di una didattica cinematografica per le scuole.

• CINESTUDIO n.38 (36 pgg s.i.p.)

La rivista fondata e diretta da Ezio Stringa pubblica nel primo numero del 2008 due "ricordi" dedicati rispettivamente a Ugo Pirro (di Stringa) e a Vittorio Martinelli (di Gianfranco Casadio), un articolo di Casadio su un film dantesco girato nel 1921, una serie di resoconti di mostre, rassegne e festival (interventi di Micalizzi, Galluzzi, Casadio, Stringa, Coppo, Ruffatto, Cristofori) e varie recensioni di libri di cinema.

FILM D.O.C. IV

LIGURIA D'ESSAI

IN MEZZO SCORRE IL FIUME ottava edizione

CON IL CINEMA ALLA SCOPERTA DEL TERRITORIO



Il 17 ottobre 2008 prende il via l'ottava edizione di "In mezzo scorre il fiume", il festival ideato dalla Cooperativa Zelig e promosso dalla Comunità Montana Valli Stura e Orba e dal Parco del Beigua, con il contributo della Provincia di Genova e il patrocinio di Regione Liguria e di Legambiente Liguria. L'iniziativa, ormai ampiamente collaudata, intende coinvolgere un territorio, metterne in luce le risorse e far riflettere sui temi dell'ambiente e della natura. Molti sono i luoghi delle Valli Stura e Orba che verranno toccati dal Festival, dal Museo della Filigrana di Campo Ligure all'Abbazia di Tiglieto a Villa Bagnara di Masone, a conferma della ricchezza e della varietà di spunti di interesse (sociali, culturali, storici e ambientali) di un'area che si pone come un ideale punto d'incontro tra la Riviera Ligure e il vicino Piemonte. Presso l'Abbazia di Tiglieto verranno ricordati i 25 anni della pubblicazione del notiziario "Il Foglio", diretto da Giovanni Meriana; in quell'occasione si parlerà del film SETA, tratto dal libro di Alessandro Baricco, che ha avuto tra le sue location il ponte romanico di Tiglieto, che compare anche nel manifesto del Festival di quest'anno. Grande risalto avranno anche il Museo della Filigrana di Campo Ligure, che è stato completamente riallestito, e il Museo Passatempo, che troverà una sua prossima sede pubblica nell'edificio dell'ex scuola elementare di Rossiglione ristrutturato a museo. Una prima occhiata agli spazi del Museo potremo darla in occasione della serata evento dedicata al centenario della fondazione della Olivetti. Per rimanere nell'ambito degli anniversari - e dei legami che si intrecciano nell'area che ormai si definisce volentieri come Limonte - la celebrazione

del centenario della nascita di Cesare Pavese sarà abbinata al ricordo del suo rapporto con il cinema, con la proiezione, il 18 ottobre a Campo Ligure, del documentario su Pavese di Vanni Vallino. Oltre al regista interverrà Maurizio Calzia, editore del libro "Cesare Pavese, dodici giorni al mare", Galata edizioni, 2008: un diario inedito del 1922 delle vacanze estive di Pavese in Liguria.

Ma per entrare nel vivo della rassegna cinematografica, con il patrocinio di Legambiente verrà presentato BABA MANDELA, di Riccardo Milani, Italia/Kenia 2002: la lettera indirizzata a Nelson Mandela (Baba Mandela significa Caro Mandela) da Kevin, un bambino che vive in uno degli slum di Nairobi e che attraversa il Kenia come testimone dei cambiamenti e dei problemi del suo paese. "In mezzo scorre il fiume" come sempre presenta i film più importanti della stagione a tema naturalistico/ecologico, e quest'anno vengono proposti INTO THE WILD (Nelle Terre Selvagge), dal romanzo di Jon Krakauer, di Sean Penn, con E. Hirsch e W. Hurt; LA VOLPE E LA BAMBINA, di Luc Jacquet, con B. Noel-Bruneau e, sul tema dell'emergenza rifiuti, BIUTIFUL CAUNTRI, di Esmeralda Calabria (vedi intervista a pag. 20), Andrea D'Ambrosio e Peppe Ruggiero. A Masone invece, sulla scia di una ricerca di storia locale sul barone Andrea Podestà, un borghese nobilitato ben deciso ad ampliare i suoi possedimenti a Genova e nell'entroterra della città, quasi una sorta di Viceré di Masone, si ripropone il film I VICERE' di Roberto Faenza, dal romanzo di Federico de Roberto, con A. Preziosi e C. Capotondi. La Villa Bagnara di Masone, sede del Centro visite del Parco del Beigua, ospiterà il tradizionale appuntamento Maratona Video Ambiente con i documentari finalisti del concorso promosso dal Parco delle Capanne di Marcarolo. Il filo conduttore del fiume, o dell'ambiente fluviale, spiega la presenza di NOTTE ITALIANA, con M. Messeri e G. Boschi, e di LA GIUSTA DISTANZA, con F. Bentivoglio e G. Capovilla, rispettivamente il primo e l'ultimo film di Carlo Mazzacurati, entrambi girati lungo il delta del Po. "In mezzo scorre il fiume" si propone dunque non solo come il momento per fare il punto ogni anno di quel che accade nel territorio, ma anche come l'occasione di vedere buoni film che su quel fiume non sono stati "traghettati". Completano il programma del Festival, che si concluderà il 26 ottobre 2008, una interessante escursione organizzata dal Parco del Beigua, una gita proposta dal Club Artistico Masone e i consueti piacevolissimi momenti conviviali con degustazione di formaggi e prodotti locali in collaborazione con l'Associazione "Le Valli del Latte".



Nella foto: da Into the Wild.

Francesca Mantero

FILM D.O.C. 79

19

La moralità del documentario

Nell'ambito del Festival COLLASSO ENERGETICO - rassegna di spettacoli, eventi e conferenze sull'emergenza energia del pianeta Terra - organizzato a Genova nel mese di maggio dal Teatro Cargo, Esmeralda Calabria, regista di *Biùtiful cauntri* ma anche montatrice ricercata e apprezzata per registi quali Virzì (*Tutta la vita davanti*), Moretti (*La stanza del figlio*), Placido (*Romanzo criminale*), e ancora Piccioni, Archibugi, è stata ospite del Club Amici del Cinema in occasione della proiezione del suo film.

Come è nato il progetto, e quando è stato girato?

Il progetto è nato nel dicembre 2006 quando io e Andrea D'Ambrosio abbiamo cominciato a pensare all'idea di raccontare attraverso un documentario cosa stesse accadendo in Italia. Ci premeva raccontare l'Italia del presente e la situazione in Campania. L'emergenza rifiuti di cui comunque ogni anno si parlava, anche se in modo superficiale, ci sembrava emblematica dell'avanzato stato di degrado in cui il nostro paese si era inoltrato. Da un punto di vista ambientale, politico sociale, economico, e anche visivamente, quella regione offriva l'impatto più diretto e lampante attraverso cui raccontare questa situazione. Abbiamo girato tra febbraio e maggio 2007 e il doc. è stato presentato per la prima volta al Festival di Torino a novembre 2007.

Dalle interviste e dalla documentazione raccolta per il documentario, che idea vi siete fatta sull'emergenza rifiuti in Campania?

E' una situazione molto complessa. L'emergenza rifiuti, con la quale genericamente si identifica la situazione immondizia, rifiuti urbani nelle strade, è il risultato più evidente, più esteriore di un complesso giro di affari che coinvolge imprenditoria del Nord Italia, politici e amministrazioni locali colluse con la criminalità camorristica La Campania, regione già di suo a rischio per una presenza forte della criminalità organizzata, è infatti diventata una sorta di discarica abusiva per le aziende del Nord, che anziché pagare cospicue somme per smaltire legalmente i propri rifiuti pericolosi, attraverso dei prestanome entrano in contatto con trasportatori che a costo molto inferiore li sversano nei terreni a volte anche coltivati di alcune zone della Campania. Questo è potuto succedere perché l'emergenza ha decretato un sistema di deroga alle norme costituzionali che ha permesso un abbassamento del livello di controllo da parte delle istituzioni e soprattutto ha permesso di fare arricchire chi organizzava questi trasporti e chi glielo permetteva. Per fare un esempio: i camion partono dal Nord con carichi tossici certificati, durante il tragitto questi carichi vengono trasformati sulla carta in rifiuti sempre meno pericolosi, fino a risultare semplice spazzatura che viene sversata o nelle discariche ufficiali, creando danni facilmente immaginabili o in discariche illegali.

Chi sono gli altri due coautori che figurano come registi e che ruolo hanno avuto nella realizzazione del documentario?

Andrea D'Ambrosio è un giovane documentarista con il quale avevo lavorato in un precedente progetto di 6 documentari dal titolo Che cosa manca, aveva già realizzato un documentario sui maestri di strada a

Napoli dal titolo Pesci combattenti e con lui ci siamo divisi il lavoro delle riprese. Peppe Ruggiero è ufficio stampa per Legambiente Campania e Libera, nonché curatore dei rapporti ecomafia di Legambiente. Non c'è stata una vera e propria spartizione del lavoro, abbiamo messo a disposizione di questo progetto tutto quel che avevamo da offrire, idee e professionalità.

Quante ore di lavoro avete girato, e con quali mezzi tecnici? Da chi era formata la troupe?

Abbiamo girato per circa 5 settimane, con due telecamere Panasonic Be mini dv. La troupe era composto da un operatore Alessandro Abate - all'altra telecamera ci alternavamo io e Andrea- e un unico Andrea Maraniello

Questo è il primo documentario prodotto da Lumière & Co. di Lionello Cerri: come l'avete convinto e coinvolto? Lionello Cerri è un produttore cinematografico. Ci conoscevamo da diversi anni, ha prodotto tra gli altri, il film di Giuseppe Piccioni Fuori dal mondo, e i suoi successivi, e una sera a cena gli ho raccontato del progetto e dopo tre giorni mi ha chiamato e mi ha detto che sarebbe stato molto contento di aiutarci a realizzarlo. Siamo stati molto contenti, era veramente un'incognita per tutti, trattare attraverso le immagini un argomento così complesso e così poco documentato. In un momento, nel 2007, in cui ancora nessuno ne parlava e molte e annose problematiche politiche dell'Italia non erano ancora così messe a nudo come invece finalmente si comincia a fare oggi.

Biùtiful cauntri è la tua prima prova come regista: nasce da una esigenza etica e politica più generale, o dal desiderio di raccontare una realtà che ti sta a cuore? Ci sarà un seguito, o tornerai al tuo lavoro di montatrice? Soprattutto da un'esigenza etica e politica e nel credere molto nella forza del cinema inteso come linguaggio e luogo. La televisione o le televisioni non si sono interessate all'acquisto del documentario, e in fondo ne siamo contenti. La televisione lo avrebbe passato una volta e forse in tarda serata, dopodiché sarebbe finita lì. Spesso è accaduto di vedere in televisione documentari o inchieste su fatti importantissimi e non trovarne traccia né su giornali il giorno dopo, né riscontrare discussioni politiche. La televisione crea secondo me una sorta di filtro che paradossalmente, nonostante mostri sempre di più immagini prese dalla realtà anche molto forti, allontana lo spettatore dalla realtà stessa. Sarà quel magico oggetto che è il telecomando che rende possibile spostare l'attenzione e passare da immagini di morti e guerre a soft soap o altro

L'accoglienza che ci ha riservato "il mondo" del cinema è stata bellissima. Biùtiful cauntri speriamo abbia svolto parte del suo compito, informare, sensibilizzare e costringerci tutti a condividere una realtà che seppur agghiacciante, bisogna assolutamente affrontare e costringere il governo ad affrontare e risolvere. L'unica ragione per cui abbiamo fatto questo documentario era lanciare un sasso, provare a dirci, noi compresi, di aprire gli occhi su un problema così invasivo, che coinvolge tutta l'Italia e la classe politica che sapeva e poco ha fatto. Per quanto mi riguarda sono felice di fare la montatrice, mentre giravamo pensavamo al montaggio, è stato un lavoro in progress, è stato come un naturale confluire delle due cose in una scrittura finale per immagini.

A questo proposito, poco si conosce del lavoro di montaggio, oscurato dalla presenza a volte ingombrante di registi/attori che nel bene e nel male "dominano" il set. Dei ruoli tecnici (montaggio, fotografia, sceneggiatura, musica, costumi) in genere si sente poco parlare e di rado se ne conoscono gli autori. Che cosa pensi al riguardo?

Penso che "gli addetti ai lavori" siano molto consapevoli del peso e dell'importante apporto che figure "meno visibili" danno a un film. E sempre di più mi sembra che anche lo spettatore sia a conoscenza di come si fa un



INTERVISTA

film e apprezzati, capisca riconosca il valore del lavoro di un direttore della fotografia, di un montatore per non parlare di un musicista. Certamente si è meno visibili di un attore o di un regista, ma spesso nessuno degli "invisibili" vorrebbe essere al posto loro!

Il ruolo del montatore non è solo tecnico ma anche artistico: il montaggio è uno dei momenti più segreti e delicati della lavorazione di un film. Quali sono le caratteristiche che apprezzi di più in un regista in quella fase?

La fase del montaggio di un film è molto delicata, dura molto tempo, circa 5 mesi, in cui spesso ti ritrovi a stretto contatto con un regista, chiuso in una stanza. E' un momento creativo, per questo di intimità, in cui si esprimono idee, si incontrano difficoltà e si cercano soluzioni, si scoprono le potenzialità del materiale girato, si compone il film nel vero senso della parola. Quando con un regista si crea quel clima di fiducia, di affinità di gusto, di ascolto reciproco, di ricerca, ci sono tutti i presupposti per fare un bel film.

Non tutti sanno che *Roma città aperta*, di Rossellini, è stato montato da una donna, Iolanda Benvenuti, ma nei credits figurava il nome del marito, Eraldo Da Roma. Il motivo della "sostituzione" è che allora la presenza femminile nei ruoli tecnici non era considerata sufficientemente prestigiosa, come racconta Iolanda Rossellini, in un documentario di Paolo Isaia: ufficialmente, Iolanda Benvenuti non figurava. Da allora a oggi, ci sono ancora difficoltà per una donna ad affermarsi in ruoli tecnici importanti?

Inizialmente le donne erano impegnate nel lavoro delicatissimo del taglio del negativo, lavoro di precisione e responsabilità, o assistenti di montatori uomini. Ora ci sono molte donne che fanno questo lavoro e non trovo alcuna discriminante relativa al fatto di essere donna. Anzi molti registi chiedono di lavorare con montatrici donne perché convinti che possano dare un apporto più personale, uno sguardo più "sensibile" rispetto a un montatore uomo.

Io credo nella diversità delle persone, ognuno con sensibilità differenti come esseri umani e non parlerei piuttosto di differenza tra uomini e donne. Certo, ci sono dei settori ancora molto poco frequentati dalle donne. Penso alle direttrici della fotografia ad esempio. In Italia ancora nessuna donna si è affermata in questo campo, e sarebbe interessante capire perché. E' uno di quei ruoli in Italia ancora fondamentalmente legato al mondo maschile. Alcune amiche sono "emigrate" in Francia dove ad esempio molte donne sono in questo campo molto brave e affermate.

Quali consigli ti senti di dare a una/un giovane che voglia intraprendere il lavoro del montaggio?

Un amico produttore un giorno mi disse: "ma come si fa a scegliere di fare il montatore?" come se mi chiedessero cosa vuoi fare da grande e io rispondesti: "il carcerato!" E' vero, è un lavoro duro, seduti per mesi davanti a un monitor a guardare ore e ore di materiale girato. Se pensi che un film di 1 ora e mezza corrisponde a 2700 metri di pellicola, e che di media ne vengono girati dai 45.000 fino ai 100.000! Superato questo primo apparente deterrente, il montaggio è un lavoro bellissimo, è scrivere per immagini, è musica, composizione, pittura e scultura.

Giancarlo Giraud



Genova clandestina
in un poliziesco inglese
di mezzo secolo fa

Quando Victor Mature scorrazzava in Sarzano

Fra i polizieschi girati a Genova, uno dei più misteriosi e leggendari resta sicuramente *International Police*, un film britannico del 1957, uscito regolarmente in Italia ma da alcuni decenni ormai introvabile. Se andate a dare un'occhiata su Imdb o su altri siti, tra l'altro, non troverete nemmeno citata Genova tra le location, e anche riuscendo a visionare una copia del film non incontrerete la città tra i luoghi visitati ufficialmente dai protagonisti. Ma basta fare un po' d'attenzione, e si riconoscono subito parecchi squarci del centro storico genovese in molte sequenze.

Che mistero c'è sotto? E che razza di film è *International Police*? Tanto per cominciare, si tratta di un thriller in Cinemascope della Warwick, la compagnia inglese formata dall'americanissimo Matthew Cubby Broccoli e da Irwin Allen per realizzare film spettacolari secondo un accordo produttivo con la Columbia. Broccoli, tanto per intenderci, è quel signore che cinque anni dopo avrebbe dato il via alla serie "storica" dei film con James Bond, e qualcuno considera questo film (in Inghilterra *Interpol*, negli Stati Uniti *Pickup Alley*) una specie di prova generale per quella spettacolarità a base di azione, avventura e panorami internazionali che diventeranno poi gli ingredienti delle storie di James Bond sullo schermo. Già in questo film, infatti, l'eroe è un agente (americano) che per dare la caccia a un trafficante di droga lo insegue da un lato all'altro dell'Europa, passando da Londra a Lisbona, da Roma a Napoli, da Atene a New York, con gran dispiego di inquadrature di aerei ed aeroporti per celebrare lo sfondo da jet set della criminalità internazionale e degli uomini incaricati di sgominarla. E Genova, in effetti, sembra aver ben poco a che vedere con tutta questa faccenda.

Ricordava però Giorgio Nencini, l'organizzatore di produzioni genovesi, che la troupe capitò a Genova per pochi giorni di riprese, trovò l'ambiente adatto e si fermò per settimane, spacciando i panorami locali per quelli di altre città. Davanti a molti squarci di vicoli e stradine del centro storico, a dire il vero, l'identificazione è complicata, anche se Nencini giurava che parecchi angoli tra i carrugi erano stati ritoccati con insegne in greco o in portoghese per diventare punti caratteristici di Atene e Lisbona. Ma



in qualche caso lo sfondo genovese è di particolare evidenza, anche per l'ampiezza delle sequenze che vi si svolgono.

Ad esempio, nella parte thrilling della visita alle catacombe romane sono riconoscibili i vecchi sfondi tra Sarzano, Sant'Agostino e la zona di via Madre di Dio. Una scena è direttamente ambientata sotto i lavatoi, con Victor Mature in azione mentre attorno a lui le donne continuano a lavare i loro panni. E una delle sequenze più belle del film è girata in salita santa Brigida,

nel tratto sopra via Balbi, con lunghi scorci delle cose oltre l'archivolto ed un omicidio che si svolge negli stessi luoghi in cui vent'anni dopo sarebbe avvenuto un assassinio reale, quello del giudice Coco. Anche il successivo, spettacolare inseguimento sui tetti lascia intravedere panorami genovesi en plein air: e tutta la sequenza, va ricordato, risulta svolgersi ad Atene.

E non è finita, perché altre scene sono state girate tra Sarzano e le murette, mentre il porto di Genova viene pure spacciato per quello di New York. Non c'è quindi da stupirsi se gli schedatori delle Segnalazioni cinematografiche obiettarono poi che "l'ambientazione dei vari episodi della vicenda in alcune grandi città, tra le quali Roma, è del tutto inadeguata e falsa": la cosa difficile era intuire che si trattava di luoghi in buona parte genovesi.

Per i cinefili, ricordiamo che gli interpreti principali sono Victor Mature, Trevor Howard e Anita Ekberg, mentre la regia è di John Gilling, che si stava facendo le ossa come regista proprio alla Warwick prima di affrontare la parte più nota della sua carriera alla Hammer (con un'attività anni '60 destinata a sfociare in horror di culto come *La lunga notte dell'orrore*). Qui si compiace soprattutto di alcune sequenze dirette con eleganza nei locali notturni, riprendendo l'affollamento dei corpi, la loro sensualità, i giochi silenziosi di sguardi e minacce: la parte d'azione resta invece spesso soffocata dal gioco turistico del continuo cambio d'ambientazione, che esalta le pretese esotico-spettacolari del film ma ne disperde la forza narrativa. Appena cinque anni dopo, Broccoli avrebbe fatto società con Saltzman dando il via alla serie di 007: ma da Genova non si sarebbe fatto più vedere.

Renato Venturelli

A CASTELNUOVO MAGRA "CINEMA CULTURA" E MOSTRA SULLA MAGNANI



Come l'estate di ogni anno, anche quella del 2008 ha visto lo svolgersi, a cura del Comune di Castelnuovo Magra, di una serie di manifestazioni culturali e ricreative tra le quali la collaudata iniziativa di "Cinema Cultura" a luglio-agosto. Tema conduttore del ciclo era questa volta, in occasione dell'anno dei diritti, proprio "I diritti e... i rovesci delle idee", esemplificati in undici serate di proiezioni e incontri con critici e registi nel giardino del Palazzo civico. I film in programma erano *In questo nostro mondo*, *Molti sogni per le strade*, *I sette fratelli Cervi*, *Dieci cose di noi*, *Sepolti vivi - memorie della miniera* in anteprima, *Mineurs*, *L'innocenza del peccato*, *Tutta la vita davanti*, *I demoni di San Pietroburgo*, *Nella valle di Elah*, *Onora il padre e la madre*. Ma al cinema faceva inevitabilmente riferimento anche una mostra di "storiche" fotografie facenti parte dell'archivio Gastone Bosio custodito presso il Muso Biblioteca

dell'Attore di Genova e riguardanti momenti della carriera teatrale (e cinematografica) di Anna Magnani, della quale ricorre quest'anno il centenario della nascita. La mostra, selezionata e curata da Teresa Viziano, e allestita in un primo tempo al Palazzo Ducale di Genova, è stata arricchita dalla contemporanea uscita di un libro-catalogo della Viziano proprio in occasione della tappa di Castelnuovo Magra.

L'OVERLOOK FESTIVAL ALLA TERZA EDIZIONE

Il Film Festival Overlook di Finale Ligure è arrivato quest'anno alla sua terza edizione (10 - 14 settembre) con un cartellone suddiviso tra il cinema Ondina, per le proiezioni dei corti in concorso, di finzione e documentari, e l'Auditorium di Finalborgo per i corti delle altre sezioni e le repliche dei corti in concorso. Tema del 2008, liberamente interpretabile: "Adattamenti", nell'intento di fornire un quadro il più ampio possibile del concetto di adattamento come inserimento di un elemento in un contesto differente da quello di origine. In ballo questioni come integrazione, diversità, precarietà, flessibilità, trasposizione, handicap, sulle quali basare il coinvolgimento del pubblico. Un programma, insomma, all'insegna della partecipazione e della possibilità di confronto.



Il Cineclub FotoVideo riparte con una gita che sa di anni '60

Con la proiezione di "Quell'estate del '67", un nuovo corto (mezz'ora circa) diretto da Mario Ciampolini, riprende giovedì 9 ottobre l'attività del Cineclub FotoVideo. Gli appuntamenti della stagione 2008-2009 proseguiranno come in passato a scadenze quindicinali, sempre nella Sala Incontri gentilmente concessa dalla Coop Liguria di S. Benigno (zona terminal traghetti). E' sempre vivo l'auspicio dell'associazione di poter includere, insieme con i soci di vecchia data, anche presenze nuove.

Il film d'apertura di questa stagione ricostruisce una gita giovanile in pullmino nell'Ovadese durante le vacanze estive del 1967, e si vale di un assortito apporto collettivo sia in sede di progettazione sia in fase di realizzazione e interpretazione. Pur evitando i toni della facile rievocazione d'epoca, il racconto del viaggio è punteggiato di canzoni e di richiami a eventi e personaggi che segnarono le cronache di quegli anni, in cui le prime ondate di cambiamenti del costume si mescolavano ancora a consuetudini tradizionali. Il film ne dà scherzosamente ma scrupolosamente conto attraverso un ventaglio di giochi, burle, contrattempi e scoperte.



Proposte didattiche sul fronte dello spettacolo

Si torna a scuola, ma si torna anche al cinema, al teatro, alla musica, e come ogni anno nel fascicolo 2008/2009, distribuito gratuitamente dall'AgiScuola Liguria, i docenti troveranno una guida utile per articolare un proprio itinerario didattico che avvicini gli studenti alle varie espressioni dello spettacolo, e promuova la loro intelligenza critica dei diversi linguaggi nei luoghi deputati perché la fruizione ne risulti più efficace, oltre che più piacevole. Che cosa si potrà trovare nella pubblicazione di quest'anno, realizzata dalla Regione Liguria e dalla delegazione regionale dell'A.G.I.S.?

Cinema innanzitutto (ma non solo): l'elenco dei film segnalati dall'AgiScuola nazionale, dall'Unicef e da FILM D.O.C., le schede elaborate dalla FICE,

Federazione Italiana dei Cinema d'Essai e dall'Unicef, i film presentati al Giffoni Film Festival, e le novità annunciate per la stagione 2008/2009; e poi un ampio ventaglio di proposte didattiche che vanno dai laboratori filmici ai progetti tematici, come quello relativo al cinema africano, all'educazione ambientale o il corso breve di comprensione dell'opera cinematografica. Tra le iniziative di approfondimento riservate agli insegnanti si segnalano il "Corso base di cinema" e il corso "Tra letteratura per l'infanzia e cinema". Ancora in ambito cinematografico, l'edizione 2008/2009 rinnova l'appuntamento con il Premio David Giovani, il concorso collegato al David di Donatello: i docenti troveranno tutte le informazioni relative a questa iniziativa, che prevede la partecipazione degli studenti delle scuole superiori, con la possibilità per i vincitori di partecipare ai Festival di Venezia e di Roma e al Campus AgiScuola.

Completa il panorama l'elenco delle strutture del territorio ligure associate all'A.G.I.S. e disponibili per attività rivolte al mondo della scuola.

Anche il teatro è presente nelle pagine dell'opuscolo, degnamente rappresentato dai principali teatri della regione, che propongono gli spettacoli di maggiore interesse per gli studenti nella programmazione in cartellone, e offrono una ricca scelta di attività collaterali, esercitazioni, seminari, incontri con attori e registi. Non può mancare la musica, che trova nel progetto di promozione culturale per i giovani della Fondazione Teatro Carlo Felice una serie di iniziative quanto mai variegata: prove aperte, stage all'opera, laboratori, lezioni-concerto, visite guidate.

Nel corso dell'anno scolastico FILM D.O.C. integrerà le segnalazioni cinematografiche e darà resoconto delle principali iniziative realizzate da AgiScuola Liguria.

Stanza del cinema è la nona "stagione"

Con una puntata straordinaria dedicata alla Mostra di Venezia si è aperto lunedì 8 settembre a Palazzo Ducale, il ciclo 2008-2009 degli incontri con la critica cinematografica genovese. L'iniziativa del Gruppo Ligure del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (S.N.C.C.I.) inaugurata nel gennaio 2001 (con un ciclo concluso a giugno e con una ripresa autunnale: ciclo 2001-2002) e pilotata sul campo da Claudio G.Fava, procederà anche in questa nona stagione secondo il doppio itinerario che comprende due appuntamenti ogni mese: il primo e il secondo lunedì (il primo riservato a commenti critici a più voci e riflessioni del pubblico sui film passati sugli schermi genovesi nel mese precedente l'incontro; il secondo incentrato su un tema particolare, animato da un solo conduttore e accompagnato da "citazioni" tratte dai film presi in esame. La serie dei primi lunedì del mese si tiene a piano terra nel salone della Società di Storia patria; quella dei secondi lunedì al primo piano nella Spazio Liguria. Ogni volta l'inizio è alle 17,30. Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.



Il delicato momento delle sale genovesi

Sembrava che, grazie a un coraggioso progetto di ristrutturazione con meta finale una doppia sala, l'Olimpia volesse rilanciare la sua ormai quasi centenaria carriera. Ma il "chiuso per ferie" comparso a luglio, tre mesi dopo la ripresa dell'attività seguita alla prima fase del rinnovamento, sembra purtroppo diventato un segnale di chiusura. Era rimasta l'ultima sala di spettacolo sul fronte di quella via XX Settembre che per svariati decenni veniva considerata, a ragione, la strada dei cinema. In realtà, da più d'una stagione l'Olimpia non s'affacciava neppure più direttamente sulla via XX Settembre: nel vano d'accesso a livello stradale, che da molti anni divideva con un bar, un muro divisorio aveva ridotto il suo ingresso a una sola porta, su via Boccardo.

Se davvero di stop definitivo si tratta, scompare l'ultima sala cinematografica genovese a grande capienza. E non solo: una delle più amate e, per lungo tempo, una delle più eleganti. Già era collocata in un palazzo - quello della Nuova Borsa, inaugurato nel 1912 - che nella sua mole e nella sua struttura recava i segni di un'epoca di fiducia della città nella propria forza economica. Ed era nata, in realtà, come teatro nel segno appunto di uno stile sontuosamente belle époque; ma dopo alcuni anni era stata toccata dalla moda del cinema

Anche l'Olimpia nell'albo dei ricordi?



ed era diventata, inevitabilmente, il Cinema della Borsa, rispettosa, negli arredi e nell'impronta ornamentale, dello sfoggio decorativo dall'edificio. E tale rimase, almeno in parte, nell'ammodernamento di fine anni Venti quando, diventata ormai Cinema Olimpia, era entrata a far parte del circuito del leggendario Stefano Pittaluga. Ma il vero "gioiello" Olimpia venne allestito alla fine degli anni Trenta: l'Enic, ente statale, ne fece una moderna, raffinata bomboniera a luci diffuse, con predominio di bianchi e grigi chiari nei muri e di beige nei marmi, nei tendaggi e nelle poltrone (qualcosa di quella radicale trasformazione si poteva ammirare fino a ieri, come il corridoio perimetrale intorno alla sala, e soprattutto il soffitto a morbido trapunto-lampadario). Scalone, guardaroba, doppia cassa, personale in divisa, schermo con siparietti pubblicitari apribili in sintonia con l'inizio della proiezione ne facevano davvero un signor locale. Un'impronta più austera (rivestimenti in legno di colonne e pareti, il rosso delle poltrone) assunse con l'intervento di fine anni

Sessanta (gestione Incisa & Mela) giunto, salvo qualche ritocco, e attraverso alcuni cambi di gestione, fino ai nostri anni duemila. O meglio: fino a questo 2008 che ha visto l'avvio di un ambizioso ammodernamento. Destinato pare, a restare incompiuto. A meno di qualche miracolo.

Nelle foto: in alto, la sala all'inizio degli anni Trenta; sotto, all'inizio degli anni Settanta.

Club AMICI DEL CINEMA

GENOVA

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15 - Tel. 010 413838
www.clubamicidelcinema.it

settembre

I magnifici sette

da venerdì 19 a martedì 23

GOMORRA

di M.Garrone, con T.Servillo, G.Imparato, Italia, 2008

I magnifici sette

Mer.24 e gio.25

NELLA VALLE DI ELAH

di P.Haggis, con T.Lee Jones, C.Theron, Usa, 2007

da venerdì 26 a lunedì 29

ALEXANDRA

di A.Sokurov, con G.Vishnevskaya, V.Shevstov, Russia, 2008 - 1ª visione

Toni Servillo attore dell'anno

Mar.30 e mer.1/10

LASCIA PERDERE, JOHNNY!

di F.Bentivoglio, con T.Servillo, V.Golino, Italia, 2007

ottobre

I magnifici sette

Giovedì 2

RATATOUILLE

di B.Bird, Usa, 2007

Presentazione a cura di Antonella Pina

da venerdì 3 a lunedì 6

ONCE

di J.Carney, con G.Hansard, M.Irglová, Irlanda, Usa, 2007
Oscar 2007 miglior canzone

Toni Servillo attore dell'anno

Mar.7 e mer.8

LA RAGAZZA DEL LAGO

di A.Molaoli, con T.Servillo, V.Golino, Italia, 2007

SERATA PER GREGORIANA

Giovedì 9

ROSSO MALPELO

di P.Scimeca, con A.Ciurca, O.Noto, Italia, 2007

I magnifici sette

da venerdì 10 a lunedì 13

IL DIVO

di P.Sorrentino, con T.Servillo, A.Bonaiuto, Italia, 2008

I magnifici sette

Mar.14 e mer.15

IL PETROLIERE

di P.T.Anderson, con D.Day-Lewis, P.Dano, Usa, 2007

Giovedì 16 ottobre ore 19

LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO

di W.Allen, con J.Daniels, M.Farrow, Usa, 1985

ore 21

Corso base di Cinema - 1

Venezia 65

da venerdì 17 a lunedì 20

LA TERRA DEGLI UOMINI ROSSI

di M.Bechis, con C.Santamaria, C.Caselli, Italia, 2008

Sabato 18 presentazione a cura del prof. Agostino Calvi

Sabato 18 ore 15.30

MISSION

di R.Joffé, con J.Irons, R.De Niro, G.B., 1986

I magnifici sette

Mar.21 e mer.22

LA PROMESSA DELL'ASSASSINO

di D.Cronenberg, con V.Mortensen, N.Watts, G.B., 2007



Giovedì 23 ottobre ore 19

NUOVO CINEMA PARADISO

di G.Tornatore, con P.Noiret, S.Cascio, Italia, 1988

ore 21

Corso base di Cinema - 2

Venezia 65

venerdì 24 ore 21.15

sabato 25 ore 15.30 - 21.15

domenica 26 ore 18.30 - 21.15

lunedì 27 ore 21.15

PRANZO DI FERRAGOSTO

di G. Di Gregorio, con V. De Francisci, M.Cacciotti, Italia, 2008

I magnifici sette

Mar.28 e mer.29

NON È UN PAESE PER VECCHI

di J. e E. Coen, con T.Lee Jones, J.Bardem, Usa, 2007

Giovedì 30 ottobre ore 19

INTERVISTA

di F.Fellini, con F.Fellini, S.Rubini, Italia, 1987

ore 21

Corso base di Cinema - 3

Orario spettacoli:

(se non diversamente indicato)

feriali ore 21.15 (spettacolo

unico) festivi ore 18.30 - 21.15

Il Club delle 7

Un'atmosfera gustosa per vedere e rivedere film di ieri e di oggi

Giovedì 16 ottobre ore 19

LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO

di W.Allen, con J.Daniels, M.Farrow, Usa, 1985

ore 21

Corso base di Cinema - 1

Giovedì 23 ottobre ore 19

NUOVO CINEMA PARADISO

di G.Tornatore, con P.Noiret, S.Cascio, Italia, 1988

ore 21

Corso base di Cinema - 2

Giovedì 30 ottobre ore 19

INTERVISTA

di F.Fellini, con F.Fellini, S.Rubini, Italia, 1987

ore 21

Corso base di Cinema - 3

Serate con degustazioni



"I magnifici sette" della critica

I migliori film della stagione 2007/2008

secondo il Gruppo Ligure Critici Cinematografici (S.N.C.C.I.)

Quali sono stati i migliori film della stagione? Nella selezione dei critici liguri, i maggiori consensi sono andati – a pari merito – agli americani *Nella valle di Elah* di Paul Haggis, *La promessa dell'assassino* di David Cronenberg, *Non è un paese per vecchi* di Joel e Ethan Coen; seguono i due film italiani premiati a Cannes: *Gomorra* di Matteo Garrone e *Il divo* di Paolo Sorrentino, e poi ancora l'americano *Il petroliere* di Paul Thomas Anderson, premio Oscar per il miglior attore protagonista. Al settimo posto troviamo *Ratatouille* di Brad Bird, a pari merito con *Onora il padre e la madre* di Sidney Lumet; a seguire, hanno ottenuto preferenze *Into the wild* di Sean Penn, *American Gangster* di Ridley Scott e *Sweeney Todd* di Tim Burton. Il programma del Club Amici del Cinema che va dal 19 settembre al 30 ottobre presenta sette film di questa ideale classifica.

Corso base di Cinema e Club delle 7

Nel mese di ottobre il Club Amici del Cinema, in collaborazione con AgiScuola, promuove un corso base di cinema, a cura di Alessio Gambaro: "per diventare innanzitutto buoni spettatori", il corso è strutturato in tre incontri, della durata di un'ora e mezza ciascuno, con utilizzo di brevi brani tratti da film significativi per un approccio meno astratto e più diretto alla materia.

Giovedì 16 ottobre ore 21:

Il viaggio dell'eroe: dall'idea alla sceneggiatura.

Giovedì 23 ottobre ore 21:

Il processo di traduzione visiva: dal copione al montaggio.

Giovedì 30 ottobre ore 21:

Le "letture" del film: dal produttore allo spettatore.

Alessio Gambaro è un giovane regista che si è diplomato in cinematografia all'università di New York; dopo svariate esperienze nell'ambito della video-produzione cittadina e nella didattica di settore sta lavorando attualmente al suo primo lungometraggio.

Al corso di cinema si aggiunge l'opportunità di saggiare (assaggiare?) il Club delle 7, l'appuntamento che da anni propone agli appassionati del cinema la visione di film rari o inconsueti, e l'occasione di scambiare le proprie impressioni gustando la farinata offerta durante l'intervallo tra i due tempi.

I film scelti per il mese di ottobre in parallelo al corso sono da vedere – o da rivedere – perché ognuno dei tre a suo modo rappresenta un omaggio, una dichiarazione d'amore all'arte del cinema.

Iscrizione al corso di cinema

Gratuita per insegnanti di ogni ordine e grado con tessera Cineclub.

Soci Cineclub: 10 euro - Non soci: 15 euro

Ingresso Club delle 7 - Soci Cineclub: 5 euro

Cineclub NICKELODEON

GENOVA

Via della Consolazione - Tel. 010 589640
www.cineclubnickelodeon - cineguida@split.it

CORSO DI LETTURA DEL LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO

Nel deserto dell'illusione

lo sguardo del cinema contemporaneo su Storia e storie

Visone guidata di 5 film - Docente: prof.ssa Giuseppina Lanera

I film selezionati, molto diversi tra loro, esplorano la Storia attraverso le storie di uomini e donne e confermano il ruolo del cinema come sguardo sul mondo. Sguardo non realistico, certo, ma che vede di più e in modo diverso e riscatta la realtà dall'abitudine, dall'ovvio, spesso dall'ipocrisia, mostrandocela in tutta la sua densità da un punto d'osservazione privilegiato.

Questo il calendario delle proiezioni, con inizio alle 17.30:

| | |
|--------------------|---|
| Martedì 7 ottobre | LA GIUSTA DISTANZA di C.Mazzacurati |
| Martedì 14 | LITTLE MISS SUNSHINE di J.Dayton e V.Faris |
| Martedì 21 | LA PROMESSA DELL'ASSASSINO di D.Cronenberg |
| Martedì 28 | FLAGS OF OUR FATHERS di C.Eastwood |
| Martedì 4 novembre | WATER di D.Mehta |

Partecipazione gratuita Soci Cineclub Nickelodeon

in mezzo scorre il fiume cinema ambiente esplorazioni culture

Principali eventi della 8ª edizione - 17-26 OTTOBRE 2008

VENERDÌ 17 Rossiglione - ore 21.00 - SALA MUNICIPALE - Inaugurazione CENTENARIO OLIVETTI - proiezioni video - Ospiti della serata Sergio D'Orsi autore del documentario "Olivetti, un'occasione perduta" e Francesco Novara, responsabile Centro di psicologia Olivetti dal 1955 al 1992 e docente universitario Nelle ex Scuole elementari, allestimento "IL DESIGN DELLA FABBRICA OLIVETTI NELLA RACCOLTA DEL MUSEO PASSATEMPO"

SABATO 18 Campo Ligure - ore 21.00 - CINEMA CAMPESE DEDICATO A PAVESE - Video "Un paese ci vuole" e presentazione del libro "Dodici giorni al mare" - Ospite della serata il regista Vanni Vallino, interventi di Maurizio Calzia e Riccardo Favero

Rossiglione - ore 21.00 - SALA MUNICIPALE
Film "NOTTE ITALIANA"

DOMENICA 19 Tiglieto
ore 16.30 Badia di Tiglieto: presentazione della raccolta "Il Foglio", interventi di Giovanni Meriana e Adriano Sansa
ore 18.00 Sala Marcello Venturi: presentazione del film "Seta"

Rossiglione - SALA MUNICIPALE
ore 16 "LA VOLPE E LA BAMBINA" - ore 21 "LA GIUSTA DISTANZA"
Campo Ligure - ore 21.00 - CINEMA CAMPESE
Film "IL TRENO PER DARJEELING"

VENERDÌ 24 Rossiglione - ore 21.00 - SALA MUNICIPALE
Film "BIUTIFUL CAUNTRI" - Intervento di Enrico Lastrico, esperto Amiu

SABATO 25 Masone - ore 10.30 - Museo Civico "A. TUBINO"
Presentazione della mostra dedicata al Barone Giulio Podestà e del libro "Luca, Andrea, Giulio Podestà - Una grande famiglia genovese tra '800 e '900" Interventi del prof. Francesco De Nicola, Università di Genova, di Mario Bottaro e di Paolo Ottonello

Masone - dalle ore 15.00 - VILLA BAGNARA
Maratona Video Ambiente - Filmati finalisti a "Parchi in campo"

Masone - ore 21.00 - Cinema OP. MONS.MACCIO'
Film "I VICERÈ"

DOMENICA 26 Campo Ligure - ore 21.00 - CINEMA CAMPESE
AMBIENTE E COOPERAZIONE: OBIETTIVI PER UN FUTURO SOSTENIBILE
Film "BABA MANDELA" - Presentazione della dott.ssa Dini, Legambiente

VENERDÌ 24 e DOMENICA 26 ore 21 - Masone - Cinema OP. MONS.MACCIO'
Film "LA RAGAZZA DEL LAGO"

VENERDÌ 24 e DOMENICA 26 ore 21 - Campo Ligure - CINEMA CAMPESE
Film "INTO THE WILD"

SABATO 25 ore 21 e DOMENICA 26 ore 16-21 - Rossiglione - SALA MUNICIPALE
Film "LA TERRA DEGLI UOMINI ROSSI"

Info: Comunità Montana Valli Stura e Orba - tel.010 921368 - levallidellate@cmvallisturaorba.it

Opera Mons. MACCIO

MASONE - GE

Via Pallavicini - Tel. 010 9269792
teatro-cinemasone@libero.it



settembre

da sabato 20 a lunedì 22

sab.27 ore 21, dom.28 ore 17

LE CRONACHE DI NARNIA

Il principe Caspian

di A.Adamson, con B.Barnes, L.Neeson, Usa, 2008

Domenica 28 e lunedì 29 ore 21

IL DIVO

di P.Sorrentino, con T.Servillo, A.Bonaiuto, Italia, 2008

Orario spettacoli:

(se non diversamente indicato)

feriali ore 21 (spettacolo

unico) festivi ore 17 - 21

ottobre

da sabato 4 a lunedì 6

MARADONA DI KUSTURICA

di E.Kusturica, documentario, Spagna, Francia, 2008

da sabato 11 a lunedì 13

UNDERDOG

Storia di un vero supereroe

di F.Du Chau, con J.Belushi, P.Dinklage, Usa, 2007

da sabato 18 a lunedì 20

KUNG FU PANDA

di M.Osborne e J.Stevenson, animazione, Usa, 2008

LA SPEZIA e PROVINCIA



Film Club PIETRO GERMI

LA SPEZIA

c/o Cinema Il Nuovo - Via Colombo, 99 - Tel. 0187 739592

settembre

Martedì 16

LE DONNE VERE

HANNO LE CURVE

di P.Cardoso, con A.Ferrera, L.Ontiveros, Usa, 2007

Giovedì 18

ANDERSEN - Una vita senza amore

di E.Ryazanov, con L.Akhedzkova, S.Migizko, Russia, 2007

Martedì 23

ANIMANERA

di R.Verzillo, con A.Friello, G.Desideri, Italia, 2007

Giovedì 25

IL TRENO PER DARJEELING

di W.Anderson, con O.Wilson, A.Brody, J.Schwartzman, Usa, 2008

Martedì 30

INVINCIBILE

di W.Herzog, con T.Roth, Usa, 2008

ottobre

Giovedì 2

SOPRAVVIVERE COI LUPI

di V.Belmont, con B.Fürmann, M.Bernier, Francia, 2008

Martedì 7

ELDORADO ROAD

di B.Lanners, con B.Lanners, F.Adde, Belgio, Francia, 2008

Giovedì 9

LA RABBIA DI PASOLINI

di G.Bertolucci, documentario, Italia, 1962/2007

Martedì 14

SAVAGE GRACE

di T.Kalin, con J.Moore, S.Dillane, Spagna, Francia, Usa, 2007

Giovedì 16

LO STATO DI ECCEZIONE

di G.Maccioni, Italia, 2008

Il film ha per oggetto lo svolgimento del processo tenutosi presso il Tribunale Militare di La Spezia, tra il febbraio 2006 e il gennaio 2007, sulle responsabilità penali di 17 ex militari tedeschi SS imputati per i delitti perpetrati nell'autunno del 1944 in Italia, durante quella che è considerata una delle più grandi stragi nazifasciste dell'Europa Occidentale.

Presenti in sala il regista Germano Maccioni e il magistrato Marco De Paolis

Martedì 21

IL SEME DELLA DISCORDIA

di P.Corsicato, con C.Murino, A.Gassman, Italia, 2008

Giovedì 23

TROPA DE ELITE

di J.Padilha, con W.Moura, C.Junqueira, Argentina, Brasile, 2007

Martedì 28

LOWER CITY

di S.Machado, con W.Moura, A.Braga, Brasile, 2008

Giovedì 30

SOTTO LE BOMBE

di P.Aractingi, con N.Abou Farhat, G.Khabbaz, Francia, 2007

Orario spettacoli:
ore 17.30 - 19.30 - 21.15

NuovoFILMSTUDIO

SAVONA

Piazza Diaz, 46r - Tel./fax 019 813357

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it



settembre

Martedì 9, mercoledì 10

IL DIVO

di P.Sorrentino, con T.Servillo, A.Bonaiuto, G.Bosetti, Italia, 2008

Giovedì 11 ore 21.15

L'Accademia Internazionale di Mandolino, con il patrocinio del Comune di Savona, presenta:

Settimana Mandolinistica Savonese - III edizione

Serata dedicata all'uso contemporaneo del mandolino nella musica rock - Ingresso libero

Da venerdì 12 a lunedì 15

Prima visione

Martedì 16, mercoledì 17

JIMMY DELLA COLLINA

di E.Pau, con N.Adamo, V.Carnelutti, Italia, 2006

Da venerdì 18 a lunedì 22

Prima visione

Martedì 23, mercoledì 24

IL TRENO PER DARJEELING

di W.Anderson, con O.Wilson, A.Brody, J.Schwartzman, Usa, 2007

Da venerdì 26 a lunedì 29

Prima visione

Martedì 30, mercoledì 1/10

GO GO TALES

di A.Ferrara, con W.Dafoe, B.Hoskins, A.Argento, Usa, Italia, 2007

ottobre

Giovedì 2 ore 20.30 Ingresso libero

Roberto Rossellini anatomia di un umanista

1a serata:

La Polieniclopedia rosselliniana nella tradizione umanistica

Da venerdì 3 a lunedì 6

Prima visione

Martedì 7 ore 21.00

Cesar Onlus, in collaborazione con l'Ufficio Cooperazione Internazionale della Provincia di Savona, presenta:

Terre Crocifisse: viaggio nel Sud Sudan

Il titolo evoca una serie di episodi reali, cioè di crocifissioni, soprattutto di catechisti, che hanno accompagnato la più spietata pulizia etnica condotta in Africa negli ultimi: quella del Sudan del Nord arabo e islamizzato contro il Sud animista e cristiano. Un massacro finalizzato al controllo dei giacimenti di petrolio, che nel corso di oltre 20 anni, ha causato 2.500.00 di morti "collaudando" le tecniche di guerra che oggi vengono impiegate in Darfur: stupri, mutilazioni, riduzione in schiavitù.

Seguirà dibattito con Mimmo Lombezzi (giornalista, reporter e autore del documentario) e Marco Bertolotto (Presidente della Provincia di Savona e Vicepresidente di Cesar Onlus)

Ingresso libero

Mercoledì 8 ore 21.00

Il Circolo Savonese Cineamatori - Fedic presenta:

CORTOCIRCUITO una serata all'insegna del cortometraggio d'autore

Coup de foudre (Colpo di fulmine) di Vincent Primault, Francia, 4'

Dubus

di A.V., Russia, 4'

Turkse chick (Ragazza turca) di Lodewyk Cryns, Olanda, 10'

Univers paralits (Universi paralleli) di Tommaso Volpi, Francia, 27'

Il supplente

di Andrea Jublin, Italia, 15'

Il testamento

di Nicolò Zaccarini, Italia, 28'

Ingresso libero

Giovedì 9 ore 11.00

La Compagnia Teatrale Salamander presenta:

Shakespeare in Town!

IV edizione

WILLIAM, SE VOLETE

Drammaturgia, regia e canzoni di Massimo Lazzeri

Con Cristina Nadrah, Daniele Tommasi, Massimo Lazzeri

Produzione: Fondazione Aida Teatro Stabile di Innovazione

Giovedì 9 ore 20.30 Ingresso libero

Roberto Rossellini anatomia di un umanista

2a serata:

Favole, Exempla e Racconti morali: conversioni e miracoli dei piccoli eroi eredi di Santo Francesco

Da venerdì 10 a lunedì 13

Prima visione

Il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL 2 Savonese presenta:

Aperta - Mente

Martedì 14 ore 21

IL GRANDE COCOMERO

di F.Archibugi, Italia, 1993

Mercoledì 15 ore 21

ELLING

di P.Naess, Norvegia, 2001

Ingresso libero

Giovedì 16 ore 20.30 Ingresso libero

Roberto Rossellini anatomia di un umanista

3a serata:

Raccontare la Storia, raccontare le storie

Da venerdì 17 a lunedì 20

Prima visione

Martedì 21, mercoledì 22

IL RESTO DELLA NOTTE

di F.Munzi, con S.Ceccarelli, C.Lupescu, Italia, 2008

Giovedì 23 ore 20.30 Ingresso libero

Roberto Rossellini anatomia di un umanista

4a serata:

L'arte di vivere, vivere di arte: storie leggendarie di attori nella vita e sulla scena

Da venerdì 24 a lunedì 27

Prima visione

Martedì 28, mercoledì 29

BE KIND REWIND GLI ACCHIAPPAFILM

di M.Gondry, con J.Black, D.Glover, M.Def, Usa, 2007

TRA GLI APPUNTAMENTI DI OTTOBRE

Roberto Rossellini, anatomia di un umanista

Il Nuovofilmstudio insieme alla "Fondazione Roberto Rossellini per lo Sviluppo del Pensiero Enciclopedico" e all'"Istituto MetaCultura", con il patrocinio del Comune di Savona, ha voluto organizzare un singolare omaggio all'opera di Roberto Rossellini, mostrandone, in continuità con le scelte che hanno caratterizzato il Centenario della nascita dell'autore, aspetti meno noti ma certamente più vicini alla poetica di questo artista scienziato e educatore. Da questi si ricava l'identità di un «genio polivalente», di uno studioso-narratore che, proprio nel secolo delle specializzazioni e settorializzazioni del sapere, ha invece voluto, al contempo, promuovere e continuare quella tradizione umanistica europea, interdisciplinare e inter-mediale che tutto il mondo ha sempre ammirato. Il programma dell'iniziativa presenta al pubblico questa complessa personalità autoriale, ancora poco compresa dalla critica di settore (cinematografica), proponendo alcuni dei progetti più amati dallo stesso regista, capaci di coinvolgere anche lo spettatore meno esperto in molteplici tematiche interdisciplinari, di valore insieme antropologico e metodologico, attente sia alla vita che all'arte dell'autore.

Ogni proiezione sarà introdotta dai curatori dell'"Istituto MetaCultura" e della "Fondazione Roberto Rossellini" e accompagnata da schede che collocano ogni progetto nel sistema enciclopedico rosselliniano, commenti in video dello stesso Rossellini o dei suoi più stretti collaboratori, presentazioni in sala supportate da documenti audiovisivi e multimediali dall'archivio della Fondazione Rossellini. Le versioni dei film presentate sono state selezionate dalla Fondazione per restituire i progetti rosselliniani al pubblico nella forma più vicina alle intenzioni dell'autore. Potete consultare e scaricare il programma completo con gli approfondimenti tematici sul nostro sito www.nuovofilmstudio.it, oppure richiederlo in sala.

Questo il calendario dell'iniziativa, giovedì ore 20.30, ingresso libero:

1a serata 2/10: La "Polieniclopedia Rosselliniana della Tradizione Umanistica" ERA NOTTE A ROMA CITTÀ APERTA

Proiezione del film di montaggio realizzato da "Istituto MetaCultura" per mostrare come quattro distinti film di Rossellini possano essere considerati frammenti di un'unica voce enciclopedica de "L'Enciclopedia della storia della Civiltà occidentale" ed esplicitare sinteticamente i legami interni all'opera di Roberto Rossellini.

L'ENCYCLOPÉDIE NELL'ERA DI MÉLIÈS E DEI LUMIÈRE.

Il Sogno rosselliniano di una enciclopedia della tradizione umanistica

Proiezione, commentata dal vivo, di un viaggio multimediale nel sistema polieniciclopedico rosselliniano per la promozione e lo studio della tradizione umanistica sviluppato dalla "Fondazione Rossellini" e dall'"Istituto MetaCultura" come sistema e-learning in forma ipermediale.

2a serata 9/10: Favole, Exempla e Racconti morali: conversioni e miracoli dei piccoli eroi eredi di Santo Francesco

FRANCESCO GIULLARE DI DIO

Proiezione del film preceduta dal prologo pittorico e seguita da un'intervista a Rossellini insieme ai frati francescani interpreti dell'opera.

IL MIRACOLO

Proiezione de "Il miracolo", episodio da "L'amore" preceduta da un racconto multimediale sulla genesi del progetto rosselliniano e da un'intervista ad alcuni attori non professionisti reclutati da Rossellini come interpreti eccentrici dei suoi film.

EUROPA 51

Proiezione preceduta da un'intervista storica a Rossellini sul film.

3a serata 16/10: Raccontare la Storia, raccontare le storie

LEON BATTISTA ALBERTI

Proiezione di Leon Battista Alberti episodio da "L'età di Cosimo" preceduta da estratti di interviste a Rossellini e a suoi collaboratori.

LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DI LUIGI XIV

Proiezione del film preceduta da un'intervista a Roberto Rossellini alla prima francese.

DALL'ETÀ DELLA MAGIA ALL'ETÀ DELLA SCIENZA

Proiezione dell'episodio VIII da "La lotta dell'uomo per la sua sopravvivenza".

4a serata 23/10: L'arte di vivere, vivere di arte: storie leggendarie di attori nella vita e sulla scena

IL GENERALE DELLA ROVERE

Proiezione del film preceduta da un'intervista a Rossellini sul set.

INGRID BERGMAN

Proiezione dell'episodio Ingrid Bergman da "Siamo donne" preceduta da estratti di interviste a Ingrid Bergman sul suo rapporto professionale e sentimentale con Roberto Rossellini.

NAPOLI

Proiezione dell'episodio Napoli dalla versione restaurata di "Paisà" preceduta da una testimonianza in video di Rossellini e di Alfonsino, l'attore che interpretò la parte dello scugnizzo napoletano.

Orario spettacoli: (se non indicato)

martedì ore 15.30-21, mercoledì ore 21

Cinema AMBRA

ALBENGA - SV

Via Archivolto del Teatro, 8 - Tel. 0182 51419

www.cinemambra.it - info@cinemambra.it



Giovedì all'Ambra settembre

Giovedì 11

L'ANNO IN CUI I MIEI GENITORI ANDARONO IN VACANZA

di C.Hamburger, con M.Joelsas, G.Haiut, P.Autran, Brasile, 2006

Giovedì 18

IN BRUGES

La coscienza dell'assassino
di M.McDonagh, con C.Farrell, B.Gleeson, R.Fiennes, Belgio, G.B., 2008

Giovedì 25

ONCE

di J.Carney, con G.Hansard, M.Irglová, Irlanda, Usa, 2007

ottobre

Giovedì 2

TROPA DE ELITE

di J.Padilha, con W.Moura, C.Junqueira, Argentina, Brasile, 2007

Giovedì 9

FUNNY GAMES

di M.Haneke, con N.Watts, T.Roth, M.Pitt, Francia, G.B., Usa, 2007

Giovedì 16

LA NOTTE DEI GIRASOLI

di J.Sánchez-Cabezudo, con M.Alameda, C.Gómez, Francia, Portogallo, 2006

Giovedì 23

ELDORADO ROAD

di B.Lanners, con B.Lanners, F.Adde, Belgio, Francia, 2008

Cinema COMUNALE

PIETRA LIGURE - SV

Via IV Novembre, ang. Piazza Castello

www.cineinfo.it - smeraldo@unofree.it



Cinemanìa

settembre

Martedì 16

PERSEPOLIS

di M.Satrapè e V.Paronnaud, Francia, 2007

Mercoledì 17

GIARDINI IN AUTUNNO

di O.Josseliani, con S.Blanchet, M.Piccoli, M.Motte, Francia, Italia, 2006

Giovedì 18

MONGOL

di S.Bodrov, con T.Asano, H.Sun, Russia, Germania, 2007

Martedì 23

L'ANNO IN CUI I MIEI GENITORI ANDARONO IN VACANZA

di C.Hamburger, con M.Joelsas, G.Haiut, P.Autran, Brasile, 2006

Mercoledì 24

BIUTIFUL CAUNTRI

di E.Calabria, A.D'Ambrosio, P.Ruggiero, documentario, Italia, 2007

Giovedì 25

LA BANDA

di E.Kolirin, con S.Gabai, R.Elkabetz, Francia, Israele, 2007

Martedì 30

COVER BOY - L'ultima rivoluzione

di C.Amoroso, con E.Gabia, L.Lionello, L.Litizzetto, Italia, 2007

Spettacolo unico ore 21.00

ottobre

Mercoledì 1

IL DIVO

di P.Sorrentino, con T.Servillo, A.Bonaiuto, Italia, 2008

Giovedì 2

UN BACIO ROMANTICO

di W.Kar-wai, con N.Jones, J.Law, R.Weisz, Hong Kong, Francia, 2007

Martedì 7

TUTTA LA VITA DAVANTI

di P.Virzi, con I.Ragonese, M.Ghini, V.Mastandrea, S.Ferilli, Italia, 2007

Mercoledì 8

IL MIO AMICO GIARDINIERE

di J.Becker, con J.P.Darroussin, D.Auteuil, Francia, 2007

Giovedì 9

LA NOTTE DEI GIRASOLI

di J.Sánchez-Cabezudo, con C.Gómez, J.Diakhathé, Spagna, Francia, 2007

Martedì 14

GONE BABY GONE

di B.Affleck, con C.Affleck, M.Monaghan, M.Freeman, Usa, 2007

Mercoledì 15

NOI DUE SCONOSCIUTI

di S.Bier, con H.Berry, B.Del Toro, D.Duchovny, Usa, 2007

Giovedì 16

BE KIND REWIND

GLI ACCHIAPPAFILM

di M.Gondry, con J.Black, D.Glover, M.Def, Usa, 2007

Martedì 21

SAVAGE GRACE

di T.Kalin, con J.Moore, S.Dillane, Spagna, Francia, Usa, 2007

Mercoledì 15

IN BRUGES

La coscienza dell'assassino
di M.McDonagh, con C.Farrell, B.Gleeson, R.Fiennes, Belgio, G.B., 2008

GENNAIO 2008

UIBÙ - Fantasmio fífone

(Hui Buh) Germania, 2006 - REGIA: Sebastian Niemann CON: Michael Herbig, Heike Makatsch - Animazione e Attori dal vero - Commedia, fantasy, Horror - Ore: 1,44' - Distr.: Moviemax (Circuito Cinema Genova) - 2/1 Genova, Cineplex, UCI Fiumara

HALLOWEEN: THE BEGINNING

(Halloween) Usa, 2007 - REGIA: Rob Zombie CON: Malcolm McDowell, Brad Dourif - Horror - Ore: 1,50' - V.M.14 - Distr.: Keyfilms-Lucky Red (Circuito Cinema Genova) - 4/1 Genova, Cineplex, UCI Fiumara

LARS E UNA RAGAZZA TUTTA SUA

(Lars and the real girl) Usa, 2007 - REGIA: Craig Gillespie CON: Ryan Gosling, Emily Mortimer - Commedia, Drammatico - Ore: 1,43' - Distr.: Dnc Entertainment (Circuito Cinema Genova) - 4/1 Genova, Corallo

LUSSURIA - Seduzione e tradimento

(Se Jie) Cina, Usa, Taiwan, Hong Kong, 2007 - REGIA: Ang Lee CON: Tony Leung, Chiu Wai, Joan Chen - Guerra, Passionale, Sexy, Thriller - Ore: 2,37' - V.M.14 - Distr.: Bim (Circuito Cinema Genova) - 4/1 Genova, Sivori, UCI Fiumara

L'ALLENATORE NEL PALLONE 2

Italia, 2008 - REGIA: Sergio Martino CON: Lino Banfi, Roberto Pruzzo, Anna Falchi - Commedia - Ore: 1,46' - Distr.: Medusa - 11/1 Genova, Cineplex, Olimpia, UCI Fiumara

BIANCO E NERO

Italia, 2007 - REGIA: Cristina Comencini CON: Fabio Volo, Ambra Angiolini, Katia Ricciarelli - Commedia - Ore: 1,43' - Distr.: 01 (Mira Films) - 11/1 Genova, Ariston, Ritz d'Essai, UCI Fiumara

COUS COUS

(Le graine et le mulet) Francia, 2007 - REGIA: Abdellatif Kechiche CON: Habib Boufares, Hafsia Herzi, Faridah Benkhetache - Commedia - Ore: 2,34' - Distr.: Lucky Red (Circuito Cinema Genova) - 11/1 Genova, Ariston

IO SONO LEGGENDA

(I am legend) Usa, 2007 - REGIA: Francis Lawrence CON: Will Smith, Alice Braga, Charlie Tahan - Azione, Drammatico, Fantasy, Horror - Ore: 1,37' - Distr.: Warner Bros - 11/1 Genova, Cineplex, Odeon, UCI Fiumara

ALVIN SUPERSTAR

(Alvin and the chipmunks) Usa, 2007 - REGIA: Tim Hill CON: Jason Lee, Don Tiffany, Jane Lynch - Commedia, Animazione e personaggi reali - Ore: 1,27' - Distr.: 20th Century Fox (Arco Film) - 18/1 Genova, Cineplex, Odeon, UCI Fiumara

AMERICAN GANGSTER

(Idem) Usa, 2007 - REGIA: Ridley Scott CON: Denzel Washington, Russell Crowe, Cuba Gooding jr. - Drammatico, Poliziesco - Ore: 2,35' - V.M.14 - Distr.: Universal - 18/1 Genova, America, Cineplex, UCI Fiumara

IL CLUB DI JANE AUSTEN

(The Jane Austen book club) Usa, 2007 - REGIA: Robin Swicord CON: Maria Bello, Emily Blunt, Hugh Dancy - Drammatico, Romantico - Ore: 1,46' - Distr.: Sony Pictures - 18/1 Genova, UCI Fiumara

L'INCUBO DI JOANNA MILLS

(The return) Usa, 2006 - REGIA: Asif Kapadia CON: Sarah Michelle Gellar, Petr O'Brien, Sam Shepard - Drammatico, Thriller - Ore: 1,26' - Distr.: Eagle Pictures (Arco Film) - 18/1 Genova, Cineplex, UCI Fiumara

RIPARO

Italia, Francia, 2007 - REGIA: Marco Simon Puccioni CON: Maria De Medeiros, Antonia Liskova, Gisella Burinato, Francesco Carnelutti - Drammatico - Ore: 1,42' - Distr.: Movimento Film direttamente da Roma - 18/1 Genova, City

SIGNORINAEFFE

Italia, 2007 - REGIA: Wilma Labate CON: Valeria Solarino, Filippo Timi, Sabrina Impacciatore, Fausto Paravidino - Drammatico - Ore: 1,34' - Distr.: 01 (Mira Films) - 18/1 Genova, Ariston, UCI Fiumara

ALIEN VS PREDATOR 2

(Alien Vs Predator: requiem) Usa, 2007 - REGIA: Colin Strause, Greg Strause CON: John Ortiz, Steven Pasquale, Victoria Bidevell - Fantascienza, Horror - Ore: 1,34' - V.M.18 - Distr.: 20th Century Fox (Arco Film) - 18/1 Genova, Cineplex, UCI Fiumara

LA FAMIGLIA SAVAGE

(The Savages) Usa, 2007 - REGIA: Tamara Jenkins CON: Philip Bosco, Laura Linney, Philip Seymour Hoffman - Drammatico - Ore: 1,54' - Distr.: 20th Century Fox (Arco Film) - 25/1 Genova, America

HOTEL MEINA

Italia, 2007 - REGIA: Carlo Lizzani CON: Benjamin Sadler, Ursula Buschhorn, Federico Costantini - Drammatico, Storico - Ore: 1,54' - Distr.: Mikado (Circuito Cinema Genova) - 25/1 Genova, City

INTO THE WILD - Nelle terre selvagge

(Tit. or.: Into the wild) Usa, 2007 - REGIA: Sean Penn CON: Emile Hirsch, Marcia Gay Harden, William Hurt - Avventura, Drammatico - Ore: 2,27' - V.M.14 - Distr.: Bim (Circuito Cinema Genova) - 25/1 Genova, Ariston, UCI Fiumara

MR. MAGORIUM

E LA BOTTEGA DELLE MERAVIGLIE

(Mr. Magorium's wonder emporium) Usa, 2007 - REGIA: Zach Helm CON: Dustin Hoffman, Natalie Portman, Jason Bateman - Commedia, Fiabesco, Fantasy - Ore: 1,33' - Distr.: Moviemax (Circuito Cinema Genova) - 25/1 Genova, Cineplex, UCI Fiumara, Eden di Pegli (a Pegli in digitale)

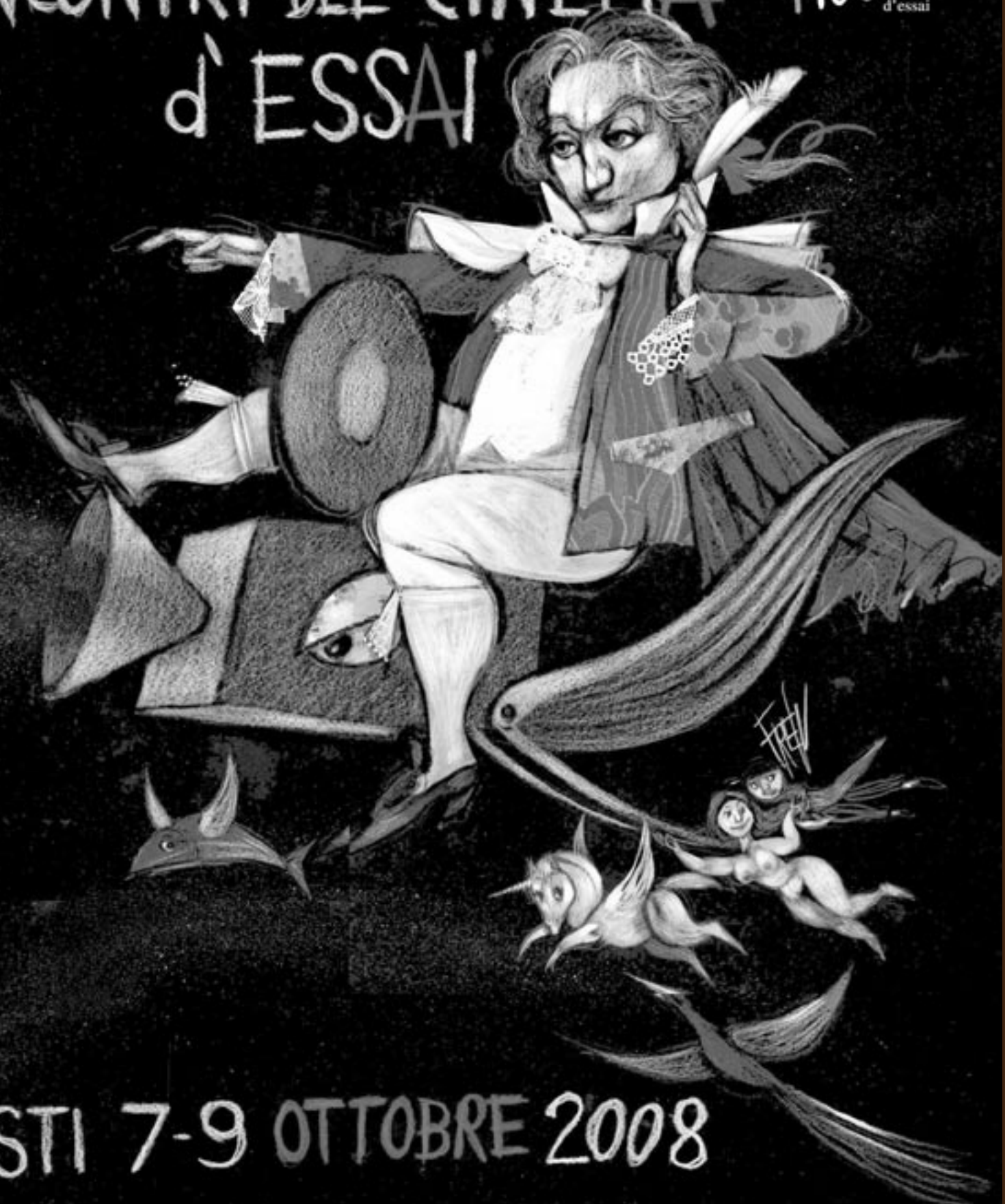
MINEURS

Italia, Belgio, 2007 - REGIA: Fulvio Wetzl CON: Franco Nero, Cosimo Fusco, Antonino Iuorio - Drammatico - Ore: 1,54' - Distr.: Vave direttamente da Napoli - 25/1 Genova, Eden di Pegli (proiezione in digitale)

INCONTRI DEL CINEMA d'ESSAI

fice federazione
italiana
cinema
d'essai

8ª EDIZIONE



ASTI 7-9 OTTOBRE 2008



DIREZIONE GENERALE
PER IL CINEMA



REGIONE
PIEMONTE



Provincia
di Asti



Comune
di Asti



IN COLLABORAZIONE CON



AstiTurismo
Agenzia di turismo e promozione
della Provincia di Asti - A.S.S.